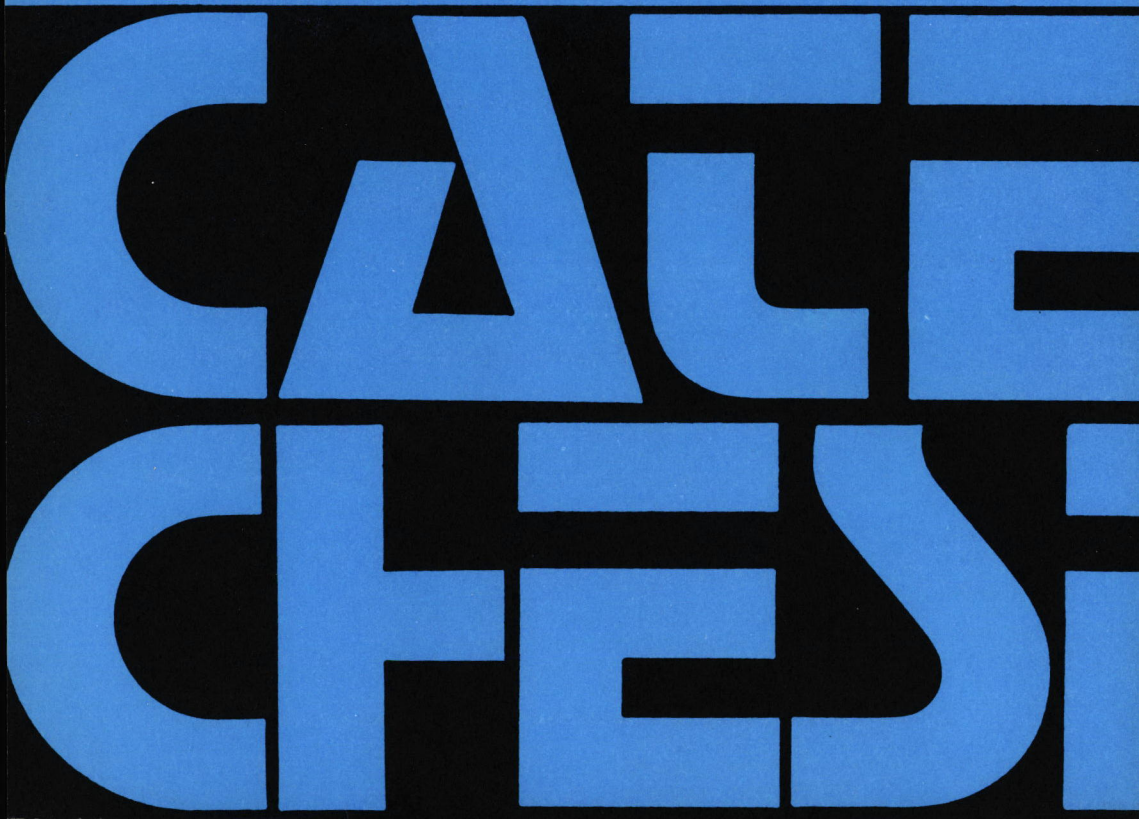
RIVISTA
DI PASTORALE CATECHISTICA

10 OTTOBRE 1972
ANNO XLI
SPED. ABB POST. GR. III (70)

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN



CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Carmela D'ERRICO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Ottobre 1972

ABBONAMENTI

Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2400**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1800**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1800**
Ogni numero **L. 300**
Estero (solo edizione completa) **L. 2800**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 126

Programma 1972-1973, p. 1
I nuovi catechismi, Il catechismo degli adulti, pp. 2-8
G. M. Medica, Per una catechesi degli adulti qualificata, pp. 9-20
Convegni, pp. 21-25
Piani di azione, pp. 26-27
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi, pp. 28-32

B - Giovani e adolescenti n. 127

Editoriale, pp. 1-2
C. Bissoli, I giovani e la Bibbia (IV), pp. 3-13
P. Damu, L'insegnamento religioso scolastico, oggi, pp. 15-24

C - Preadolescenti n. 128

Spunti di catechesi per l'inizio d'anno, p. 1
N. Suffi, Novità (1ª media), pp. 2-7
U. G., Dio della tristezza o Dio della gioia e della vita? (2ª media), pp. 8-12
U. G., C'è un tempo per domandare... (3ª media), pp. 13-25
Informazioni: Il « progetto » per il catechismo dei preadolescenti, pp. 26-30

D - Fanciulli n. 129

Editoriale, p. 1
M. Filippi, Iniziazione cristiana dei fanciulli di 6-7 anni, pp. 2-11
G. Cavallon, Preparazione al sacramento della Cresima, pp. 12-19
G. Gianolio, Un nuovo sussidio per l'anno della Cresima, pp. 20-24

E - Scuola materna n. 130

U. Pasquale, Il vigile, pp. 1-3
M. Porta, La scuola riapre le sue porte, pp. 4-10
Corrispondenza, pp. 11-16

CATECHESI

A
CATECHISTI E ADULTI

ANNO XLI
10 - OTTOBRE 1972
SERIE II
NUMERO 126

SOMMARIO

Programma 1972-1973, p. 1
I nuovi catechismi, Il catechismo degli adulti, pp. 2-8
G. M. Medica, Per una catechesi degli adulti qualificata, pp. 9-20
Convegni, pp. 21-25
Piani di azione, pp. 26-27
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi, pp. 28-32

Programma 1972-1973: ripresa di rinnovamento

Una duplice fedeltà — che è poi una sola — ci stimola nel riprendere il cammino: **fedeltà alle prospettive della rivista,** collaudate dall'apprezzamento dei lettori, e **fedeltà al continuo rinnovamento della catechesi** che ci siamo sempre proposti. Su tale base il PROGRAMMA.

Affiancare i nuovi catechismi, facendone conoscere fin d'ora le scelte, gli orientamenti, i contenuti, le mete e quanto li caratterizza; stimolare e accompagnare la sperimentazione, appena possibile.

Qualificare la « catechesi viva » (cf DB 76,d; 99; 178), aiutando i catechisti a svolgere in piena consapevolezza e competenza (DB 133; 179; 181) i loro compiti (DB 181; 185-188; capp. III; IX). Catechismi, testi didattici, metodi, sussidi, tecniche... sono « strumenti di lavoro » da adoperare in conformità alla « guida operativa » del documento di base (DB 200).

Contribuire allo svolgimento dei temi proposti a livello nazionale: *il cristiano e l'impegno nel mondo; evangelizzazione e sacramenti,* inquadrando nel piano integrale delle dimensioni della catechesi (DB 77-80).

Intrattenerci su problemi tipicamente attuali di contenuto e di metodo, presentando pure tentativi, esperienze, nuovi tipi di catechesi, testi, sussidi, rassegna bibliografica dettagliata.

Seguire il movimento catechistico in Italia e all'estero, segnalando convegni, corsi, manifestazioni, iniziative, attualità, varie.

I NUOVI CATECHISMI

L'impegno dell'UCN per i nuovi catechismi è stato portato avanti dalle varie commissioni che vi lavorano fin dalla pubblicazione del Documento di base. Lo studio delle linee portanti dei catechismi si è chiuso ormai e si è condensato in altrettanti **progetti** che costituiscono una piattaforma di lavoro per la stesura dei rispettivi testi.

Questi progetti sono stati presentati alla Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi fra il 29 e 31 maggio scorso dal Direttore dell'UCN e dalle varie commissioni. La Commissione Episcopale ha espresso il suo parere positivo sul lavoro fatto e sui cinque progetti, invitando a procedere sollecitamente verso il lavoro ulteriore, l'**effettiva stesura dei catechismi.**

Per i catechismi dell'infanzia, dei fanciulli e degli adulti ha consigliato di organizzare subito il gruppo degli estensori in maniera da poter avere una bozza di lavoro completa entro l'anno. Per il catechismo dei preadolescenti e dei giovani la Commissione Episcopale ha invitato a stendere più dettagliatamente il progetto dei contenuti che dovrebbe essere presentato al più presto per il via alla stesura vera e propria dei rispettivi catechismi.

Tutti i cinque progetti si ispirano — come era programmato — al **Documento di base** sia per il modo di impostare l'insieme, sia per la viva attenzione alla problematica catechistica d'oggi. Frequenti rimandi indicano appunto l'aderenza dei progetti al DB.

Inoltre è stata rilevata nell'insieme **l'omogeneità di fondo dei cinque progetti;** evidentemente ciò è dovuto alla fedeltà con cui gli elaboratori hanno perseguito le direttive del DB, e ciò è tanto più notevole in quanto le cinque commissioni si sono mosse con libertà, senza ricorrere a frequenti incontri. Questo è stato a tutto vantaggio della originalità di impostazione dei singoli catechismi, ma ha pure sottolineato come nell'**auspicata pluralità** vi è ormai per la catechesi in Italia una **prospettiva di convergenza** negli intenti pastorali, nello studio dei problemi cate-

chetici e catechistici, nell'impostazione di programmi, nel coordinamento delle iniziative, nella collaborazione per l'attività pastorale (come auspica il DB 200): prospettiva di convergenza ad una **unità nella pluralità,** che non può non essere di vantaggio a tutta la pastorale italiana.

Si sta quindi realizzando — senza forzature e con piena libertà di mosse — l'unitarietà di un **Catechismo per la vita cristiana** articolato in cinque parti, quale era stato progettato per l'Italia fin dalla prima impostazione del documento di base.[1]

D'altra parte, vogliamo ancora rilevare la rispondenza appunto del DB alle esigenze della moderna catechesi nel nostro paese, dimostrata dal fatto che le commissioni dei cinque progetti, messesi a studiare e ricercare ciascuna per la sua area i contenuti, le mete, il metodo, le formulazioni più adatte e perciò libere e diverse,[2] hanno poi verificato la piena concordanza di fondo col Documento di base e hanno potuto affiancare ai vari punti dei progetti i rimandi più significativi agli orientamenti del DB.

Molto lavoro resta ancora a fare e con l'apporto più largo possibile. Le équipes dei cinque progetti allargano **le consultazioni** già fatte a esperti di tutte le specialità che interessano la catechesi al loro livello. D'altra parte è previsto che la prima stesura effettiva dei cinque catechismi sarà messa per **un certo tempo in sperimentazione** a vasto raggio, così che con tale contributo i nuovi catechismi possano realmente essere frutto della Chiesa italiana.

IL CATECHISMO DEGLI ADULTI

Fasi di lavoro in vista del « progetto »

Dopo i primi studi e le discussioni vertenti sull'impostazione generale, negli ultimi 15 mesi del suo lavoro l'équipe ha tenuto 32 incontri, sovente radunandosi anche per più giorni ad elaborare ampiamente l'ipotesi convenuta. Attraverso i contributi globali dell'équipe e di alcuni esperti in particolare, si sono stesi ben 14 dattiloscritti per complessive 467 cartelle di documentazione.

In fine si è ritenuto opportuno sintetizzare l'ipotesi in un **progetto** di

[1] Si veda il frontespizio interno del documento *Il Rinnovamento della Catechesi.* La pagina a sinistra porta: *Catechismo per la vita cristiana.* 1) *Il rinnovamento della catechesi.*

[2] Si veda DB 31,b; 60,a; 81,c; 196,b.

33 cartelle per presentarlo alla Commissione Episcopale per la fede e la catechesi e al Consiglio dell'UCN e, tramite essi, all'Assemblea generale della CEI, tra la fine di maggio e giugno. Di questo progetto accolto positivamente, presentiamo ora le caratteristiche.

Tutta la riflessione catechetica svolta prima della elaborazione del progetto e lungo di essa, è condensata in alcune pagine di avvertenze generali e alle singole parti. Dall'incrocio fra queste avvertenze e le tematiche delle parti traiamo la nostra presentazione.

DESTINAZIONE E SCELTE DI FONDO

A chi si rivolge il catechismo? Come gli si rivolge?

Il progetto prevede una destinazione assai ampia del catechismo degli adulti, sia in riferimento alle **strutture della pastorale catechistica,** sia in riferimento alle attese e alle possibilità dei **comuni lettori,** credenti o desiderosi di ricercare le vie della fede. Per tutti vuole essere una proposta stimolante, un invito a conoscere Cristo. Per questo vuole essere una introduzione ben fondata ed essenziale, al mistero cristiano, senza pretendere di esaurire quanto spetta più alla teologia che non alla catechesi.

Si rivolge quindi all'uomo comune (cf discorso di Paolo VI, 7 XII 1965), all'uomo quale è in se stesso; all'uomo che ha un posto nella società e all'uomo che « non » ha un posto nella società, ma all'uomo che « ha » un posto nel piano di Dio. Si rivolge all'uomo del vivere quotidiano, del concreto, del fattibile, del rendimento; all'uomo impigliato e impegnato nelle difficoltà dell'esistenza, all'uomo che non va più a scuola ma legge il giornale, apre la radio e la TV... gli si rivolge per indurlo all'ascolto di Cristo.

Cristo si è rivolto a tutti per parlare a loro dell'amore del Padre e del suo piano per salvare l'uomo dal male, salvaguardare i beni e i valori che possiede, farli tendere a un bene, a un valore trascendenti, infiniti, donando ad essi il suo Spirito di Amore. Su questa semplice intuizione di fondo è basato tutto il progetto. Cerchiamo di vederne più distintamente gli aspetti.

L'uomo sente il bisogno di essere salvato da tanti mali, ma la sua visione è confusa; sovente non sa distinguere i veri mali, non ne vede l'origine, non sa come opporvisi, come superarli. È in trepidazione per i beni e i valori che sente di avere, ma anche qui non sa vederne una giusta gerarchia, non sa armonizzarli, finalizzarli. Soprattutto sente di tendere a qualcosa di più grande, di più vero, di pienamente appagante, d'infinito. È deludente tutta questa attesa, questa tensione?

Cristo ha per gli uomini una risposta a tutt'e tre questi bisogni profondi e — mentre altri ha proposto qualcosa solo in qualcuno di questi settori — Cristo li prende in blocco, li armonizza in un triplice giudizio di salvezza: contestazione di tutto ciò che è male, salvaguardia d'ogni bene e valore, trascendenza verso il Bene infinito, Dio-Amore.

Il progetto presenta un catechismo di impostazione personalistica, nel suo senso più ampio e più vero. Tutto è visto nelle relazioni degli uomini fra loro e con le persone divine. Perciò l'incontro degli uomini con Cristo li apre all'influsso del suo Spirito per condurli uniti al Padre. Le tre parti del catechismo hanno per protagonisti Cristo, lo Spirito, il Padre, e gli uomini che sono in contatto con loro per mezzo della fede, della carità, della speranza. È l'intuizione di Ireneo, confermata dal Vaticano II: « ... Gli uomini... per mezzo di Cristo,... nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre... » (DV 2).

LE TRE PARTI

Il catechismo degli adulti vuole che i lettori sappiano rispondere ad alcune domande importanti che si pongono quando parlano di religione. Chi è che ci salva? Se Dio è come lo presenta Cristo, Padre Figlio e Spirito Santo, che cosa opera per noi ciascuno di essi? E ancora: Chi è Cristo, chi è la Chiesa, chi è il vero cristiano?

Il catechismo col suo stesso svolgimento in tre parti e con chiara esposizione risponde a queste domande e ad altre ancora. La prima parte presenta la persona e l'opera di Cristo; la seconda svolge il tema della Chiesa animata e guidata dallo Spirito Santo; la terza delinea la vita dei cristiani in cammino verso il Padre.

Ogni singola parte si suddivide in tre sezioni che si corrispondono nelle linee di fondo, non per un artificio letterario o per pedanteria, ma per l'interiore dinamismo della salvezza cristiana.

Prima parte: LA PERSONA E L'OPERA DI CRISTO

Cristo afferma d'essere mandato da Dio, dal Padre, per salvare gli uomini dal perdersi in ciò che è inferiore ad essi e non li può saziare. Afferma che la salvezza consiste nell'amore del Padre riconosciuto e accettato — il « regno del Padre » — e si sacrifica per condurre gli uomini a Dio. L'opera di Cristo implica un giudizio che è di salvezza: liberazione dal male, potenziamento del bene, apporto di un bene infinito.

Questo è svolto ampiamente in tre sezioni:

a) Ma io vi dico: il giudizio di Cristo contro il male e l'annuncio della novità cristiana di totale liberazione dal male, dal peccato.

b) Il regno è vicino: il giudizio di Cristo che afferma la presenza nell'uomo del bene e del valore che viene da Dio, e lo salva.

c) Chi era costui?: il giudizio che Cristo esprime sacrificandosi sulla croce pone assillante la domanda: ma Chi è Cristo? Nella risurrezione lo Spirito rivelerà che Cristo è il Figlio di Dio fatto uomo, il Signore, il Salvatore: trascendenza piena del cristianesimo su ogni altra fede.

Seconda parte: IL TEMPO DELLA CHIESA, TEMPO DELLO SPIRITO

Cristo ha donato alla comunità dei credenti in Lui il suo Spirito, perché la unisca nella verità e nell'amore, la faccia Chiesa. Nello Spirito la Chiesa ripete su di sé e sul mondo il giudizio di Cristo, e in lui scopre la propria identità: essere Cristo che continua la sua opera di salvezza fra gli uomini. Lo Spirito per mezzo dei sacramenti cristifica la Chiesa e rivela sempre meglio il suo profondo mistero: comunità di culto, comunione di amore, che ha il suo modello in Maria.

a) Cristo ha mandato la Chiesa: funzione profetica della Chiesa, annuncio di Cristo, giudizio a salvezza su Israele, sul mondo, su se stessa.

b) La Chiesa visibile: funzione sacerdotale della Chiesa, realizzazione attraverso l'Eucaristia e i sacramenti, del piano di salvezza.

c) Il mistero della Chiesa: la sua regalità escatologica, germe del regno, nella liturgia, nella comunione dei santi, in Maria.

Terza parte: VERSO IL PADRE

Il Cristo ha creato la « coscienza »: l'uomo nel suo profondo, « il nucleo più segreto e il sacrario dove l'uomo si trova solo con Dio » (GS 16): coscienza resa sensibile all'amore del Padre e dei fratelli, alla giustizia, alla responsabilità, alla speranza; coscienza animata dalla legge dello Spirito. L'uomo-coscienza continua nel suo ambiente il giudizio di Cristo, per contestare se stesso e la società, per un impegno integrale nel mondo, salvaguardando ogni valore e battezzandolo in Cristo, in tensione operosa verso il Padre, nel segno della speranza che non delude perché apre alla pace del Regno nella comunione comunitaria con il Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo.

a) **La coscienza cristiana:** la risposta dell'uomo alla « con-vocazione » a collaborare all'opera di creazione-redenzione;

b) **Il cristiano nel mondo:** la carità delle relazioni delle persone divine come modello e termine delle relazioni umane, nella molteplicità degli impegni;

c) **Venga il tuo regno:** prospettiva escatologica dell'uomo e del cosmo: il superamento supremo, la trascendenza totale e beatificante.

All'interno delle tre parti: sono presenti, sotto angolature diverse, la persona e l'opera del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo; come pure sono presenti il regno di Dio nel suo formarsi e crescere sino a pienezza, e la relazione di fede speranza carità degli uomini di fronte a Dio e agli altri.

Per non appesantire la linea espositiva che si vuole semplice, i complementi storici, dottrinali o d'altro genere che saranno ritenuti necessari od opportuni, verranno introdotti in forma di « excursus » (ampliamenti) tipograficamente distinti, così da poter essere individuati, sia per ometterli a una prima lettura, sia per tornarvi su a suo tempo.

LE METE

Che cosa s'intende raggiungere con questa esposizione? Come si interiorizza, come si assimila quanto viene proposto? Se è lecito dire: quale stratificazione si viene operando in chi legge?

Si mira a **una presa di coscienza viva** delle realtà della fede — Cristo, il Padre, lo Spirito, la Chiesa, l'esistenza cristiana, il regno... — Tutto ciò deve operare una conoscenza riflessa, consapevole, personale, un « riconoscere » come sovente viene qualificata la fede nella Liturgia e dal DB (28; 63; 66; 69; 79; 82; 93; 102; 104; 186; 198).

Dare **un ordine alle personali conoscenze religiose** di chi legge, non manualistico ma vivo, esistenziale, coinvolgente lui o lei, tutta la sua azione e la sua vita, in una linea semplice di relazioni. Ciò verrà agevolato da richiami e da momenti di sintesi, da sguardi d'insieme.

Dargli **capacità di atteggiamento critico** di fronte ai valori e alle situazioni, e tale da portare a scelte personali per intima convinzione, formata attraverso il triplice giudizio di salvezza appreso da Cristo e portato avanti nella Chiesa e come innestato nella coscienza del cristiano. Giungere gradualmente a un **progetto di vita** (non fatto ancora o da rifare) in vista della « vita », quella piena, vera, totalmente comunitaria

e profondamente personale, vita di conoscenza e di comunione intima, di felicità con Dio e in Dio.

Attraverso tutto ciò, o per tutto ciò (se si vuole), **promuovere un'autentica « maturità » cristiana,** l'inserimento consapevole nella Chiesa, il senso di « appartenenza » a Cristo nella Chiesa, il senso e l'impegno di « corresponsabilità » nella Chiesa, nella società, nel mondo: e perciò una grande « apertura » agli altri, una sincera « comprensione » dell'altro.

PROCEDIMENTI E METODO

Come dovrebbe avvenire tutto ciò? In base a quale « lavorio » psicologico? Attraverso a quali atteggiamenti e comportamenti?

Nell'ascolto di Cristo e di ogni parola di Dio, di fronte al triplice giudizio e a tutta l'opera di salvezza, si dovrebbe sviluppare un crescente **senso di « scoperta »** personale, viva, in atto, della validità del messaggio cristiano, una « adesione » sincera e piena a Cristo.

Paolo si è sentito « tutto preso » da Cristo (*Fil* 3,12): la fede genuina è un **essere « presi » da Cristo,** dalla logica interiore della sua persona, della sua opera, della sua vita, della sua proposta di salvezza.

Attivare le latenti forze di bene che Dio ha messo in ciascuno, **il processo liberativo vitale** che tende ad espellere il male, ad affermare il bene, ad andare sempre oltre verso un bene maggiore.

Il catechismo vuole svolgere **un metodo di esposizione storico-induttivo,** ripercorrendo l'esperienza fatta dai discepoli e dagli apostoli nei riguardi di Cristo come indica il DB (57; 58,c; 59,a; 63; 173); è la prima parte. Poi, dall'esperienza storica del penetrare del messaggio-mistero di Cristo nel mondo, si vedrà il sorgere e formarsi della Chiesa e come essa ripeta un'esperienza consimile dovunque viene impiantata di nuovo o dove si rinnova; seconda parte. Infine si metterà in rilievo come la presenza e l'azione della Chiesa si realizza praticamente attraverso il tipo di presenza e di azione che i suoi membri riescono ad esprimere di fronte alle situazioni e ai problemi concreti; terza parte.

(*continua*)

* * *

GIACOMO MARIA MEDICA

PER UNA CATECHESI DEGLI ADULTI QUALIFICATA

La catechesi degli adulti non può essere considerata solo come una continuazione delle catechesi precedenti. È vero che sovente ci sono ricuperi o correzioni da fare riguardo al passato (cf DB 134,b), ma non può trattarsi solo di questo.

La catechesi degli adulti deve avere una sua fisionomia e originalità, una sua tematica, sue forme e sue prospettive (DB 134,c), ed essere svolta realmente « secondo l'età degli adulti » (DB 139,e).

Per questo vorremmo qui prospettare alcune piste di ricerca e di verifica; si tratta solo di spunti, di suggestioni, di orientamenti che devono essere approfonditi, specialmente nelle Chiese locali.

Alcune ripetizioni sono volute, perché si veda che certe grandi realtà devono essere tenute presenti da angolazioni diverse di contenuto e di programmazione, di metodo e di finalità.

1. QUALIFICAZIONE DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

Una catechesi degli adulti che si possa dire « qualificata » non può essere semplicemente una catechesi di « conservazione », quasi un catechismo di « perseveranza » come usava alcuni decenni fa. Vuole essere una catechesi di **rinnovamento**, una catechesi di **adeguazione** alla vita, di **assunzione di nuovi compiti** nella Chiesa, nel mondo.

Deve perciò essere una **catechesi di interpretazione** di tutti i fatti e valori umani nella luce di Cristo, una **catechesi di impostazione** cristiana dei problemi del nostro tempo.

Oggi si vuole una **catechesi della creatività,**[1] in cui sulla base del messaggio-mistero di Cristo, si ricerchi e si crei il proprio vivere cristiano e il proprio impegno nel mondo. Vi è tutto un cristianesimo da inven-

[1] Vedi: Agenda 1972/3, pag. 86: *Creatività: impegno cristiano nel mondo, oggi.*

tare e vivere oggi, così come è stato fatto alle origini e alle grandi svolte della storia. Vuol essere una **catechesi della saggezza cristiana.**

In questa prospettiva si vuole una **catechesi della scoperta della vocazione personale** nelle concrete situazioni della propria esistenza, nel proprio ambiente. Sarà quindi una catechesi di riflessione, di dialogo, di esperienze, di tentativi... Sarà una **catechesi della vocazione in atto.**

La catechesi degli adulti deve essere **una catechesi di qualità più che di quantità.** Non si tratta di fare delle « teologie per laici », delle « teologie delle realtà terrestri » — validissime e che potrebbero essere anche più vaste delle teologie del clero — cose possibili a vari livelli, ma che non sono propriamente « catechesi ». Si tratta di far scoprire quel « novum » che è il messaggio-mistero di Cristo, da accogliere e integrare nella propria vita.

La catechesi degli adulti vuol essere in particolare un **itinerario di continua « conversione »,**[2] di un continuo raddrizzamento di guida, secondo il triplice atteggiamento interiore proposto da Cristo e che sta alla base del progetto del catechismo degli adulti:[3]

— **contestazione di se stessi:** lotta contro ogni forma di male; non scendere a patteggiamenti, a compromessi; non lasciarsi mai andare;

— **accettazione di se stessi:** impiego d'ogni valore; immanenza nell'ambiente, nella Chiesa, nel mondo: tenere il proprio posto;

— **superamento di se stessi:** vivere la trascendenza del « proprium » cristiano, tensione di speranza; non arrestarsi mai: la mèta è sempre più alta.

Si tratta quindi di una **catechesi della speranza cristiana,** che ponga in crisi, cioè purifichi, assuma, trascenda le varie speranze umane, convogliandole alla creazione di un mondo più umano (cf la GS) perché vivificato dal riconoscimento del Padre, salvato da Cristo e ricreato in Cristo e con Cristo, animato e guidato dallo Spirito di Amore, realizzato da tutti gli uomini di buona volontà, uniti nell'amore.

La catechesi degli adulti deve essere in particolare una **catechesi di riabilitazione** di fronte alle molteplici « alienazioni » della vita moderna causate da ogni forma di peccato e di vizio.[4] Una **catechesi di liberazione** nel senso più ampio e più genuinamente cristiano: liberazione da ogni asservimento che avvilisce e degrada l'uomo, da qualunque parte provenga la violenza che misconosce e manomette la libertà sociale, civile, religiosa.

[2] Agenda 1972/3, pag 79: *Convertirsi: contestazione cristiana autentica.*
[3] Agenda 1972/3, pagg. 65-66; 72-73; 79-80.
[4] Agenda 1972/3, pag. 100: *Evadere dall'alienazione di se stessi.*

Se posso dire così, direi che deve essere **una catechesi della superiore acculturazione cristiana,** nel senso che deve realmente abilitare l'uomo a comportarsi da « cristiano » nella vita, in senso riflesso, consapevole, coerente, integrale, personale.

La catechesi degli adulti deve essere ampiamente e nel migliore dei modi **una catechesi svolta attraverso tutti i mezzi di comunicazione sociale,** per dimostrare col suo stesso linguaggio che la fede si incarna nella vita e anima tutto.

La catechesi degli adulti vuole perciò essere una **catechesi dell'azione,** in quanto gli adulti a mano a mano che raggiungono una più piena maturazione in Cristo, si sentono più impegnati ad apportare la loro collaborazione a realizzare il progetto di salvezza del Padre per mezzo di Cristo e con l'influsso animatore dello Spirito Santo.[5] È la traccia del progetto del Catechismo degli adulti.

Si tratta quindi di una **catechesi di « costruzione » della società cristiana** nella famiglia, nei gruppi, nell'ambiente locale, nella vita sociale e politica. In quanto tale è una catechesi che « si va costruendo » con l'apporto degli stessi catechizzati, sotto la guida di esperti, a seconda dei punti trattati, e perciò viene ad essere una **catechesi coordinata, a molte voci,** con molti interventi, con l'apporto di materiali vari: documentazione, esperienze, iniziative...

Parlando di *catechesi di interpretazione* e di *catechesi di creatività* — come di tutte le altre forme suesposte — si è ben lontani da certe tendenze che artefanno gli immutabili princìpi cristiani. Ma si è anche lontani da coloro che pensano sia sufficiente un semplice accostamento del messaggio-mistero cristiano alla realtà umana esistenziale, o tutt'al più ne fanno delle « applicazioni » che restano un po' sempre qualcosa di esterno.

« Interpretare » vuol dire scoprire nei fatti e nei valori umani ciò che in essi vi è di divino e di cristiano, proprio in forza della creazione e della redenzione. « Creatività » vuol dire rispondere al messaggio-mistero con la spontanea genialità del proprio essere, creando le forme in cui realizzare la vocazione personale di ciascuno. Ci sono di esempio santi e sante, cristiani e cristiane, che hanno saputo trovare la loro « via », il loro « modo di essere cristiani », di esserlo oggi in questo nostro mondo dinamico, in trasformazione e in cerca di « novità ». A questo mondo, oggi, bisogna mostrare in modelli viventi la « novità cristiana ».[6]

[5] Agenda 1972/3, pag. 107: *Dio Amore, protagonista della salvezza umana.*
[6] Agenda 1972/3, pag. 45: *La « novità » cristiana nel mondo.*

2. ATTENZIONI DI FONDO PER UNA CATECHESI DEGLI ADULTI

Sono da approfondire gli apporti vitali del messaggio-mistero di Cristo — come elementi ad un tempo contestativi di tutto ciò che è male, immanenti e cioè incarnati, in ogni valore, trascendenti verso una pienezza integrale — piuttosto che soffermarsi su questioni marginali o comunque secondarie (cf n. 1).

Non dimenticare che molte « difficoltà a credere » derivano da presentazioni parziali del messaggio-mistero di Cristo o, all'opposto, da presentazioni farraginose che soffocano le linee essenziali. **Ci vuole l'interezza dell'insieme del messaggio-mistero di Cristo** — che è Cristo — e quindi devono sempre essere rispettate le sue dimensioni fondamentali di cui parla il DB 77-80.

In questa prospettiva, si precisi che se, su un piano teorico, si possono distinguere fra loro con notevole precisione **fede, speranza e carità,** nella vita esse non devono essere staccate fra loro, perché fondano e caratterizzano le relazioni dell'uomo con Dio e con gli altri: la vita teologale abbraccia, attraverso il duplice precetto della carità, Dio e gli uomini.

Nella catechesi bisogna **puntare decisamente sul fatto sociale, cioè « ecclesiale », del credere, amare, sperare.** Nel Nuovo Testamento si parla di « discepoli » di Cristo (specialmente Giovanni che designa in tal modo, sempre con termini plurali, la Chiesa), di « credenti » in Cristo, di « coloro che invocano il nome del Signore », ecc. Si tratta del **senso di appartenenza alla Chiesa,** bene illustrato dal Concilio (LG, AG, GS; AA, SC, UR).

Non lasciare mai nell'ombra la gioia del credere il lieto messaggio, del formare la « famiglia » di Dio... dell'operare in Cristo e con Cristo a salvezza del mondo, della certezza che ci attende una vita intramontabile di felicità nell'amore universale in Dio.

Non trascurare quegli elementi di « precatechesi » e di pre-evangelizzazione di cui parla il DB 29, 31. Non forzare però la mano, perché la fede non è « conseguenza » di posizioni razionalmente ineccepibili, né imposizione; ma è invece libera accettazione fatta da tutto l'uomo: il che richiama l'integralità della presentazione. Sovente, si ricade, anche senza sospettarlo, a considerare la fede in modo intellettualistico e non invece « vitale », « esistenziale », integralmente « umano » (DB 26,d; 156; ecc.).

Quindi **avere sempre in prospettiva la pienezza escatologica** del messaggio-mistero di Cristo. Se la si relega in fine (i famosi « novissimi ») dà l'impressione di un ripiego, di una scusa per le mancate realizzazioni nel tempo di cui vengono tacciate le promesse cristiane. Invece la pienezza

escatologica è perfettamente giustificata — « dar ragione della speranza che è in noi » (*1 Pie* 3,15; LG 10,a; GE 2; GS 72; DB 124) — sia dalla perfetta maturazione delle persone al conchiudersi della loro vita, sia della completezza dell'umanità alla fine dei tempi.

La visuale di alcuni Padri greci (fra essi Gregorio di Nissa) che l'uomo di cui parla il Genesi è non solo la coppia umana, ma tutta l'umanità nel suo compimento finale, è in questa linea. Tali prospettive sembrano consone al divenire cosmico e umano di cui oggi si è ben consci, e alla tensione della speranza dell'umanità (cf DB 64; 121).

Oggi il mondo si sta facendo più adulto di prima e più in fretta di prima, però vi sono scompensi, remore, accelerazioni indebite, disarmonie (cf DB 134; 144; 170): tutto ciò va superato per **creare una unità umano-cristiana nella differenziazione di settori e di caratteri.** Questo tempo di transizione e di maturazione accelerata — anche se disuguale — richiede grande attenzione a fatti e fenomeni che vanno ben conosciuti e coinvolti: diversamente, « il messaggio cristiano non sarebbe credibile, se non cercasse di affrontare e risolvere questi problemi » (DB 96; cf 77; 97-99): se non mostrasse di voler salvare e di poter salvare l'uomo nella concretezza della sua vita attuale.

È perciò necessario nella catechesi degli adulti avere grande attenzione a fenomeni, realtà, esigenze, istanze... che ne condizionano metodo e scelta di contenuti: « in fedeltà a Dio e agli uomini » (DB 160-162).

— Il divenire attuale richiede **trasformazione e adeguamento ai tempi di tutto ciò che è di per sé a servizio dell'uomo,** perché realmente serva allo scopo: « il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato » (*Mc* 2,27s).

— Il divenire attuale ha **bisogno di uomini — di « cristiani » — veramente validi** perché la maturazione del mondo avvenga in modo decisamente positivo: « Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza » (GS 31,c).

— L'abbondanza e celerità delle informazioni e comunicazioni — che porta « tutto » a conoscenza di tutti nel momento stesso in cui un fatto avviene — richiede **una capacità notevole di giudizio critico, rapido e sicuro,** per l'orientamento proprio e di coloro che convivono insieme.

— Il tempo libero — che darebbe grandi possibilità per una propria autentica « liberazione » da tanti condizionamenti — è sovente e inconsciamente un **nuovo « asservimento » da cui salvare, contro cui premunire** con valide giustificazioni e prospettive nuove.

— È necessario **ricuperare il senso di « ri-creazione »** che dovrebbero avere quelli che invece sono « di-vertimenti », « evasioni » forzose, « spassi » fuorvianti... Se non « servono » l'uomo, lo asserviscono in altro modo, ma ogni catena inceppa...

— La crescente « socializzazione » potrebbe giovare alla maturazione della persona, se non fosse strumentalizzata per « altri » scopi, tanto più alienanti quanto meno avvertiti... **occorre dare il giusto senso della « comunitarietà » cristiana, che è ecclesialità** (l'essere chiamati per una libera risposta), **e comunione** (libero convergere in profonda eguaglianza) (cf LG II; IV)...

Evidentemente, questi non sono che alcuni fra i tanti elementi che richiedono attenzione e studio, che sono compiti strettamente personali e dei gruppi, delle comunità, della Chiesa locale.

La questione del linguaggio va affrontata con la massima cura, nella convinzione che esso non è solo problema di parole, non semplice rivestimento esterno, ma è lo stesso atteggiarsi del pensiero, tutto il modo di concepire, di vedere, di atteggiarsi, tutto un insieme di rapporti fra le realtà e le persone che le pensano e comunicano ad altri il proprio pensiero e giudizio.

Vi sono molte teorie del linguaggio, alcune anche aberranti, e ciò impegna maggiormente gli operatori pastorali ad affrontare nei loro incontri lo studio del problema del linguaggio.

3. METE E FINALITÀ DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

Tendere al **rinnovamento della comunità umana attraverso la maturazione cristiana dei singoli, dei gruppi, delle comunità ecclesiali:** l'uomo non è educabile se non nelle relazioni con gli altri, ma ogni persona è un mondo. « L'individuo non solo riceve l'influsso dell'ambiente, ma, essendone egli stesso parte, lo costruisce ed è chiamato a trasfondervi il suo stile di vita e a trasformarlo » (DB 140). È perciò sempre necessaria l'educazione dei singoli per inserirli nella società: ogni « momento educativo diviene così inserimento nella vita, palestra di costume sociale ed ecclesiale: ciascuno cresce con gli altri, a comune vantaggio » (DB 171; cf 170).

Per questo **far sperimentare il bisogno di « farsi più uomini seguendo Cristo »** (GS 41,a): il bisogno di nutrirsi del pensiero di Cristo, della mentalità di Cristo, dello spirito di Cristo, di farsi guidare dallo Spirito di Cristo e del Padre (DB III).

Far sentire agli adulti che essi sono **« in senso più pieno i destinatari » del messaggio-mistero di Cristo,** perché chiamati a diffonderlo nel mondo di cui essi formano il tessuto portante. Una comunità cristiana non è davvero Chiesa se non è « adulta », e lo è quanto sono « cristianamente adulti » i suoi membri (DB 123-124; 139; 198; 199-200).

Curare in essi il senso di **« educatori » delle nuove generazioni cristiane,** diffusori di speranza nel mondo (GS 31,c): lo saranno in proporzione al loro senso di responsabilità, al loro impegno di partecipazione alla vita familiare, sociale, politica, religiosa (GS 29-32).

Far rilevare che ciò che fa la forza di movimenti che guidano il divenire del mondo, sta nell'**essere in molti animati dallo stesso pensiero, impegnati nella stessa direzione.** Ai cristiani è offerto ininterottamente nel messaggio-mistero cristiano questo pensiero di Dio, sull'unità della famiglia umana e della sua integrale vocazione; sono ad essi offerte le energie di salvezza di Cristo (GS 3). Allora, perché essi non hanno maggiore incisività nel mondo? Che cosa manca alla loro forza?

Puntare molto sul voler **creare una « comunità ecclesiale » impegnata a realizzare un mondo « nuovo » perché più umano,** in quanto basato sulla giustizia, sulla fratellanza, sull'amore: valori che solo in Cristo si armonizzano pienamente salvaguardando sia le persone, sia le famiglie, i gruppi, le comunità, i popoli... Dare il senso del gruppo, della comunità di base, orientando al senso più ampio della Chiesa locale e universale.

L'animazione dei gruppi dev'essere segno e strumento di animazione cristiana della Chiesa locale e del mondo. Ma questa animazione non dipende tanto dalle tecniche usate quanto dalla carica umana e cristiana degli « animatori ». Perché gli apostoli, i santi, cristiani e cristiane anche d'oggi, riuscivano e riescono ad animare cristianamente il loro ambiente, pur con mezzi tanto inferiori ai nostri?

Puntare quindi ad **una catechesi di penetrazione di spirito cristiano nel mondo,** come suggerisce in tutti i suoi capitoli la *Gaudium et Spes* che rileva i problemi, le attese, gli interrogativi e propone dopo i princìpi cristiani, la fede cristiana in faccia ad essi. Il DB ne ha assunto le prospettive (DB 30; 42; 43; 47; 52; 53; 96; 157).

Bisogna avere sempre ben chiaro che l'esporre il messaggio-mistero di Cristo AGLI adulti non diviene catechesi se non quando è **esposto PER gli adulti, PER la loro vita, PER la loro azione.** Diversamente si farà della teologia, della sociologia cristiana, della cultura cristiana, e così via. Ciò che caratterizza la catechesi è la sua funzionalità di « messaggio »

approfondito per la propria vita di fede, per la propria mentalità e maturità cristiana, per il proprio impegno nel mondo, come cristiani.

Nell'accettazione del senso dello sviluppo umano, presentato dal DB 134, **far accogliere la visione cristiana dell'armonia dell'essere umano,** in cui i genuini valori permanenti delle varie età si ritrovano elevati in un atteggiamento religioso integrale:

— dall'infanzia e dalla fanciullezza: un senso spontaneo e gioioso di adesione al Padre che ci ama come figli in Cristo e che tutto ci dona;
— dall'adolescenza e dalla giovinezza: un ardente senso della propria vocazione e del proprio posto nel mondo, in una disponibilità dinamica di continuo rinnovamento (cf *Fil* 3,13);
— nella maturità: un crescente senso di collaborare con Dio e con gli altri, in cui si realizza una perfetta comunione spirituale.

4. RISPONDERE ALLE ESIGENZE TIPICHE DEGLI ADULTI

In base al fin qui abbozzato, bisogna presentare il messaggio-mistero di Cristo nelle forme di pensiero, di atteggiamenti, di comportamenti, adatte agli adulti. Essi hanno esigenze vive, proprie della loro età, che vanno rispettate e vogliono un'adeguata risposta.
— **Esigenza di integrazione** di tutte le realtà e di tutti i valori in una visione cristiana del mondo: ad essi occorre una sintesi dinamica e funzionale, operativa in senso esistenziale.
— **Esigenza di inserimento** di tutti gli impegni vitali, familiari, professionali, sociali, politici, in un'azione, in una vita coerentemente cristiane (corrispondenza al progetto di salvezza del Padre).
— **Esigenza di dominare** con una visione giustificativa il problema del male nel mondo e delle « energie di salvezza » date da Cristo (GS 3): giusta contestazione che inizia da se stessi e superamento nel senso della redenzione che tutto vince in Cristo.
— **Esigenza di armonizzare** in un tutt'uno la vita di comunione con il Padre e i fratelli (senso della comunità ecclesiale vitalizzata dallo Spirito Santo e più vasta di quella visibile).
— **Esigenza di interpretare** l'esperienza dei limiti propri e dell'esistenza e dello scorrere della vita, non come negazione dell'aspirazione all'immortalità, ma come tensione a una vita di felicità ultraterrena a cui tendere sempre più negli anni (GS 18).

Aiutare gli adulti a una ulteriore e più armonica maturazione negli atteggiamenti, nei comportamenti, nel progetto della loro vita, di fronte

al mondo, a se stessi, agli altri; liberandosi da ciò che è tuttora difetto adolescenziale o infantile, per giungere a una integrazione conveniente di fronte a quelle realtà.

Prevenire le deviazioni e gli inasprimenti che possono presentarsi alle svolte della stessa vita adulta. Motivare e aiutare un giusto autodominio, in uno sforzo di lucidità umano-cristiana di fronte al proprio passato e al presente, come pure in uno sforzo di lungimiranza di fronte al proprio avvenire. Senso della provvidenza del Padre, della presenza e dell'aiuto di Cristo e dello Spirito, come pure della comunità ecclesiale.

Studiare e programmare insieme, dialogare sovente. Questo contatto vivo coi destinatari per determinare di che cosa e come se ne parlerà, è oggi necessario e porta notevoli vantaggi.

Vantaggi d'ordine psicologico

— Gli adulti si sentono valorizzati e saranno più aperti e recettivi.
— Non troveranno contrasto fra ciò che si dice di loro e ciò che si dice a loro, fra il contenuto antropologico e il modo di trattarli.
— Sentiranno la catechesi come cosa propria alla quale essi stessi hanno collaborato, contribuito, e l'assimileranno meglio.

Vantaggi d'ordine antropologico-catechistico

— La catechesi avrà forza di entrare più a fondo nella loro vita.
— Tematiche, procedimenti, finalità, saranno più al passo con l'evolversi della situazione, con la loro progressiva maturazione in Cristo.
— Vi sarà più spiccata freschezza di catechesi occasionale spontanea, pur con capacità di sintesi e organicità, ma più vitali, esistenziali.

Vantaggi d'ordine catechetico-metodologico

— Il catechista imparerà più e meglio dal vivo le esigenze, le istanze, le attese, le capacità dei destinatari e vi adeguerà la sua azione.
— Potrà mostrare più efficacemente che il messaggio-mistero di Cristo è fatto per la vita ed entra nella vita; che poggia tutto su qualunque suo elemento, come una sfera, perché qualunque punto è dominato direttamente dal « centro » — Cristo — che ha immediato rapporto con esso.
— Si chiarirà più nettamente la gerarchia delle realtà (delle verità e dei dogmi), di fronte a certe richieste dei destinatari che non sappiano vedere la relazione delle parti col tutto, le varie facce di una realtà complessa, le dimensioni dell'intero messaggio-mistero di Cristo.
— La catechesi, resa più genuinamente « dialogo », faciliterà il dialogo ben più importante della vita con la fede e della fede con la vita. Il

dialogare di tutto questo coi destinatari è già vera catechesi. Ciò che aiuta l'uomo a capirsi meglio, lo apre a capire più profondamente Cristo.

5. TEMATICHE DI PRIMO PIANO DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

Significato dell'uomo: valore integrale dei due sessi, dell'amore, del matrimonio, della famiglia, dell'amicizia. Valore del pensiero, del volere, del sentimento, dell'azione, dei grandi ideali..., degli uomini grandi...

Significato della socialità: convergenza a formare una vera pienezza di umanità di tutte le componenti umane, anche in una sola falda sociale:
— dalle persone ai gruppi, alle comunità...
— il posto e i compiti delle persone nei gruppi e nelle comunità...
— dalle comunità ai gruppi, alle persone singole...

Significato del tempo e suo valore escatologico. Nel qui-ora delle varie generazioni si realizza l'impegno umano, si tramandano valori alle generazioni future, si ricuperano energie e ricchezze dal passato, si tende verso il futuro, si crea l'eternità.

Significato delle razze e dei popoli: pienezza universale di umanità in varietà di mentalità, di spiriti, di culture, di energie, di opere, di arte, di folclore, per un arricchimento comune (DB 112).

Significato delle varie religiosità (cf DB 50; 112; e NA e DH); validi apporti alla religiosità cristiana che nulla respinge di ciò che è genuinamente umano, ma tutto avvalora, accresce, santifica battezzandolo in Cristo.

Verso una **nuova sintesi di tutti i valori in un cristianesimo pienamente attuato,** che importa integralmente e insieme (cf n. 1):
— superamento di ogni male morale, personale, sociale;
— immanenza nell'umanità e ricupero d'ogni valore;
— trascendenza al di là di ogni limite.

Significato della vita di culto: ascoltare insieme, pregare insieme, comunicare insieme, tendere insieme verso il Padre... L'incidenza della vita di culto nella vita umana.

Significato dell'ascolto della Parola di Dio nel dinamismo della vita cristiana, nel qui-oggi dell'esistenza. (Conversioni di santi alla lettura liturgica del Vangelo). Dialogo, collaborazione fra gli uomini e con Dio. La psicologia ha i suoi momenti decisivi: il ritmo della lettura biblica domenicale-festiva (tanto più se quotidiana) può toccare il « momento giusto ».

Significato della ecclesialità che per volere di Cristo deve fondere insieme tutti i pluralismi umani in una armonia superiore. In questa prospettiva il **valore degli elementi « unificanti »:** un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Spirito, un solo Padre: una sola Chiesa di tutti i popoli.

Significato della integralità del messaggio-mistero cristiano che si rivolge a tutto l'uomo e vuole risposta da tutto l'uomo, perché ne coinvolge il pensiero, le scelte operative, l'orientamento della vita. È infatti un messaggio-mistero che va creduto nella fede, celebrato nella speranza, vissuto nella carità. I cristiani sono abilitati a questi compiti con gli stessi poteri di Cristo: profetico, sacerdotale, regale.

Significato e centralità della Eucaristia nella Chiesa e nel mondo (testo sulla Eucaristia nella GS 38), che è il sacramento del Cristo glorioso che si fa presente nel nostro qui-oggi con la forza liberatrice e risuscitatrice del suo sacrificio. **Nella Eucaristia Cristo è concittadino e contemporaneo di tutti lungo i secoli.** È il filo d'oro che lega l'umanità, in senso verticale nel tempo e orizzontale nello spazio, per la piena comunione degli uomini in Dio, con Dio e fra loro. L'Eucaristia realizza in sé in modo pieno le dimensioni tipiche del messaggio-mistero di Cristo come appare meglio dalle nuove Preghiere Eucaristiche.

6. INDICAZIONI PER PIANI ORGANIZZATIVI

Tutto quanto è stato detto — e che va approfondito e ampliato — richiede **una programmazione attenta e puntuale** per qualsiasi forma di catechesi degli adulti. Una catechesi non ben preparata e attuata può pregiudicare future iniziative; mentre una catechesi o precatechesi riuscita può destare l'interesse per nuove realizzazioni catechistiche.

Bisogna quindi **tener conto di tutti gli elementi:** studiarli insieme con esperti, in modo da muoversi a ragion veduta e con piani precisi. Ciò non vuol dire complessità, come non vuol dire scientismo o efficientismo.

Uno dei difetti più gravi e condizionanti della nostra azione pastorale è sovente il pensare soltanto a soluzioni isolate, a volere schemi già prefabbricati, ricette precise su problemi specifici. Non si pensa a tutto un lavoro di sottofondo che è sempre necessario in ogni settore dell'attività umana. Impressionati da certi successi immediati, non si valuta quale lunga preparazione li ha resi possibili.

Vi è tutta una « preparazione del terreno » da compiere (cf DB 29; 31), che è già « pre-evangelizzazione » e « pre-catechesi ». In tal senso,

nelle comuni predicazioni sarebbe da insistere sulla « religiosità » che tanti anche non praticanti sentono. Metterne in luce i valori, l'irrinunciabilità di fronte alla dignità della persona umana e alla sua vocazione, al suo posto nel mondo. Tornavi su quando i non praticanti vengono in contatto con la liturgia e la sua sacramentalità in momenti decisivi della vita.

Si favorirebbe una presa di coscienza che potrebbe dare frutti non indifferenti a lunga portata, specialmente se verranno date giustificazioni e motivazioni valide, suasive, che dovrebbero creare una seria opinione d'ambiente. Ciò potrà influire decisamente a favore di iniziative che si prenderanno a suo tempo.

Prima di avviare corsi, di qualunque entità, e proprio perché riescano bene, si dovrà perciò preparare il terreno alla lontana, specialmente servendosi di gruppi che possano influenzare in bene l'ambiente. Programmare bene e svolgere bene, fare controlli e revisioni della propria azione.

Preferire — anche nella dicitura — le forme di **incontri,** di **dialoghi,** di **tavole rotonde,** di **gruppi di discussione,** e simili; sempre in forma pluralistica: cioè svolti e condotti da sacerdoti e laici, da persone competenti, per dare anche senza dirlo la sensazione che la religione è cosa seria e che la catechesi degli adulti è più profondamente di altre forme rispondente al suo stesso nome: « farsi eco l'un l'altro ».

In alcuni ambienti sono stati sperimentati per giovani adulti i cosiddetti **ritiri di ricerca:** una specie di « esercizi spirituali » (nel senso più genuino), in cui gruppi omogenei, guidati da un esperto che imposta il problema, si mettono alla ricerca di elementi di « maturità cristiana » nei testi della rivelazione (bibbia, padri, scrittori moderni, documenti, esperienze, ecc.).

Nei paesi dove il libro ha maggior cittadinanza che da noi, sono state sperimentate le **letture guidate** in biblioteche specializzate per la catechesi degli adulti.

* * *

Quanto è stato esposto vuole essere oggetto di studio, di ampliamento, di approfondimento. Vorrebbe indurre a formarsi dei criteri di verifica di fronte a certi progetti di catechesi degli adulti.

Tipi di tale catechesi sorgeranno secondo la genialità delle Chiese locali, saranno vagliati, sperimentati, perfezionati, messi a punto... Con l'apporto di tutti e del catechismo degli adulti speriamo di poter presto possedere una catechesi degli adulti veramente rinnovatrice della Chiesa italiana.

LA CATECHESI DEGLI ADULTI PER IL RINNOVAMENTO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Convegno di studio promosso dal Settore Adulti dell'ACI

Accuratamente preparato e realizzato, il convegno svolto in collaborazione con il CENAC si è tenuto alla Domus Mariae dal 29 giugno al 2 luglio 1972, per i responsabili e gli assistenti diocesani.

La partecipazione è stata folta e fedele, e soprattutto qualificata, contribuendo a dare all'incontro un notevole aspetto di serietà.

L'Azione cattolica ha inteso promuovere una più matura consapevolezza dell'importanza primaria della catechesi degli adulti, in armonia con gli orientamenti de **Il Rinnovamento della Catechesi** (nn. 124; 139), e in conseguenza verificare idee, convinzioni, proposte, esperienze in atto, per approfondire il ruolo e il contributo che spettano all'AC, particolarmente al Settore Adulti, in questo campo, così da offrire alla comunità italiana un impegno qualificato.

Il convegno si è concentrato sulle esigenze delle persone, e la relazione è stata tenuta da un laico; sulle linee del contenuto presentate da un sacerdote; sulle strutture pastorali-catechistiche della Chiesa locale e ne ha parlato un vescovo. In breve un panorama suggestivo.

COMMISSIONI DI STUDIO hanno approfondito il problema dei soggetti della catechesi — giovani adulti; genitori in rapporto all'iniziazione e alla crescita cristiana dei figli; anziani; adulti del mondo del lavoro, specie di classe operaia — e l'impegno catechistico dell'AC in relazione alla parrocchia, ad altri gruppi e luoghi di esperienza e formazione. Costante attenzione è stata rivolta da parte di tutti all'ambiente familiare che è insieme alla parrocchia uno dei poli dell'impegno dell'AC.

PRIMA RELAZIONE - **Il Prof. Giuseppe Lazzati,** Rettore dell'Università Cattolica di Milano, ha parlato delle **Attese ed esigenze degli adulti, oggi, in ordine alla catechesi.** L'attuale situazione del mondo e della Chiesa, e le mutate condizioni sociologiche, — fra altre ragioni, per i fenomeni della secolarizzazione e della demitizzazione (rintracciabili lontano nel tempo) che hanno aspetti positivi, sì, ma anche negativi, — creano un clima culturale in cui cresce la difficoltà a credere, perché il credere non è più un fatto sociale.

Di qui l'esigenza di una precatechesi e di una catechesi che sia autentica scuola di fede, e l'esigenza che si ricostituisca una genuina comunità di fede che sia

luogo naturale del discorso di fede e sostegno della fede nella vita. In questa prospettiva l'AC deve svolgere una collaborazione intensa perché catechesi e comunità di fede si richiamino a vicenda in un rapporto di reciproca generazione. In ciò i laici hanno un compito specifico per la loro posizione nel mondo.

SECONDA RELAZIONE - **Don Giacomo M. Medica,** direttore di « Catechesi » ha tracciato alcune **Linee di contenuto per una catechesi degli adulti, oggi** insistendo sul carattere esistenziale che esse devono presentare. Catechesi è approfondimento del messaggio-mistero di Cristo in rapporto alle persone concrete dei catechizzati, per la loro mentalità, la loro vita. Di qui un'esigenza di concretezza e di quotidianità: la catechesi aiuta la crescita della fede nelle situazioni d'ogni giorno, spesso umili e comuni, ma destinate nel disegno di Dio ad essere espressione e veicolo di salvezza.

Cristo è il centro vivo della fede e della catechesi: questa realtà deve essere giustificata profondamente in rapporto alla rivelazione, alla creazione, alla storia della salvezza, al mistero di Dio, dell'uomo, della Chiesa, del mondo. — Tutto ciò va presentato non astrattamente ma nello svolgersi del piano della salvezza che penetra profondamente nel tessuto della vita umana e dell'umanità. — Ha poi presentato il progetto del Catechismo degli adulti e ha parlato della necessità di un linguaggio adeguato all'uomo d'oggi.

TERZA RELAZIONE - **Mons. Aldo Del Monte,** Vescovo di Novara ha considerato **La catechesi degli adulti nella vita della Chiesa locale,** tracciando il quadro teologico e pastorale dell'attività apostolica della Chiesa e ha segnalato tre direzioni d'impegno particolarmente importanti. 1) Si tratta anzitutto di valorizzare (non di strumentalizzare) le occasioni d'incontro e di dialogo fornite dai « momenti forti » della vita (DB 53). - 2) La catechesi richiede sforzo di riflessione, anzi « una globale reinterpretazione evangelica dei problemi della vita, delle strutture sociali e della storia, per rendere credibile il messaggio. - 3) È davvero urgente occuparsi degli adulti attraverso una pastorale catechistica incentrata sulla famiglia. Dagli adulti dipende in massima parte la vita cristiana nella Chiesa e nel mondo.

Nella Chiesa locale avviene l'incontro del messaggio e del mistero di Cristo con l'esistenza umana; quindi è lì che si deve fare in modo che tale incontro sia fusione, integrazione tra fede e vita.

MOZIONE FINALE - **Il Prof. Mario Agnes,** vicepresidente dell'AC, ha trattato **L'impegno dell'AC nella catechesi degli adulti** e ha sintetizzato le indicazioni emerse dai gruppi di studio, indicando un triplice concentrico impegno dell'AC: educazione di cristiani integrali; animazione di gruppi che siano segno di comunione; fermento di Chiese locali animate da zelo pastorale e da carità, in cui il Vangelo prenda il volto della vita quotidiana.

Il resoconto del convegno — con le relazioni al completo, le conclusioni, il lavoro dei gruppi di studio — è stato pubblicato sul settimanale dell'ACI, **« Segno nel mondo »,** nel n. 29, del 20 luglio 1972.

LA CATECHESI DEGLI ADULTI

Convegno Direttori Uffici Catechistici Diocesani

Si è svolto presso Roma, sulla via Cassia, dal 3 al 7 luglio 1972, con numerosa partecipazione e notevole impegno specialmente per il fatto di essere stato impostato largamente sui gruppi di lavoro, che hanno affrontato temi specifici.

Gli Atti del Convegno offriranno tutto il ricco materiale; frattanto diamo ai nostri lettori una breve traccia del grosso lavoro svolto, affinché ciò che ha qualificato il convegno possa già in qualche modo interessare coloro che sono impegnati nell'azione catechistica, a tutti i livelli, perché la catechesi degli adulti non può non interessare tutti, come indica il DB.

Il convegno è stato presieduto da MONS. CARLO MACCARI, arcivescovo di Ancona, che ha fatto un'ampia comunicazione a nome della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi.

A) Introduzione al Tema del Convegno

Spazzato via il pregiudizio che la catechesi interessi solo le prime età, mostrato il crescente moltiplicarsi di iniziative per gli adulti e richiamate perciò le motivazioni di fondo del DB per una efficiente catechesi degli adulti (capp. I e VII, §§ 12 e 123; 124; 139), si è puntato sul rinnovato « senso » della Chiesa, come motivazione globale e clima ambientale da assicurare in ogni Chiesa locale perché la catechesi degli adulti diventi forza viva operante a rinnovamento della vita cristiana.

Quattro criteri per il rinnovamento:

1. Gli adulti nella Chiesa: promozione del laicato nella missione del popolo di Dio; individuare finalità, contenuti, metodi in riferimento alla maturità della vocazione cristiana (DB 139), perché la catechesi degli adulti sia « catechesi della vocazione in atto », della responsabilità, dell'impegno, della interpretazione realistica della vita, della saggezza, della speranza...

2. L'unità dell'esperienza cristiana: parola, sacramento, comunità, integrazione tra fede e vita, missione; « catechesi di sintesi » sul piano delle idee e dell'azione, dell'esperienza, dell'esistenza.

3. Nuovi servizi pastorali: bisogno di una generosa e coraggiosa volontà di servizio, a tutti i livelli, per tutte le situazioni, per ogni categoria, in ciascun ambiente; iniziativa per inventare nuove forme rispondenti alla mentalità, al ritmo di vita, alle esigenze d'oggi, impiegando tutti i mezzi delle comunicazioni sociali.

4. Comunione e coordinamento: tutta la catechesi va rinnovata, nessuna età va isolata; solo in una pastorale d'insieme ben programmata e svolta si metteranno le basi perché gradualmente si giunga a coordinare la catechesi sia in senso orizzontale (fra le varie età) e in senso ascensionale (in progressivo sviluppo).

B) Significato e mete del convegno

Un incontro qualificato fra operatori pastorali che hanno il medesimo incarico e lo scambio di informazioni dà modo ai Direttori degli UCD di:

a) **individuare e interpretare i disagi** diffusi nelle Chiese locali, soprattutto i disagi del clero;

b) **riflettere sulle esperienze in atto** per capirne il significato alla luce di una buona teologia pastorale;

c) **esaminare proposte di studio e proposte operative,** nel quadro di una comunione d'intenti pastorali e nel rispetto delle esigenze locali.

C) Presentazione a quattro dei Temi di fondo del Convegno

La catechesi degli adulti: le componenti fondamentali dell'attuale problema. Nell'impossibilità di delineare sufficientemente i vari apporti ci limitiamo a indicare i relatori, i titoli e i sottotitoli.

1. Don Silvano Burgalassi: **Il contesto socioculturale della catechesi oggi:** acquisizioni essenziali di sociologia religiosa in riferimento all'Italia; agenzie principali della « comunicazione sociale » e le dinamiche di efficacia; catechesi- « comunicazione » (da approfondire); funzione della « parola ».

2. Mons. Giuliano Agresti, arcivescovo di Spoleto: **Catechesi della maturità cristiana:** ecclesiologia attuale (rivelazione-parola, Chiesa-mondo, vocazione cristiana dei laici); considerazioni pastorali e interrogativi sulla catechesi di maturità cristiana.

3. Don Gianni Catti: **Dove va la pastorale catechistica degli adulti?:** necessità, condizioni, limiti, contenuti, metodo; catechesi direttamente liturgica; carica catechistica, vita e storia; esercizio spirituale; rilievi di carattere critico.

4. Padre Giovanni Magnani, SJ: **Dinamica ecclesiale e di gruppo:** nuova dinamica ecclesiale: gruppo; punto di vista ecclesiale; valutazione di esperienze di gruppo; da approfondire: funzione dei gruppi e discernimento dei gruppi per l'animazione di essi.

D) Gruppi di lavoro

Per l'avvio delle discussioni sono state fornite delle tracce che non volevano affatto essere vincolanti, ma orientative, non fosse che per... cambiare rotta. Diversificati secondo le competenze e gli interessi, i gruppi di lavoro si sono impegnati in maniera da dare ampia soddisfazione ai partecipanti.

1) La catechesi degli adulti e la liturgia
2) Catechesi degli adulti e pastorale della famiglia
3) Adulti lavoratori: catechesi speciale
4) Catechesi degli adulti e dinamica di vita ecclesiale
5) Il catechismo degli adulti: presentazione e discussione del progetto

6) Il catechismo dei bambini, per il rinnovamento della pastorale catechistica degli adulti
7) Il cristiano e l'impegno nel mondo: linee di pastorale catechistica per l'anno 1972-1973
8) « Evangelizzazione e sacramenti »
9) Fisionomia, funzioni e ruolo dell'UCD

E) Relazione dell'UCN

Il Direttore, Don Egidio Caporello, ha presentato all'assemblea il lavoro svolto dall'UCN e dal suo Consiglio nello scorso anno e ha prospettato quanto si è programmato per l'anno venturo.

F) Relazione di sintesi

Don Giacomo Medica: **Per un rinnovamento della catechesi degli adulti:** qualificazione della catechesi degli adulti; attenzioni di fondo; mete e finalità; tematiche di primo piano; indicazioni per piani organizzativi.[1]

G) Relazione dei gruppi di lavoro

Sia perché le relazioni sono state fornite in forma provvisoria, sia perché molto ampie e ricche, per non sminuirne la portata dobbiamo rimandare agli Atti del Convegno. Può darsi che si ritenga opportuno ritornarvi su in seguito sulla rivista.

[1] La relazione è stata in gran parte rielaborata e presentata qui, a pag. 9-20.

Novità ELLE DI CI

NATURA E COMPITI DI UNA CATECHESI MODERNA

Emilio Alberich - pp. 176 - L. 1.200

Contenuto: Che cosa è veramente catechesi? Qual è la sua natura profonda? Quale il suo compito preciso? Quali i suoi requisiti fondamentali? Il libro risponde a questi interrogativi con uno studio di natura prevalentemente teologica.
I primi cinque capitoli esaminano altrettanti aspetti di fondo: la catechesi è **Parola di Dio nella storia degli uomini - Opera di Chiesa - Ricerca del senso della vita - Educazione alla fede.**
Il sesto e settimo capitolo toccano i problemi della **maturità della fede** e delle varie **forme di predicazione e catechesi.**
È un volume di sintesi e di approfondimento che raccoglie il meglio delle vivaci discussioni odierne sulla catechesi e mira con una solida base di riflessione a dare slancio e sicurezza al suo rinnovamento.

Destinatari: Corsi per la promozione di operatori intermedi ed esperti della catechesi - Corsi di Catechetica nei Seminari e negli Istituti di Pastorale - Aggiornamento dei dirigenti della catechesi, formatori di catechisti, sacerdoti e catechisti meglio preparati.

VERSO LA PIANIFICAZIONE DELLA PASTORALE

Non è di oggi parlare di piano pastorale, ma è certo cosa recente; come è recente la necessità sempre più avvertita di *coordinare e programmare l'azione pastorale nella Chiesa locale.* Di qui scaturisce l'esigenza di una pianificazione pastorale. Per questo oggi si parla tanto di piano pastorale, anche se — bisogna riconoscerlo — non si è ancora giunti ad una sufficiente riflessione teologica sull'argomento in questione, e a realizzazioni pratiche di un certo rilievo.

Rileviamo l'importanza che **« Il Rinnovamento della Catechesi »,** documento di base, attribuisce alla pianificazione pastorale. Vi imposta il cap. VIII, *la catechesi nella pastorale della chiesa locale,* in cui Vescovo e comunità devono impegnarsi a « conoscere le condizioni sociali e spirituali dei fedeli » perché ciascuno assuma « i compiti che gli spettano nella Chiesa » (DB 143), per « caratterizzare il contenuto e il metodo della catechesi... » (144; cf. 199-200).

Ma che cosa è, innanzitutto, il **« piano pastorale »?** Risponde un volume della IRADES-COP.[1] Il piano pastorale fa parte della *strategia pastorale diocesana,* termine con cui si vogliono indicare due cose: *la concezione di una pastorale organica o d'insieme,* e *il piano pastorale.*

Nella concezione di una pastorale organica, diventa necessario pensare, elaborare, mettere in opera **un piano pastorale** veramente concreto, aderente alla realtà diocesana e alle sue esigenze, attraverso il quale coordinare tutte le attività della diocesi stabilendo concretamente traguardi da raggiungersi in un determinato arco di tempo.

Di qui la necessità, innanzitutto, di *una conoscenza adeguata della realtà socio-religiosa e pastorale* su cui si deve operare. Possono quindi venire in aiuto, in questo momento, **scienze e tecniche moderne,** atte a dare una documentazione qualitativa e quantitativa della vita diocesana — quali la *scienza della documentazione e informazione,* e la *statistica* applicata alla religione —; come pure di quelle scienze che permettono un'interpretazione di quei dati, soprattutto la *sociologia della religione.*

Ma non bisogna lasciarsi prendere da una visione efficientistica del piano pastorale. Questo, infatti, deve essere segno e strumento per *costruire la Chiesa locale come « comunione »*; deve essere pensato come momento organico capace, attraverso la conversione interiore delle persone che lo pensano e lo operano, di obbedire allo spirito che si manifesta e spira nella comunità ecclesiale.

[1] AA.VV., *Pastorale della conoscenza - Conoscenza, informazione e piano pastorale nella Chiesa locale,* Edizioni Pastorali, Roma, 1971, pp. 204, L. 1500. - IRADES (Istituto Ricerche Applicate Documentazione e Studi), COP (Centro di Orientamento Pastorale), Via Paisiello 6, 00198 Roma.

È chiaro pertanto, che anche per l'elaborazione del piano pastorale si esige **una coscienza pastorale nuova:** quella cioè della pastorale organica, in cui la Chiesa di Dio è il soggetto comunitario costruttivo del Corpo Mistico di Cristo, nel quale *laicato* e *gerarchia* sono e operano, ciascuno con la propria funzione e con i propri carismi, in una mutua relazione che costituisce la fraternità, la comunità ecclesiale.

La pastorale organica, pertanto, presuppone la **partecipazione corresponsabile** alla edificazione della Chiesa locale. Ma come si potrà ottenere questa partecipazione corresponsabile, senza una *adeguata circolazione di notizie, di informazioni, di giudizi* in seno alla comunità; tra la base ed il vertice, e viceversa; nell'ambito stesso della base? Di qui l'esigenza di formare e coltivare quell'**opinione pubblica** nella comunità ecclesiale locale, da cui in definitiva deve scaturire la presa di coscienza da parte di ogni membro del Popolo di Dio, circa le attese che oggi la Chiesa ripone in lui per l'espansione dell'attività pastorale.

È a questo punto che si impone *il problema del ruolo che la stampa operante nella Chiesa locale deve rivestire,* in una finalizzazione di pastorale organica. Si tratta di un problema che va ampiamente sviluppato, nel quadro della pianificazione pastorale.

Quanto detto sin qui, naturalmente, non deve far perdere di vista all'operatore della pastorale il ruolo preminente e insostituibile che, nella pastorale, svolge **l'opera della grazia e l'azione dello Spirito.**

Novità ELLE DI CI

I GRANDI TEMI DEL CONTENUTO DELLA CATECHESI

SINTESI SISTEMATICA
Giorgio Gozzelino - Collana Quaderni di Pedagogia catechistica: A5
pp. 176 - L. 1.200

Contenuto - Questo studio è una sintesi teologico-catechistica dei contenuti essenziali della fede, diretta all'insegnamento, alla predicazione, ed all'assimilazione personale dei credenti adulti.
Dopo una breve presentazione iniziale delle diverse prospettive entro cui può essere organizzata la visione unitaria della fede, l'Autore concentra in sette densi capitoli le grandi linee della conoscenza raggiunta dalla comunità dei credenti di oggi sul tema di Dio, dell'Uomo, del Cristo, della Chiesa e della grazia, di Maria, della Chiesa e dei Sacramenti, e infine dell'escatologia.
Di ognuno mette in rilievo gli approfondimenti teologici odierni più significativi, la connessione che ciascuno ha con gli altri, il risvolto catechistico e anche quello spirituale. In ciascuno sviluppa una dottrina che alla fedeltà alla Tradizione accoppia una stretta aderenza di sensibilità e linguaggio alla mentalità contemporanea.
In tal modo congiunge all'aggiornamento dottrinale un saggio di rinnovamento nell'impostazione generale della visione della fede accordata alle mutate prospettive del mondo d'oggi.

Destinatari - Insegnanti di religione, studenti di teologia, sacerdoti, religiosi, religiose e laici vi potranno trovare un punto di riferimento dottrinale sicuro, aggiornato, unitario e completo.
Può, inoltre, essere adottato come testo di religione per le Medie Superiori, per circoli universitari e per gruppi d'azione e di spiritualità.

NICOLÒ SUFFI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA SULLA CATECHESI

Presentiamo una rassegna della produzione catechistica italiana dell'anno 1971/72, prendendo come punto di riferimento, sia per la suddivisione delle opere, che per la loro scelta, il volumetto « La Catechesi in Italia », edito dalla LDC, nel quale sono indicate le pubblicazioni sulla catechesi uscite prima del giugno 1971.

■ Opere generali

SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO
Atti del II Congresso Catechistico Internazionale, Ed. Studium, Roma, 1972, pp. 580, L. 4.500.

Contiene i discorsi, le relazioni fondamentali, le comunicazioni, gli interventi, gli orientamenti conclusivi e alcune note di cronaca del II Congresso Catechistico Internazionale, svoltosi a Roma dal 20 al 25 settembre 1971. Offre una visione panoramica della catechesi attuale nel mondo, della sua problematica e delle soluzioni proposte.

S. RIVA
La pedagogia religiosa del novecento in Italia, Ed. Antonianum, Roma, La Scuola, Brescia, 1972, pp. 370, L. 3.500.

Presenta un panorama delle attività catechistiche realizzate in Italia dal principio del secolo ad oggi, prendendo in considerazione orientamenti, idee, istituzioni e uomini.

AA. VV.
Scuola e religione, Vol. I: Situazione attuale, problemi, prospettive, LDC, Torino-Leumann, 1971, pp. 512, L. 3.500.

Presenta una panoramica precisa di quello che avviene e si pensa a riguardo dell'insegnamento della religione nella scuola (motivazioni, situazione giuridica, metodi, finalità) in dodici fra le più importanti nazioni d'Europa e d'America. Ne risulta anche una vasta visione (di interesse unico e attualissimo) della problematica della scuola e dell'educazione nei vari paesi.

AA. VV.
Dibattito sull'insegnamento della religione, Ed. Pas-Verlag, Zürich, 1972, pp. 196, L. 1.500.

Raccoglie gli atti di un incontro sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore, tenutosi a Roma nel novembre 1971. Presenta una rassegna panoramica sulle posizioni più significative circa l'insegnamento della religione nella scuola.

G. Milanesi
Religione e liberazione. Ricerca sull'insegnamento della religione in Umbria, SEI, Torino, 1971, pp. 288, L. 2.000.

Presenta i risultati di un'inchiesta svolta nelle scuole dell'Umbria e condotta con grande rigore scientifico. Una conoscenza, il più possibile scientifica, di ciò che pensano gli interessati al problema dell'insegnamento della religione, cioè gli studenti, i genitori e gli insegnanti, può risultare molto utile, anche per combattere contro certi luoghi comuni molto diffusi, ma poco provati.

P. Damu
I giovani e l'insegnamento religioso, U.C.D., Torino, 1972, pp. 83.

Presenta i risultati di una indagine scientifica sull'insegnamento religioso nelle scuole secondarie superiori della diocesi di Torino, condotta nell'aprile 1971.

Ufficio Catechistico Regionale Piemontese
Atti del Convegno degli Insegnanti di religione delle Scuole Secondarie Superiori, Pallanza, 27-29 settembre 1971, U.C.R., Torino, 1971, pp. 83.

La religione nella scuola. Atti del 2° Convegno Regionale per Insegnanti di Religione nelle Marche (Loreto, 13-31 settembre 1971), Centro Pastorale Diocesano, Ascoli Piceno, 1972, pp. 104.
Affronta alcuni tra i problemi fondamentali riguardanti la Religione nella scuola secondaria: la presenza pastorale dell'insegnante, i contenuti, la metodologia.

Problemi dei giovani d'oggi. Punti salienti del II convegno di Motta per insegnanti di religione (17-20 giugno 1968), U.C.D., Milano, 1969, pp. 64.

La scuola di Religione, oggi. Lezioni, dibattiti, tavole rotonde del III convegno di Motta per insegnanti di religione (16-19 giugno 1969), U.C.D., Milano, 1970, pp. 162.

Cristianesimo e liberazione, oggi. Lezioni, dibattiti, comunicazioni del IV convegno di Motta per insegnanti di religione (21-24 settembre 1970), U.C.D., Milano, 1971, pp. 168.

L'annuncio della fede ai giovani d'oggi. Lezioni, dibattiti, tavole rotonde del V convegno di Motta per insegnanti di religione (21-24 giugno 1971), UU.CC. DD. della Lombardia, Milano, 1971, pp. 228.

S. Riva
La contestazione nella catechesi, Ed. La Scuola, Brescia - Antonianum, Roma, 1971, pp. 192, L. 1.600.

Un volume che informa e documenta sui vari aspetti della contestazione in ordine alla catechesi nelle varie nazioni. Si contesta il contenuto, il modello, il tipo di fede, il destinatario, il linguaggio. Costituisce un pressante richiamo agli operatori della catechesi per cercare vie valide per l'annuncio del messaggio della salvezza.

E. Alberich
Natura e compiti di una catechesi moderna, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 176, L. 1.200.

In un momento che vede tutte le coordinate dell'attività catechistica messe in questione appare quanto mai necessario risalire alle sorgenti e riformulare da capo le domande essenziali: che cos'è veramente catechesi? Quale è il suo compito preciso? Il libro risponde a questi interrogativi, con uno studio di natura prevalentemente teologica. Ne risulta un volume di sintesi e di approfondimento che raccoglie il meglio delle vivaci discussioni attuali sulla catechesi.

G. Gozzelino
I grandi temi del contenuto della catechesi. Sintesi sistematica, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 176, L. 1.200.

Una sintesi teologico-catechistica dei contenuti essenziali della fede, diretti all'insegnamento, alla predicazione, e alla assimilazione personale dei credenti. Dei grandi sette temi fondamentali scelti l'A. mette in rilievo gli approfondimenti teologici odierni più significativi, la connessione che ciascuno ha con gli altri, il risvolto catechistico e spirituale.

G. Groppo
Educazione cristiana e catechesi, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 136, L. 1.000.

Il volume vuole mettere in evidenza la dimensione educativa della catechesi nel processo formativo cristiano. Si tratta di uno studio teologico sul significato di educazione cristiana e sulla funzione educativa della catechesi.

M. Bellet
Un nuovo linguaggio per la catechesi, La Scuola, Brescia, 1971, pp. 176, L. 1.700.

Una nuova proposta per quanti si trovano perplessi nella loro attività educativa. Dopo una prima parte riguardante la crisi del linguaggio, la seconda parte propone l'elaborazione del linguaggio « proposizionale » ed il relativo uso.

W. Langer
Kerygma e catechesi, Queriniana, Brescia, 1971, pp. 206, L. 2.200.

Dopo un primo capitolo nel quale offre una panoramica del problema ermeneutico fino agli autori più recenti, affronta il problema dell'insegnamento come

annuncio e quello dell'attualizzazione del testo sacro. L' A. considera più direttamente la catechesi nella scuola, ma ciò che dice vale anche per la predicazione.

F. Pajer
Nuova metodologia catechistica, Paoline, Roma, 1971, pp. 116, L. 500.

Partendo dal c. IX del Documento di Base, l'A. offre un approfondimento del problema del metodo catechistico, la cui legge fondamentale, oltre che orientare il modo di impostare la lezione, determina la scelta dei contenuti, suggerisce il linguaggio da usare per rendere leggibile il messaggio, orienta tutta la pastorale catechistica comunitaria.

A. M. Galliano
Il catechista e la Chiesa che si rinnova, Paoline, Roma, 1971, pp. 170, L. 500.

Questo volume vuole essere una breve, facile e sintetica presentazione dei documenti conciliari, scritta con lo scopo di favorire la formazione e l'aggiornamento dei catechisti attraverso lo studio delle grandi tematiche del Concilio.

M. Cheza
Il catechista e la Bibbia, Paoline, Roma, 1971, pp. 176, L. 550.

È una breve trattazione che introduce alla lettura e comprensione della Bibbia e guida il lettore a coglierne il messaggio fondamentale, sempre attuale. Nella scelta degli argomenti l'A. ha tenuto presenti i problemi e le obiezioni che la lettura della Bibbia suscita soprattutto nell'uomo di oggi.

U.C.D. di Torino
Per una revisione della pastorale catechistica. Questionari sulla testimonianza di fede, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 64, L. 300.

Questo libretto, nato da una riflessione sulla pastorale catechistica maturata in occasione degli incontri con i parroci nell'ambito della visita pastorale, offre stimoli e interrogativi su dieci temi ricavati dal Documento di base della CEI.

Dorothy M. Berridge
Crescere in maturità. Sviluppo morale ed educazione cristiana, Cittadella, Assisi, 1971, pp. 220, L. 1.600.

Affronta il problema della educazione morale, attraverso una riflessione sulle motivazioni e sulle proposte educative da offrire in maniera proporzionata alle varie fasi dello sviluppo.

AA. VV.
Come annunciare Cristo oggi?, Cittadella, Assisi, 1971, pp. 136, L. 1.200.

Una raccolta di discorsi rivolti da vari esperti a gruppi di punta in un incontro svoltosi ad Assisi. Gli argomenti, alcune volte scottanti, che vengono trattati,

e il tono vivace del dibattito stimolano il lettore alla ricerca della figura autentica di Cristo e della forza originale della sua parola.

J. F. Spiegel
Il bambino e la Bibbia, Paoline, 1972, pp. 150, L. 1.500.

Studio sull'insegnamento della religione nelle scuole materne ed elementari. L'A. passa in rassegna i vari indirizzi pedagogici e con molto equilibrio risolve parecchi problemi. Originale lo studio del rapporto tra favola, mentalità infantile e Bibbia.

W. Saris
Scuola, pastorale e famiglia, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 148, L. 1.100.

L'A., partendo dalla considerazione della scuola come mondo di vita del ragazzo, e traendo sempre i suoi argomenti dalla situazione concreta del ragazzo che cresce, conclude affermando la necessità di una scuola che incarni e viva una sola ideologia. Perciò le prime due parti del volume trattano della situazione concreta del ragazzo nella famiglia e nella scuola, mentre la terza parte analizza la possibilità e il significato della educazione della fede nella scuola.

Segretariato per i non cristiani
Guida al dialogo con le religioni africane, 1972, pp. 152, L. 1.000; **Cristiani e musulmani,** 1972, pp. 128, L. 900; **Cristiani e buddhisti,** 1972, vol. I, pp. 144, L. 1.000; vol. II, pp. 144, L. 1.000; **Cristiani e induisti,** (in preparazione), Nigrizia, Bologna, 1972.

Questi volumi rispondono al desiderio espresso dal Vaticano II e ripreso dal Documento di Base (49-51, 112), che i cristiani conoscano gli uomini in mezzo ai quali vivono e le ricchezze delle varie religioni. Ogni religione viene vista nella sua origine e nel suo sviluppo storico, nella situazione attuale e nel suo contenuto dottrinale. Vengono infine sottolineati possibili punti di incontro e di dialogo con il cristianesimo.

(*Continua*)

Ed. ELLE DI CI

Il rinnovamento della catechesi in immagini grafiche

MANIFESTI CATECHISTICI MURALI

Serie di 18 manifesti a 4 colori, formato 70 x 100, corredati da libretto-guida di 16 pagine, L. 8.600.

Contenuto: I « manifesti » sviluppano in una felice sintesi grafica le linee fondamentali della catechesi antropologica moderna, favorendo così la penetrazione e la diffusione dei temi centrali proposti dal **Documento di Base** della CEI, e dal **Direttorio Catechistico Generale** della S. Congregazione del Clero.

Utilizzazione: Corsi per catechisti, convegni, incontri, tavole rotonde, giornate catechistiche (temi di lezione, discussioni di gruppo); decorazione « significativa » di ambienti e aule per la catechesi.

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XLI
10 - OTTOBRE 1972
SERIE II
NUMERO 127

SOMMARIO

Editoriale, pp. 1-2
C. Bissoli, I giovani e la Bibbia (IV), pp. 3-13
P. Damu, L'insegnamento religioso scolastico, oggi, pp. 15-24

EDITORIALE

Linee di programmazione per il 1972-73

Anche per il 1972-73 il fascicolo B di « Catechesi » continua il suo impegno di servizio agli educatori dei giovani nella fede sia nell'**ambiente scolastico** che in quello **extrascolastico.** L'abbinamento di « scuola » e « extrascuola » non ha come scopo l'estensione del numero degli abbonati, ma la maggior adeguatezza e funzionalità di un servizio diretto a moltissimi educatori che operano contemporaneamente in entrambi gli ambienti.

In modo particolare ci sembra importante che venga a crearsi un **efficace raccordo** fra gli interventi scolastici e quelli extrascolastici. Dicendo questo, però, non intendiamo affatto invocare un collegamento a livello organizzativo, sulla linea di una certa « pastoralizzazione » e — ci si permetta la parola — « ecclesiasticizzazione » della scuola: siamo infatti ben convinti della **giusta autonomia dell'istituzione scolastica.** Vogliamo invece parlare di quel **necessario raccordo educativo** per cui i diversi interventi cooperano concordemente al processo di maturazione globale della personalità del giovane (e in essa anche del suo atteggiamento religioso). Al centro sta dunque il giovane con le sue esigenze: e l'educatore, in qualunque ambiente e a qualunque livello operi, non può ignorare quanto il giovane fa e riceve in altri ambienti e con modalità diverse.

Il raccordo educativo così inteso sarà, dunque, **preoccupazione costante della rivista.**

Praticamente, tenuto conto dell'identicità di parecchi dinamismi socioeducativi nei due ambienti, molti interventi della rivista si riferiranno a entrambi indistintamente; altri interventi, invece, saranno chiaramente specializzati, anche se non dimenticheranno mai che il soggetto di cui parlano non esaurisce la sua attività in quel determinato ambiente.

Fatta questa premessa, possiamo annunciare il nostro **programma per l'anno 1972-73,** a partire dal mese di ottobre che segna insieme l'inizio delle attività scolastiche e la ripresa del lavoro nell'ambito dei vari gruppi e associazioni.

Si tratta, come è evidente, di un programma duttile che lascia cioè spazio ai diversi problemi che potranno emergere e prendere rilievo nel corso dell'anno.

Qui vogliamo indicare semplicemente il **progetto di massima,** gli elementi portanti del nostro servizio agli educatori. Eccoli:

■ **Iniziazione dei giovani alla Bibbia.**

Verrà completata la serie degli articoli di C. Bissoli (sono già stati pubblicati tre articoli; l'intera serie ne contempla sette). È un discorso chiaro e stimolante che, dopo aver creato una solida piattaforma per la riflessione, scende a utili e pratiche indicazioni operative.

■ **Iniziazione dei giovani alla Liturgia.**

È un altro problema urgente, che verrà affrontato con serietà e impegno a partire dai primi mesi del 1973.

■ **Contenuti della catechesi.**

A partire dal numero di gennaio del 1972 sono stati già affrontati sulla rivista alcuni grossi **temi** che, secondo inchieste sociologiche recenti, sono stati **particolarmente richiesti dai giovani studenti** (Giustizia sociale; Conflitto fra generazioni; Evasione via droga; Significato profondo della sessualità umana). Intendiamo continuare questo servizio, che ci sembra assai utile e che è stato d'altronde molto apprezzato dai Lettori. Il sussidio, pur non scendendo al livello — che riteniamo pedagogicamente non accettabile — della lezione svolta, si muoverà però **su un piano di vera praticità** offrendo, oltre alla inquadratura teoretica dei vari problemi, tutta una serie di indicazioni metodologiche, di esemplicazioni e di sussidi particolareggiati per l'azione; potrà così risultare **una guida sostanziosa e sicura** per l'educatore desideroso di offrire ai propri giovani un servizio il meno possibile improvvisato e approssimativo, senza per questo rinunciare all'indispensabile tocco personale.

■ **Dibattito sull'insegnamento religioso nella scuola.**

In questi ultimi anni « Catechesi » è già intervenuta più volte su tale problema. Si sa che la riflessione della comunità italiana sul tema in questione progredisce, le idee vanno gradualmente chiarendosi, si affacciano nuove e più articolate prospettive di soluzione. Cercheremo di fornire ai Lettori le **informazioni** necessarie per seguire lo sviluppo del dibattito e daremo insieme spazio a **interventi qualificati.** Sarà molto gradita su questo punto — come d'altronde su tutto ciò che viene presentato dalla rivista — anche la voce diretta dei Lettori.

■ **Segnalazione dei sussidi** (bibliografici e audiovisivi) più idonei per la pastorale catechistica giovanile.

Confidamo che il nostro lavoro possa risultare utile a molti catechisti, ai quali facciamo i migliori auguri per l'impegno apostolico di questo nuovo anno.

La Redazione

CESARE BISSOLI

I GIOVANI E LA BIBBIA (IV)

In una precedente serie di articoli (v. « Catechesi », fasc. B, marzo, aprile e maggio 1972) si è cercato anzitutto di « diagnosticare » l'atteggiamento dei giovani nei confronti della Bibbia. La situazione non è apparsa rosea: **indifferenza** e **scetticismo** sembrano caratterizzare, almeno nella massa, l'incontro con il linguaggio e i valori del Libro Sacro.

Uscire dalla estraneità diventa allora il primo obiettivo per il catechista, fortemente incoraggiato dalla sua stessa certezza di **fede** sul ruolo indispensabile della Bibbia per la salvezza, ma insieme realisticamente stimolato a cogliere e a soddisfare le **esigenze teologiche, umane, didattiche** che emergono nell'incontro tra Bibbia e uomo.

Noi abbiamo riassunto tali esigenze parlando di un **discorso biblico reale,** ossia di una **Bibbia reale, per dei giovani reali, in una modalità di incontro reale.** Analizzando più da vicino la linea di soluzione, abbiamo insistito sulla necessità di attendere a **tre compiti:**

— fare in modo che la Bibbia esprima se stessa
— fare in modo che i giovani facciano vitalmente proprio il messaggio biblico
— fare in modo che la Chiesa attuale nei « segni » molteplici in cui si esprime (liturgia, dottrina, prassi, gruppo...) possa essere l'orizzonte, cioè la piattaforma e il traguardo del dialogo giovani-Bibbia.

Dal rispetto di questi tre fattori scaturisce una efficace e concreta comunicazione. Su questa linea possono essere determinati gli orientamenti didattici e i sussidi metodologici.

Ci si permetta ancora una volta di insistere sulla necessità della **compresenza** efficace **dei tre fattori** suddetti: la Bibbia, questi giovani, l'orizzonte ecclesiale attuale. L'« esegesi », quindi, non si riduce a spie-

gare un testo, ma è la somma qualitativa dell'interpretazione del testo, del giovane e dell'oggi della Chiesa; il risultato poi non sarà una semplice conoscenza, per quanto scientifica, del testo sacro ma, insieme a questa, anzi a favore di questa (come acutamente sottolinea la « nuova ermeneutica »), sarà un'illuminazione del giovane a se stesso ed un approfondimento della realtà della Chiesa, nel cui « orizzonte » sono chiamati a « fondersi » ultimamente gli « orizzonti », ossia gli interessi, le decisioni e gli impegni concreti dei giovani « convertiti » dalla Parola di Dio, espressa nel segno biblico.

Ora è venuto il tempo di scendere più al pratico, sul terreno cioè della comunicazione, con delle **indicazioni didattiche e metodologiche,** le quali ovviamente andranno verificate ed integrate secondo le situazioni in cui ci si trova ad agire.

Indicazioni pratiche sull'uso della Bibbia

1. In un precedente articolo (v. « Catechesi », fasc. B, aprile 1972, pp. 19-23) abbiamo messo in risalto le **distorsioni** più vistose cui va soggetta la lettura della Bibbia. Esse possono essere **di ordine esegetico** (quali l'ignoranza della Bibbia, la strumentalizzazione dogmatica e moralistica, il procedimento di comprensione per intuizioni), e **di ordine spirituale** (il condizionamento del « già sentito » che impedisce l'aggiornamento, e il « timore di turbare » gli uditori, per cui si presenta sempre la Bibbia a livello acritico, infantile...).

2. Successivamente (v. « Catechesi », fasc. B, maggio 1972, pp. 20-23) notavamo che un **accostamento adeguato** alla Bibbia come tale richiede che la Bibbia possa esprimere se stessa senza « filtri » devianti. Le **condizioni** per una tale « autoproclamazione » sono:

— che si sappia cogliere **che cosa** dice veramente la Bibbia in quel dato passo (cioè il suo kerygma o messaggio);
— e questo attraverso il **come** la Bibbia si esprime (cioè mediante una metodologia corretta di indagine);
— per arrivare alla comprensione del **perché** la Bibbia ci parla (cioè alla vitale illuminazione che ne viene all'esistenza cristiana).

Tutto ciò comporta rilevanti conseguenze pratiche sulle quali ci soffermeremo a cominciare da questo articolo.

1. PER UNA CONOSCENZA E TRASMISSIONE GENUINA DEL MESSAGGIO BIBLICO

■ Tendere ad una visione di insieme

Ci sembra una meta di primaria importanza, resa più urgente dal desiderio e dalla capacità del giovane di « vederci chiaro », il che vale anche come prima verifica critica del valore del messaggio proposto.

Per chi « entra » nella Bibbia, la prima sensazione più che di caos è una sensazione di labirinto: vi si intuisce la presenza di una unità di fondo che resta però sommersa dall'immensa varietà dei dettagli. Occorre trovare, per non « perdersi », il centro o i centri unitari, le grandi arterie direzionali, i gangli vitali.

Tale **« mappa » orientatrice** ci viene data dalle opere di teologia biblica, meglio ancora, per il nostro scopo, da quella visione di insieme che oggi molti chiamano **storia della salvezza.** Naturalmente le « mappe » possono avere diverse « scale ». All'inizio è sufficiente una « mappa turistica » dalle linee elementari, ma sicure. Poi, sulla base di questa piattaforma, lo studio analitico di qualche libro biblico o tema o brano arrecherà ulteriore approfondimento e completamento alla visione globale di inizio.

Nell'articolo successivo daremo qualche indicazione bibliografica. Ora affrontiamo più in dettaglio questa « mappa » unificante l'immenso mondo biblico.

■ Le grandi articolazioni della Bibbia

Diciamo subito che la scienza moderna **mette in guardia** dal far entrare la Bibbia in **categorie prestabilite,** esterne alla Bibbia stessa (una volta, ad es., si affrontava — e accade purtroppo ancora adesso — il grande tema-realtà del Dio biblico avendo per « binario » le formule del Catechismo di Pio X: Dio è l'Essere perfettissimo... Non che tale categoria sia falsa, ma è inadeguata e fatalmente depauperante nei confronti delle grandi esperienze-affermazioni su Dio dell'Esodo, dei Profeti, di Gesù, di Paolo...). Ancor più a fondo, consapevoli della fortissima varietà di idee e di categorie presenti nella Bibbia (si parla di un pluralismo teologico, ad es., nel N.T.: teologia di Paolo, di Giovanni, di ogni singolo Sinottico, della Comunità primitiva...), si diffida di un uso « livellante » di certe idee-centrali come Regno, Alleanza, Redenzione, ecc.

Ma ciò non toglie l'esistenza di alcune **categorie o leitmotiv** ricorrenti, i quali formano come il filo del discorso biblico, soprattutto quando, nella pienezza di comprensione data dal N.T., si guarda all'indietro.

Ecco **alcuni di tali « motivi » teologico-letterari** su cui sarà necessario richiamare pedagogicamente l'attenzione degli uditori.

1. Il « motivo » del dialogo tra Dio e l'uomo storico

La Bibbia anzitutto mostra in sé la presenza permanente di un dialogo tra Dio e l'uomo storico, concreto, visto come singolo e ancor più come « popolo », comunità; è un dialogo che riguarda **problemi vitali** (sinteticamente: la « gloria di Dio » e la « salvezza » dell'uomo, meglio la salvezza dell'uomo come gloria di Dio).

a) La cristallizzazione letteraria ed istituzionale più ampia di tale motivo è resa dalla Bibbia con la parola « BERIT », tradotta da noi in qualche modo con il termine di **Alleanza, Patto.** La si ritrova lungo tutti i tornanti della « storia della salvezza », dalla creazione (in progetto) al Sinai (come prima realizzazione storica), al Cristo, alla Cena (come realizzazione « nuova ed eterna »).

Ecco una linea unificante fondamentale su cui leggere la Bibbia. Ma, intendiamoci, non ripetendo mille volte la parola « alleanza », come certi predicatori che per (non) farsi capire citano in continuità il « mistero liturgico » o il « mistero pasquale », ma cercando di pervenire al significato profondo che tale parola sottende.

b) Possono essere un **criterio di scelta,** almeno all'inizio, quei passi che respirano più intensamente tale **dialogicità:** si pensi al dramma dell'Eden (*Gen* 2-3); all'amicizia esigente ma intima tra Dio e Abramo (*Gen* 12ss); all'amicizia tempestosa tra Dio e Giacobbe (cf *Gen* 32); all'incontro decisivo di Jahvè con il suo popolo, mediante Mosè, nell'epopea dell'Esodo (cf *Es* 1,1ss; 19ss; tutto il Deuteronomio); al dialogo appassionato dei profeti (Geremia « in primis »); a quello ora gioioso e ora lacerante o indignato sia del singolo come della comunità nei Salmi (es. *Salmi* 22, 50, 136) e nei Saggi (es. *Giobbe*); allo stupefacente « dialogo » del Cristo con il Padre, con la folla, con i discepoli, con gli avversari; al rapporto di Paolo con le sue comunità (cf, ad es., *2 Cor*).

c) Il catechista farà in modo di porre in risalto la "**Sache**", come dicono i tedeschi, cioè la "**res**", **l'argomento centrale vitale** su cui verte il dialogo tra Dio e l'uomo, quindi il « come » se ne parla, il « perché » se ne tratta, le conseguenze operative che ne derivano. A questo punto serve l'esegesi, la migliore che ci sia, in particolare l'attenzione al contesto (il procedimento di cui stiamo parlando non deve vertere su ogni riga o pericope!); e deve essere una indagine orientata sulle domande poste

sopra, e non concludersi aridamente alla ricostruzione storico-geografica-istituzionale di quel dato avvenimento...

2. Il « motivo » del piano-mistero al cui centro sta il Cristo

Il « dialogo », l'Alleanza fra Dio e l'uomo non è qualcosa di atomistico, a se stante in ogni sua manifestazione. Non solo avviene nella storia, ma ha una sua storia. San Paolo parla di « mysterion » (*Ef* 1-3). Noi possiamo tradurlo per un certo aspetto con i termini **« piano », « progetto », « disegno » al cui centro sta Cristo.** Il « Documento di Base » mentre da una parte riconosce il ruolo indispensabile de « il Libro » sacro, dall'altra afferma inequivocabilmente che « tema » della catechesi, a partire dalla stessa Bibbia, è il « mistero di Cristo ».

a) Dalla prospettiva in cui ci siamo messi, appare bene il significato che intendiamo dare al **« mistero di Cristo » come categoria unificante del discorso biblico.**

Cristo, nella sua Persona storica, ci appare come l'incontro supremo di Dio con l'uomo. Egli è dalla parte Dio verso l'uomo, ed è tutto dalla nostra parte, salvo il peccato, verso Dio: « Dio dal volto umano e uomo dal volto divino ». In lui dunque le coordinate divino-umane, attentamente colte nel dialogo o Alleanza che la Bibbia testimonia, trovano non solo il modello esemplare (l'uomo perfetto, Figlio di Dio), ma anche l'amico che aiuta (la fonte della grazia), ed infine la suprema verifica (il giudice) per l'uomo.

Diciamo subito che una tale lettura di Cristo nella Bibbia non si fa a prima vista. Qui sotto accenneremo ad alcune condizioni.

b) Intanto è **catechisticamente rilevante,** anzi essenziale, che l'incontro dei giovani con la Bibbia sfoci in un incontro con il Cristo (non su un « libro » dunque, o su « ricordi » passati, ma su una persona storica vivente oggi e domani!), facendo in modo che dallo studio dei due Testamenti emerga il « mistero di Cristo » (= dimensione fisica, aspetto trascendente, opera, influsso...).

c) A questo scopo crediamo sia molto utile porre **il N.T. (Vangeli) come « stazione orbitale » permanente alla scoperta di tutta la Bibbia,** contrariamente a quanto talvolta si fa, quando cioè si parte dal V.T. per arrivare, esausti e disincantati, al N.T.

Ciò che stiamo dicendo si realizza in **due modi.**

Anzitutto sottolineando energicamente i **richiami espliciti** (a livello di parole, di azioni, di situazioni) che Gesù e gli evangelisti fanno della storia biblica che li ha preceduti e la cui eco si ritrova apertamente nella

comunità primitiva. Si veda, ad es., il rapporto che intercorre tra la persona di Cristo e le attese profetiche del Redentore in *Lc* 4,16; tra le esigenze del Regno e la Torà mosaica nel Discorso della montagna; tra l'opera di Cristo, Servo sofferente, e i vaticini isaiani (cf specialmente il kerygma della comunità iniziale: *Atti* 2,14ss); tra la sequela di Cristo e il battesimo paolino.

Ma, ancor più in profondità, sapendo che Cristo è legato al V.T. non come ripetizione, sia pur perfetta, di qualche cosa preesistente o che sussiste senza di lui anche se in grado ridotto, ma come **« parola definitiva dopo molte parole divine »** (*Ebr* 1,1-2), allora si comprende come nella Bibbia si parli di Cristo là dove c'è attesa (Egli si definisce Colui che deve venire, il Messia): si pensi, ad es., al grande silenzio dell'esilio, alle grida del postesilio, alla « febbre apocalittica » che precede immediatamente la venuta di Cristo, che influisce ancora sulla comunità primitiva, e che in Paolo diventa ansia di « veleggiare » verso il Signore; si parla ancora di Cristo ove c'è lotta per la liberazione dal male, anzitutto da quello del « cuore », per il quale Cristo ha donato la vita ed è divenuto il Salvatore (qui rientrano l'epopea dell'Esodo, le lotte profetiche per i poveri, la promessa del « cuore » nuovo, le lotte maccabaiche per la fedeltà religiosa...). Lo stesso deve dirsi per quanto riguarda la sofferenza: la Chiesa vede nel Cristo il Giusto sofferente che prega nei Salmi di lamentazione o soffre nelle « lamentazioni » di Geremia; così è per il tema della retribuzione (tanto vivace nei Saggi, a cui risponde la Risurrezione di Gesù), per il tema del dialogo di alleanza... e per quello del popolo di Dio (che è lo stesso Corpo di Cristo, la Chiesa).

In sintesi è necessario che Cristo appaia come l'**Atteso** (rispetto al V.T.), che è già venuto e quindi è **presente,** ma che è ancora **atteso** (rispetto al N.T., a noi). Qui si apre il discorso sulla « contemporaneità » per noi della Bibbia, altra nota essenziale unificante. Vi accenneremo tra poco.

d) È dunque necessario che anche materialmente la figura del **Cristo** trovi **spazio amplissimo nell'incontro Bibbia-giovani** (il che implica una conoscenza sempre più approfondita della letteratura evangelica; attualmente abbiamo a disposizione un materiale molto abbondante e di buona qualità, anche se, purtroppo, non è a livello pastorale). In ogni caso il Cristo deve restare il grande « esegeta » — come disse egli stesso di sé (*Lc* 24,44ss) —, dato che le Scritture « parlano di Lui ».

Ecco, a parer nostro, **un'opzione fondamentale** per un efficace incontro tra la Bibbia e i giovani: **« cristificare » la lettura della Bibbia.**

3. Le quattro « note » del discorso biblico

Sappiamo che quanto più una cosa ci è cara, tanto più desideriamo che si mantenga autentica, anche quando ciò comporta sofferenza.

Diciamo subito che non esistono scorciatoie facili per una lettura « cristiana » della Bibbia. Dalle 70 settimane di Daniele, per esempio, non si può ricavare la dimostrazione della divinità di Gesù (cito la richiesta fattami da uno zelante sacerdote che voleva ne parlassi in tal senso ai suoi giovani).

Vi è tutta una **riflessione sui sensi biblici ed una metodologia** previa per cui, in concreto, il catechista si dovrà servire di buoni sussidi dettati da uomini che alla fede uniscono una soda scienza.

Qui non possiamo fare a meno di ricordare **quattro note** che qualificano il discorso biblico: la loro presentazione agli allievi, a tempo opportuno, sbarazza tra l'altro la strada da difficoltà altrimenti insormontabili.

La Bibbia, come dialogo fra Dio e l'uomo, che si fa nella storia e secondo il ritmo della storia (realtà incarnata, dunque, nella linea del Cristo, ultima parola di Dio), presenta le note di:

a) **concretezza** (per cui è indispensabile la conoscenza delle principali coordinate temporali-geografiche-istituzionali-culturali-religiose, sia del popolo d'Israele, come del Cristo e della comunità cristiana delle origini);

b) **progressività** ascendente (per cui bisogna ammettere uno sviluppo delle idee, una dialettica interna nella vita e letteratura del popolo di Dio, e non leggere tutto come se fosse nella pienezza di luce della risurrezione di Gesù o della meditazione giovannea);

c) **perfezionamento** quindi del dopo rispetto al prima, soprattutto del N.T. rispetto al V.T. (per cui non deve fare scandalo la presenza nel V.T. di concezioni limitate, imperfette sul rapporto con i nemici, sulla retribuzione...);

d) **approfondimento** nella tradizione (per cui quanto precede non viene mai ripetuto alla lettera, ma ripensato, trasformato, collegato, rivissuto, sia nel V.T., sia nel N.T. stesso: si pensi alla molteplicità delle traduzioni nell'Esodo, come nei Vangeli e nella prima comunità).

Il catechista, oltre all'impegno di dare il **calore** del messaggio, ha anche il compito di fornire le **conoscenze fondamentali di ordine « cri-**

tico » che appariranno di volta in volta necessarie. Ne parleremo nel punto successivo.

4. Il « motivo » della contemporaneità

Un ultimo leitmotiv, che qui soltanto ricordiamo, ma che è molto importante far emergere nella catechesi, è quello della **contemporaneità** della Bibbia. Oggi, quando se ne parla, si tende spesso a ridurre tale contemporaneità più che altro alla buona volontà degli uditori o a qualche macchinosa « armonia prestabilita » che entrerebbe in azione quando Bibbia e uomo vengono a incontrarsi. È necessario invece che tale contemporaneità sia fatta emergere dalla Bibbia stessa, dalla sua **struttura di permanente apertura** al lettore, beninteso, a livello teologico, di contenuti, mentre resta sempre il compito della traduzione in un « linguaggio » adeguato. Questa apertura si manifesta secondo **tre aspetti:**

a) La Bibbia non è mai una pura informazione: essa è **appello,** provocazione. Per questo è stata scritta secondo un'opportuna formula didattica la quale tradisce l'intenzione « originaria ». È evidente il caso dei discorsi dei profeti o del Discorso della montagna e i passi in genere ove ci sono parole in 2ª persona; ma ciò avviene anche per le tanto strapazzate narrazioni dei libri cosiddetti storici, come precisa la più recente scienza biblica. In esse sottostà un potente monito che accusa Israele di infedeltà al dialogo di alleanza e invita alla conversione (interpretazione deuteronomistica).

Sempre di più si riconosce il ruolo del culto come situazione vitale di fissazione e trasmissione (meditazione e annuncio) degli scritti biblici. Bisogna che ciò appaia alla luce, risparmiando, tra l'altro, la fatica di attualizzazioni che sanno talvolta di artificioso. In realtà la nostra attualizzazione continua quella iniziata già nel popolo di Dio dalla Bibbia stessa.

b) La Bibbia è « aperta » perché fortemente **orientata al futuro** e in tale direzione spinge il lettore attento, secondo una dialettica per cui le decisioni del **presente** (che resta sempre essenziale: l'attesa biblica non è fuga!), valutate alla luce del **passato** (la Pasqua dell'Esodo, la Pasqua di Cristo), che resta intramontabile, attendono il giudizio di salvezza e di condanna nel **futuro** (il quale è quindi decisivo: si pensi al « giorno del Signore » dei Profeti e dei vari passi escatologici neotestamentari).

Il catechista presterà attenzione all'intreccio ricorrente di passato-presente-futuro dei testi sacri: **nel V.T.** (si pensi al discorso profetico; in particolare si faccia attenzione a quell'interpretazione dei primi capitoli

della Genesi che si fa strada oggi, secondo la quale ci troveremmo di fronte ad una « profezia all'indietro »), **nel N.T.** rispetto al V.T. (ad es. nei discorsi di Gesù, di Paolo), all'interno dello stesso N.T., per cui le ultime parole che suggellano la Bibbia sono « Vieni, Signore » (*Apoc* 22,20).

In un tempo come il nostro in cui i giovani « sentono » fortemente la sfida della storia e le suggestioni del futuro, ed insieme manifestano forti lacune nei loro confronti (concezioni epicuree e soprattutto marxiane), riesce efficacissimo quel catechista che, in dialogo con le scienze umanistiche con cui i suoi giovani sono a contatto, disvela il genuino e appronfondito senso della storia secondo la Bibbia. In realtà la comprensione di questo senso è la prima via alla comprensione della contemporaneità tra Bibbia e uomo.

c) Se a questi due aspetti aggiungiamo la verità che il centro della Scrittura è **il Cristo risorto, sempre vivente,** Signore della storia, **il Presente che viene,** allora le basi per la scoperta della contemporaneità tra Bibbia e giovane, a livello antropologico ed ecclesiale, sono gettate secondo una logica vera e convincente.

2. LE MODALITÀ DI ESPRESSIONE DELLA BIBBIA

I risultati della scienza critica nella catechesi biblica dei giovani

In verità una catechesi non è una esegesi: questa deve necessariamente interessarsi in lungo e in largo delle modalità di composizione di un testo; quella è interessata direttamente al messaggio.

Riteniamo però che la catechesi non possa assolutamente evitare una riflessione « critica », avvalendosi dei migliori risultati della indagine moderna.

Ecco **alcune indicazioni concrete.**

1. Due sono **i modi per utilizzare la « critica »** nella Bibbia:

a) Per una scelta volontaria ci si può fissare **direttamente sul messaggio,** riducendo al minimo, e in quanto richieste, le informazioni critiche. Ciò può avvenire nelle « comunità di fede » forti di adulti che non vogliono perdere il « succo » del messaggio in una ricerca continua a livello di « scorza ». Qui però ci può essere il pericolo di comprensioni « illuministiche », sostenute fideisticamente!

b) Altrove l'**indagine critica** più o meno estesa precede ed accompagna sempre la comprensione del messaggio. Ciò avviene più facilmente nella

scuola e con elementi giovanili. Qui vi può essere il pericolo di « culturalismo » biblico, attraversato e stimolato da venature razionalistiche che impediscono un ascolto di fede.

Noi crediamo che, tenuto conto dell'atteggiamento « critico » dei giovani, delle rilevanti difficoltà di ordine razionale che essi fanno al messaggio cristiano, particolarmente nella sua espressione biblica (si pensi alle questioni: creazione, miracolo, risurrezione, provvidenza, « ultime realtà »...), sia **indispensabile,** oggi più di ieri, che i giovani siano (pedagogicamente e con competenza!) iniziati a riflettere « criticamente » (servendosi quindi delle tecniche moderne più sicure) sul messaggio biblico. È meglio qualche difficoltà in più, nel rispetto delle esigenze della ragione, che una certezza ottenuta senza interpellare questa, o peggio violentandola. In realtà questo atteggiamento significa in fondo il riconoscimento di una caratteristica essenziale della Bibbia e del Cristianesimo: Dio si manifesta nella storia degli uomini « incarnandosi », accettando quindi le contingenze storico-culturali della nostra situazione.

2. Ciò comporta da parte del catechista una **conoscenza aggiornata della natura storico-letteraria della Bibbia** (le sue modalità di informazione; le note, già indicate, di concretezza, progressività, perfezionamento, approfondimento), in maniera tale che, quando si presenta l'occasione, possa farne fare una concreta esperienza al suo uditorio.

In particolare richiamiamo la necessità di **illuminare i punti seguenti,** rifacendosi magari all'analoga problematica nello studio della letteratura e della storia:

a) Far cogliere la molteplicità dei **generi letterari** impiegati, diversi fra loro e rispetto alla nostra mentalità di occidentali e di moderni. È una delle chiavi di soluzione del tormentoso problema della storicità. In particolare si porrà in risalto il molteplice modo di narrare vicende passate: storia-saga dei Patriarchi, storia-epopea dell'Esodo, storia-annalistica dell'ascesa al trono di Davide, storia-come-vangelo nei Vangeli, storia come esposto profetico-sapienzale nei primi capitoli della Genesi...

b) Sulla base del modo in cui si è formata la Bibbia, si farà comprendere come le **vicende del passato e del presente** siano riflesse, approfondite, **interpretate dalla fede,** che quindi « vede » all'interno della pura fenomenicità di fatti sovente limitati, se posti in rapporto ai grandi avvenimenti internazionali del tempo. Di tale « riflessione nella fede » è lievitato, ad esempio, tutto il racconto sulle vicende dell'Esodo (liberazione, alleanza, marcia nel deserto, conquista della Terra); il discorso vale

analogamente, « servatis servandis », per la vita di Gesù. Ciò non elimina evidentemente l'intervento storico di Dio stesso, ma piuttosto richiama il lettore a non porre dei falsi problemi, come quello di volere descrivere per filo e per segno, ad es., il « soprannaturale fenomenico » che una lettura siffata nella fede inevitabilmente provoca e di cui la Bibbia è piena.

c) Di fatto la Bibbia offre alcune « spie » di tale lettura nella fede sulle quali il catechista richiamerà l'attenzione. Si pensi soprattutto al **luogo di origine vitale** (Sitz im Leben) della narrazione che lascia la sua impronta su di questa (ad es., la celebrazione liturgica, per le tradizioni di alleanza nell'Esodo, per parecchi Salmi e per i racconti della Cena nei Vangeli; l'ambiente legale per il corpo giuridico del V.T.; la catechesi per il Discorso della montagna...).

d) Altro punto di verifica concreta, quanto mai importante, sono le **molteplici tradizioni** o fonti della stessa realtà: ad es., nel Pentateuco le tradizioni jahvista, sacerdotale, elohista e deuteronomica, per cui avremo una versione sacerdotale della creazione (*Gen* 1,1-2,4a) ed una jahvista (*Gen* 2,4bss); così pure i vangeli sono frutto di molteplici tradizioni, di cui le più note sono quelle sinottiche e quella giovannea. Di qui la presenza di doppioni, discrepanze, analogie, richiami...

e) Infine va rilevata la presenza di un **redattore,** che pur accogliendo materiale tradizionale con una fedeltà tale da accettarne la eterogeneità, la lacunosità, ecc., ha saputo darvi però una impronta unificante, una visione teologica, quella del suo tempo e sua personale, la quale si manifesta nella strutturazione del testo. Sicché, ad es., non abbiamo un solo vangelo, bensì un vangelo in quattro forme, in quattro « teologie », e come tale va presentato (contro una tendenza che, servendosi di un « vangelo unificato » crede di semplificare le cose, ma in realtà le impoverisce e rinvia le difficoltà, invece di risolverle).

(*continua*)

* * *

Nell'articolo successivo completeremo il discorso presentando un progetto di lavoro sulla Bibbia che tenga conto delle istanze ora esposte, e indicheremo, in maniera ragionata, alcune pubblicazioni utili allo scopo.

PUNTI DI VISTA DEI GIOVANI

54 questionari per la riflessione sui problemi più attuali - P. Imberdis - Collana « Mondo e Fede » - pp. 184, L. 1200.

▪ **Contenuto** - Una serie di **questionari** sui principali problemi che interessano la socetà attuale e a cui i giovani sono particolarmente sensibili.
Tali **questionari,** formulati dall'Autore dopo una laboriosa ricerca in ambienti giovanili, e successivamente adattati ai nostri giovani dall'**équipe** italiana di **Mondo e Fede,** intendono raggiungere un triplice scopo:

1. concentrare la riflessione del giovane sui problemi che interessano la sua vita e quella degli altri;

2. comunicare in gruppo il risultato delle sue riflessioni per un utile scambio;

3. fornire agli educatori una chiara conoscenza del pensiero dei giovani, e perciò la possibilità di un intervento tempestivo, discreto ma efficace.

Il volume si compone di due parti:

Prima parte: per ragazzi e ragazze di 14-16 anni (nn. 1-17).

Seconda parte: per ragazzi e ragazze di 16-18 anni (nn. 18-54).

▪ **Destinatari** - Gli animatori dei gruppi giovanili e gli insegnanti di religione delle scuole superiori.

LA VITA DEI GRUPPI ECCLESIALI

Appunti di dinamica di gruppo per la utilizzazione pastorale
R. Tonelli - Collana « Pastorale giovanile: Sussidi, n. 8 », **pp. 176 - L. 1.300.**

▪ **Contenuto - L'esperienza di gruppo è una delle opzioni metodologiche privilegiate** dell'attuale pastorale giovanile. Ma sta facendosi strada una coscienza sempre più chiara: **non è possibile trasferire di peso la dinamica di gruppo nella conduzione dei gruppi ecclesiali.** I punti di contatto sono moltissimi. Ma anche le differenze sono sostanziali. E neppure è sufficiente uno sforzo di adattamento successivo. È urgente, invece, operare scelte radicali nel momento in cui ci si immerge nello studio della dinamica di gruppo.

Qual è il volto ideale del gruppo per la pastorale giovanile?
Quale conduzione di gruppo salva la sua dimensione ecclesiale?
Quali elementi fanno oggettivamente ecclesiale o meno un gruppo giovanile?

Il libro tenta di offrire **una risposta a questi interrogativi,** analizzando la dinamica di gruppo: si raccorda con i manuali più diffusi nella catalogazione dei fenomeni di gruppo, ma nello stesso tempo prende da essi le distanze, quando descrive una terapia per il gruppo, quando cioè presenta suggerimenti **per far passare l'« esser-qui-ora » del gruppo ad un suo « dover-essere » ottimale.**

▪ **Destinatari** - Gli operatori della pastorale giovanile, gli animatori dei gruppi giovanili, i giovani più impegnati nelle varie attività pastorali.

PIETRO DAMU

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO SCOLASTICO, OGGI

Stimoli per la riflessione

Un convegno regionale per insegnanti di religione

Il convegno estivo di Motta di Campodolcino (Sondrio) è divenuto ormai una apprezzata tradizione per gli insegnanti di religione delle scuole secondarie superiori della **regione lombarda:** un contributo validissimo al loro impegno di aggiornamento.

È certamente consolante costatare come iniziative di questo genere vadano moltiplicandosi, specialmente a livello diocesano: è un segno indubbio di crescente sensibilità e buona volontà, che non mancherà di portare i suoi frutti.

D'altra parte bisogna ammettere che questi **incontri fra insegnanti di religione** divengono non solo utili, ma addirittura **necessari,** dato che la situazione dell'insegnamento religioso (I.R.) scolastico si fa, a mano a mano che si va avanti, sempre più complessa e impegnativa. È indispensabile, infatti, progredire nella comune riflessione sul **significato dell'I.R.** nell'ambito della scuola, sulle sue autentiche **motivazioni,** sulle prospettive per un suo **rinnovamento** (che appare ormai improrogabile) sia a livello di contenuti che di metodi e di organizzazione.

È stata sostanzialmente questa la riflessione che è stata sviluppata nel **6° Convegno di aggiornamento per insegnanti di religione delle Scuole Secondarie Superiori della Regione Lombarda** che ha avuto come sede la Casa Alpina di Motta e ha visto riuniti dal 19 al 23 giugno 1972 oltre 180 insegnanti.

Il convegno, presieduto da S. E. Mons. Libero Tresoldi, vescovo ausiliare di Milano, e diretto da Mons. Ubaldo Valentini, direttore dell'UCD milanese, si proponeva di studiare esattamente questo tema: L'ORA DI RELIGIONE: UNA PROPOSTA, CHE È IMPEGNO, PER UNA SCUOLA NUOVA.

Il tema è stato affrontato in maniera seria e approfondita specialmente attraverso quattro densissime **relazioni** ed altrettanti **gruppi di studio** direttamente collegati con esse.

A noi interessa qui sottolineare alcuni punti salienti delle relazioni, sicuri di offrire una buona base per la riflessione anche ai nostri Lettori. Per tre delle relazioni dovremo farlo in forma quasi telegrafica, a causa di una ogget-

tiva mancanza di spazio. Essendo necessariamente obbligati a una scelta, abbiamo preferito soffermare particolarmente l'attenzione sulla relazione di Giuseppe Rovea (Consulente ecclesiastico dell'UCIIM), in quanto tocca **il punto più nevralgico** della complessa problematica dell'I.R., quello cioè delle sue motivazioni.

A questo proposito **i Lettori** di « Catechesi » **conoscono già la posizione di G. Negri** (si vedano soprattutto alcuni suoi articoli del 1970 e del 1971). È certamente stimolante **sentire un'altra voce,** quella appunto di G. Rovea: la voce di un uomo che ha riflettutto e continua a riflettere con impegno sul problema dell'I.R. (si vedano particolarmente i suoi interventi sulla rivista « La scuola e l'uomo »). Non sarà difficile per i Lettori scorgere i numerosi punti di convergenza e, insieme, anche qualche punto di divergenza fra il pensiero di G. Negri e quello di G. Rovea, e dare già inizio a una riflessione in proposito. Comunque, la rivista si ripromette di tornarvi sopra, interpellando eventualmente i due Autori.

Sintesi delle prime tre relazioni

Presentiamo, dunque, **gli elementi essenzialissimi** delle relazioni di Mario Reguzzoni S. J. del Consiglio Superiore della P.I. e di « Aggiornamenti sociali », di Vittorio Morero, teologo e insegnante di religione a Pinerolo (Torino) e del Card. Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano.

1. « Scuola in crisi e premesse sociologiche per un nuovo rapporto educativo » (M. Reguzzoni)

• L'attuale crisi scolastica (direttamente collegata con l'abbastanza recente esplosione scolastica) implica grossi problemi pedagogici e politici che non possono essere risolti soltanto con degli adattamenti organizzativi.

• Oltre alle difficoltà che provengono alla scuola dal sistema di istruzione centralizzato e monopolizzato dallo Stato, bisogna tenere presenti anche quelle che derivano dall'interruzione del tradizionale rapporto fra istruzione scolastica e inserimento professionale (con conseguente disoccupazione di molti diplomati) e dalla crescente disgregazione dei processi culturali e pedagogici espressi dalla scuola.

• Una formazione scolastica immediatamente funzionale alla professione (come, dal più al meno, è ora), oltre a creare serie difficoltà per lo stesso inserimento professionale, determina nel soggetto una coscienza sottomessa al sistema e quindi profondamente alienata.

• Il servizio che la scuola può fare al giovane per salvarlo dall'alienazione è quello di aiutarlo nel suo impegno di riflessione critica su quanto gli viene fornito dalle diverse agenzie di educazione o di socializzazione.

• Di qui la necessità che la scuola estenda il periodo di formazione generale, destinato all'acquisizione di una maturità che può essere definita come capacità di compiere criticamente le sintesi, cioè di unificare nell'unità della coscienza la molteplicità delle esperienze. A questo periodo dovrà seguire una breve ma intensiva iniziazione specialistica a un determinato settore del vasto mondo del lavoro.

• Su queste basi dovrà poi svilupparsi un processo di formazione permanente, che permetta a ciascuno di tenere il passo con la continua evoluzione della società.

• In questo contesto deve essere inserito anche l'apporto dell'I.R. In particolare, se la meta generale della scuola è quella di contribuire a un'adeguata maturazione critica del giovane, anche l'I.R. dovrà muoversi su tale linea, attraverso una metodologia di partecipazione, contatto, dialogo.

2. « Le tensioni latenti o emergenti e le esigenze dei giovani d'oggi esigono una rilettura del messaggio cristiano perché il rapporto fra fede e mondo sia ancora vivo » (V. Morero)

• Dall'analisi di alcune situazioni giovanili generalizzate è possibile ricostruire, in maniera coerente e tipica, l'arco delle esigenze, delle attese e dei pregiudizi con cui i giovani arrivano alle soglie del messaggio cristiano.

• Si segnala in particolare: l'adesione dei giovani a un insieme di idee e di valori che, in qualche modo, possono apparire come postcristiani; l'assunzione di un atteggiamento contestatario che, da una parte, si pone come rifiuto della tradizione considerata come ingiusta o inadeguata, e, dall'altra, si sforza di ridare alla prassi una forte carica ideale; la volontà decisa di essere i veri protagonisti delle proprie decisioni; la viva coscienza della dimensione collettiva di ogni impegno veramente efficace; l'esigenza di una cultura profondamente collegata con la pratica sociale.

• Queste tipiche situazioni giovanili richiedono anzitutto una proposta teologica adeguata, capace di « agganciarle » vitalmente.

Possono essere indicati come primi agganci teologici validi: l'esplicitazione del valore dinamico della creazione; l'illuminazione del significato vocazionale dell'impegno per la liberazione; la rilettura del mistero della Chiesa come luogo in cui si intravede, si anticipa e si prepara il rinnovamento del mondo; l'evidenziazione della dimensione politica della teologia, ecc.

• Tutto ciò implica naturalmente una nuova mentalità teologica che renda capaci gli educatori della fede di rileggere il messaggio cristiano nel contesto storico attuale e di inserirsi in profondità nel contesto dell'umanesimo giovanile.

• Tre punti particolarmente delicati e impegnativi sollecitano una nuova presa di posizione teologica e catechistica: a) il significato salvifico dell'unità spiri-

tuale-corporale dell'uomo; b) il rapporto fra escatologia e storia; c) il significato plenario della salvezza cristiana.

• Questa chiarificazione a livello teologico permette di elaborare tutta una serie di proposte operative che interessano l'insegnante di religione, la comunità cristiana locale, il gruppo scolastico, intesi come soggetti di evangelizzazione o almeno di animazione cristiana.

3. « Linee di pastorale giovanile studentesca » (Card. Giovanni Colombo)

• È oggi particolarmente urgente che l'insegnante di religione sia fornito di un'adeguata preparazione, che gli permetta di compiere nel modo migliore il suo servizio agli alunni. Per questo sono da lodare e incrementare le iniziative già in atto per la sua qualificazione professionale.

• Per un valido intervento educativo è anche necessario che l'insegnante di religione entri opportunamente in rapporto con gli altri insegnanti della sua scuola.

• Egli dovrà inoltre impegnarsi a conoscere l'ambiente sociale e familiare degli alunni e le esigenze specifiche di ciascuno di essi.

• Infine, non dovrà lasciar cadere nessuna occasione per far sentire la sua presenza impegnata là dove sia lecito e doveroso che egli intervenga.

• I giovani cattolici non dovranno costituire nella scuola un ghetto « incontaminato », ma dovranno mettersi fra i principali responsabili dell'animazione della scuola, in tutti i modi a loro convenienti e possibili.

• Ovviamente essi dovranno essere preparati a sostenere l'urto del pluralismo ideologico, morale e religioso e a intraprendere un dialogo serio e costruttivo con gli altri.

• Questa preparazione avverrà fuori dalla scuola, in modo particolare nell'ambiente parrocchiale, che deve diventare un punto di sostegno, di qualificazione e di ricupero.

• La parrocchia (o la zona-decanato) dovrà soprattutto preoccuparsi di un efficace servizio pastorale ai giovani studenti; il che sembra richiedere: un ambiente possibilmente vicino al complesso scolastico; uno o più sacerdoti che, nelle ore più opportune, siano disponibili al dialogo individuale, alla liturgia, alla proclamazione della parola di Dio; l'ideazione e la realizzazione di iniziative pastorali rivolte agli studenti...

• La presenza dei cattolici nella scuola (come insegnanti, come rappresentanti nei comitati scuola-famiglia, ecc.) deve farsi sempre più numerosa e significativa, a beneficio globale della scuola.

• Un settore particolarmente impegnativo per i cattolici potrà essere quello delle attività complementari nelle scuole a tempo pieno: ci si dovrà preoccupare di preparare personale idoneo e tecnicamente ben formato.

Motivazioni e possibilità operative dell'insegnamento religioso nella scuola

(Sintesi della relazione di Giuseppe Rovea)

La situazione

G. Rovea fa rilevare, anzitutto, come quello delle **motivazioni** sia oggi il **punto fondamentale** del problema: solo se esso viene risolto positivamente è possibile restituire la « buona coscienza » e la fiducia agli insegnanti di religione, in vista di una corretta ed efficace presenza della proposta religiosa nel mondo della scuola.

Come è noto, si danno numerose **obiezioni** — radicali o parziali, di provenienza laicista o cattolica — **contro l'I.R.**[1] Alcune di esse sono fondate su chiari equivoci, o sono evidentemente faziose, settarie; altre nascono da un modo falso di intendere l'I.R. e cadono una volta che si precisi il significato e le motivazioni della sua presenza nella scuola; altre, infine, scaturiscono da una determinata impostazione di problemi più vasti quali il rapporto fra la Chiesa e lo Stato, il carattere di laicità e di neutralità della scuola, la particolare visione del Cristianesimo (come pura fede, come esperienza religiosa, ecc.)...

Bisogna inoltre prendere atto della situazione di difficoltà e di **disagio** in cui si trova l'I.R., oltre che per errate impostazioni di finalità, contenuto e metodo di insegnamento, anche a causa della generale contestazione nella scuola (e della scuola).

G. Rovea ritiene che un'**accurata riflessione sulle motivazioni** vere della presenza dell'I.R. nella scuola e, quindi, sulla sua funzione specifica in essa, permetta di rispondere almeno implicitamente alle diverse obiezioni e aiuti a individuare le giuste modalità per il rinnovamento.

Fatta questa premessa, G. Rovea passa a indicare quelli che, secondo lui, sono gli **elementi essenziali** da tener presenti in un discorso sulle motivazioni dell'I.R. scolastico.

■ Il discorso sulle motivazioni

Un'affermazione di fondo

L'eventuale presenza, il modo e i limiti dell'I.R. nella scuola possono essere determinati correttamente soltanto se ci si pone **dal punto di vista della scuola,** cioè se si parte dalla sua natura, dalle sue finalità, dal suo modo di essere. Ogni altro punto di vista rischia di falsare radicalmente il problema e di renderlo insolubile: si pensi qui in particolare al punto di vista strettamente ecclesiale, che tende ad agganciare le motivazioni della presenza dell'I.R. nella scuola alla missione evangelizzatrice della Chiesa e vede l'I.R. stesso su una linea kerigmatica o catechistica...

[1] Un elenco sintetico ma pressoché completo delle più importanti obiezioni contro l'I.R. si può trovare in G. MILANESI, *Religione e liberazione,* SEI, Torino, 1971, pagg. 10-16 (l'elenco è stato riportato, in forma più contratta, in « Catechesi », fasc. B, dicembre 1971, pp. 10-13).

Fisionomia della scuola oggi

La concezione della scuola che va prendendo sempre più piede non solo in Italia, ma nel mondo, supera il livello di pura informazione o di semplice funzionalità nei confronti dell'apprendimento professionale (tendenza alla deprofessionalizzazione della scuola), per mettersi **su un piano essenzialmente formativo** che mira allo sviluppo integrale della personalità dell'alunno. La scuola vuole essere, dunque, orientativa, promotrice di valori, critica, partecipata (ricerca e dialogo). Di qui l'impegno per il progressivo prolungamento dell'obbligo scolastico, per la scuola a tempo pieno, per l'educazione permanente; di qui ancora la tendenza alla massima unificazione possibile nell'ambito del processo formativo dell'alunno e la ricerca di un'educazione scolastica integrale. D'altra parte, anche i temi centrali della contestazione della scuola fanno particolare riferimento alle carenze dell'istituzione scolastica propria sulla linea di questo suo nuovo « dover essere ».

La dimensione religiosa della personalità

G. Rovea ritiene che in una scuola così concepita non possa mancare l'**educazione del senso** (o sentimento o bisogno) **religioso dell'uomo.** La giustificazione essenziale (che non esclude, anzi fonda altre motivazioni) per la presenza della proposta religiosa nella scuola, sembra essere data dal **riconoscimento universale,** nel tempo e nello spazio, del « senso o bisogno religioso » come **componente essenziale** dell'uomo in quanto tale, anteriormente a ogni sua espressione e ad ogni tentativo di spiegazione filosofica, psicologica, sociologica...

Inoltre, contro ogni affermazione di pseudo-spontaneismo, si deve ritenere che anche il senso religioso ha **bisogno di educazione,** come ogni altra componente della natura umana (capacità espressiva, critica, affettiva, etica, estetica, ecc.). La **scuola,** se non vuole rinnegare se stessa e le sue finalità di educazione integrale della personalità, deve ammettere (certamente nelle forme e dentro i limiti che le sono propri) che ha un **diritto-dovere nei confronti dell'educazione religiosa:** ha cioè il diritto-dovere di esigere la presenza della dimensione religiosa in quel processo formativo a favore della maturazione completa della personalità dell'alunno che si svolge nel suo ambito e di cui essa è responsabile.

L'incontro con il valore religioso

Ma è molto importante ora notare quanto segue: ogni virtualità della persona non si educa astrattamente, ma attraverso l'incontro concreto con il genuino e originale valore che le corrisponde.

Così la virtualità critico-riflessiva si educa attraverso la proposta delle esigenze logiche del pensiero umano, il senso etico si educa mediante la proposta dei genuini valori etici, il senso estetico con i valori della pittura, della musica, ecc. Lo stesso deve dirsi, perciò, del **senso religioso:** esso **si educa attraverso l'incontro con un genuino, originale e concreto valore religioso.**

Se si tiene conto di questo si comprende come lo studio della storia delle religioni o anche di una religione in particolare costituisca un accostamento storico-culturale, ma non specificamente religioso. Lo stesso deve dirsi per lo studio delle altre discipline che si interessano del fenomeno religioso quali la psicologia religiosa, la sociologia religiosa, ecc.

... proposto da una tradizione viva

Il valore religioso — che è valore onnicomprensivo e culminante dell'esperienza umana — si esprime storicamente in forme religiose positive che danno vita a specifiche tradizioni religiose. L'incontro religioso non può, dunque, non non avvenire che con i genuini ed originali **valori operanti all'interno di una concreta, positiva e vivente tradizione religiosa.** Evidentemente si parla di proposta, di confronto e non di imposizione o di accostamento acritico.

È naturale che il primo confronto avvenga con la **tradizione religiosa in cui il soggetto storicamente è inserito** e di cui, perciò, può avere più immediata e sicura esperienza personale: per un cinese si tratterà di un accostamento alla proposta religiosa propria del buddismo o del confucianesimo, per un arabo a quella dell'islamismo, per un occidentale a quella del Cristianesimo..., senza che questo pregiudichi né il carattere di criticità della proposta né l'esigenza (successiva) di una conoscenza e di un confronto critico con le altre tradizioni religiose.

C'è un corollario importante da esplicitare. Per assicurare la genuinità e l'oggettività di una determinata proposta religiosa (quanto cioè una religione dice di se stessa) è esigita la **presenza di un testimone valido,** in comunione con la tradizione o confessione religiosa che rappresenta e quindi in qualche modo da essa autorizzato.

Finalità, natura e fisionomia dell'I.R.

Assicurati i dati precedenti, si può ora passare al punto nevralgico della questione, la chiave di volta di tutto il problema: stabilire con esattezza (negativamente o positivamente) la **finalità** e quindi **la natura** e la **fisionomia dell'I.R. nella scuola.** I numerosi e talvolta grossolani equivoci sull'I.R. dipendono sostanzialmente da un mancato chiarimento di questo punto.

Anzitutto, la **finalità** dell'I.R. scolastico non può essere definita che **dall'interno delle finalità stesse della scuola** e non dall'esterno (per es., partendo dalle finalità della Chiesa e della sua missione).

Questo punto di vista — che è, secondo G. Rovea, l'unico corretto e possibile — porta, negativamente, alle seguenti **conclusioni:**

— l'I.R. scolastico **non** può essere **pura e semplice catechesi** (intendendo per catechesi l'approfondimento del messaggio cristiano all'interno di una iniziale adesione di fede);

— l'I.R. scolastico **non** può essere **semplice annuncio kerigmatico,** nel senso proprio del termine;

— **tanto meno** l'I.R. scolastico può essere **realizzazione di una esperienza religiosa** (con tutto ciò che essa comporta sul piano della fede, dell'iniziazione liturgica, ecc.).

Queste tre impostazioni non sono accettabili proprio perché discendono da una finalità e rivestono una natura tipicamente ecclesiale e non scolastica. Pur ammettendo che, in concreto, alcuni aspetti catechistici e kerigmatici possono, in un certo modo e in una certa misura essere presenti nella scuola, non si può accettare che siano prioritari o addirittura esclusivi.

Collocata invece all'interno della finalità specifica della scuola che, come si

è visto, è quella educativa, la proposta religiosa non può configurarsi se non come **educazione del senso religioso dell'uomo attraverso l'incontro con valori religiosi originali, espressi storicamente in una tradizione vivente;** deve configurarsi cioè come **ricerca religiosa, criticamente fondata, seria, dialogica, che si muove all'interno di una determinata proposta religiosa** (nel nostro caso il cristianesimo cattolico), assunta come costante termine di confronto.

Come ricerca religiosa essa deve affrontare necessariamente e prevalentemente (ma non esclusivamente) i temi della **precatechesi** e della **pre-evangelizzazione** così come sono sentiti e posti dalla cultura contemporanea, utilizzando nella misura del possibile e in riferimento ai diversi tipi di scuola i dati dell'antropologia e delle varie discipline religiose quali la psicologia, la sociologia, la fenomenologia e la filosofia religiosa, oltre che, evidentemente, quelli dell'esegesi critica e dell'ermeneutica.

Si fa notare inoltre che questa ricerca, perché possa essere educativamente seria, deve essere guidata da una **persona competente,** fornita di una preparazione specifica (l'insegnante); deve implicare un **dialogo** continuo con gli interrogativi esistenziali della persona (istanza antropologica); deve svolgersi **entro i limiti propri dell'istituzione scolastica.** È bene ribadire quest'ultimo punto, che risulta particolarmente importante: l'I.R. scolastico deve essere una **proposta di valori religiosi « nella forma culturale »** (di conoscenza critica), anche se deve rimanere un discorso **di** religione più che un discorso **sulla** religione: cioè mentre da una parte non è accettabile la pretesa di trasformare l'I.R. scolastico di una esperienza religiosa vera e propria (che è specifica dell'ambiente ecclesiale e non di quello scolastico), non è neppure accettabile, dall'altra, la sua riduzione a puro discorso astratto, generico, distaccato sulla religione.

Le conseguenze sul piano contenutistico, metodologico e organizzativo

Da questa **rivoluzione di prospettive,** vera anche se poco appariscente, scaturirebbero **alcune conseguenze importanti** sul piano contenutistico, metodologico e organizzativo.

a. Sul piano contenutistico

Si ha il **superamento** di una certa **impostazione intellettualistica** (l'I.R. come pura conoscenza e indottrinamento) e quindi **eccesivamente sistematica** (programma di nozioni organizzate da apprendere) a favore di una **impostazione più elastica, più libera ed esistenziale,** che fa perno su una diversa concezione della sistematicità e si impegna a rispondere in modo articolato alle diverse situazioni locali, ai vari livelli di età e di preparazione, a ciascun tipo di istituto scolastico. Di qui, fra l'altro, la messa in crisi del libro di testo unico e tradizionale; il sorgere di una scuola non più facile, ma molto più difficile, che esige insegnanti molto preparati; l'orientamento verso una vasta utilizzazione della interdisciplinarietà...

b. Sul piano metodologico

Appare chiara l'esigenza di una **nuova metodologia** che sia allo stesso tempo più antropologica, più esistenziale e più biblica. La contestazione dell'I.R. da

parte degli studenti sembra infatti rivolgersi più al modo e al metodo di insegnamento che non all'insegnamento religioso in se stesso.[2]

c. Sul piano organizzativo

Una simile impostazione di ricerca religiosa (seria, libera, critica, che non esige e tanto meno impone un'adesione di fede) farebbe superare, al limite, **il problema** stesso della **facoltatività o meno dell'I.R.** Come la scuola non esenta alcun alunno, neanche il più refrattario, dalla conoscenza e dal confronto con i valori filosofici, linguistici, storici, etici, estetici, ecc., senza tuttavia esigere da parte di nessuno l'adesione interiore a qualcuno di questi valori, così **non dovrebbe esentare nessun alunno dalla conoscenza e dal libero e critico confronto con i valori religiosi,** dato che la conoscenza e il confronto con essi devono essere ritenuti non opzionali per una completa formazione umana (G. Rovea comunque ritiene che l'istituto dell'esonero possa riuscire utile o addirittura necessario in alcuni casi particolari).

Quanto alla proposta qua e là avanzata della **opzionalità fra I.R. esplicito e un'altra materia « religiosa »** (storia delle religioni, psicologia e sociologia religiosa, ecc.) il pensiero del Relatore — se abbiamo ben compreso — è che nella prospettiva da lui avanzata risulti **meno convincente:** infatti, se l'I.R. non è più catechesi (come sostanzialmente è stato finora) ma è ricerca religiosa che tiene conto delle vere e concrete esigenze degli alunni, soprattutto dei più lontani, farà suo tutto ciò che appartiene alla precatechesi, coprendo sufficientemente il campo delle materie « religiose » alternative.

Tutto ciò che è possibile fare in più, attraverso le libere attività complementari nella scuola a tempo pieno, non deve essere considerato sostitutivo, ma solo **integrativo dell'I.R.** da farsi a tutti gli alunni.

La presenza dell'I.R. così concepito nella scuola non esaurisce certo **il problema** (che è però **ecclesiale** e non scolastico) **della pastorale studentesca** che deve svolgersi essenzialmente fuori della scuola, dando vita ad ambienti, strutture ed iniziative studentesche collegate in diverso modo con la scuola e la comunità ecclesiale. La comunità della scuola o della classe, infatti, non è chiamata a diventare di per sé comunità ecclesiale e tanto meno comunità liturgica (solo in una scuola cattolica ideale ciò potrebbe essere possibile). È bene pertanto sottolineare che è anche esigenza cristiana **aiutare la scuola a essere e a rimanere scuola,** rispettando fino in fondo (né in più né in meno) la sua natura e la sua finalità, in raccordo con gli altri ambienti educativi (famiglia, società, Chiesa).

▪ Concrete possibilità operative dell'I.R.

Si accenna qui, molto rapidamente, ad alcune possibilità operative immediate. Interpretato in questo modo, **l'I.R. può porsi già oggi,** anche all'interno dell'attuale ordinamento scolastico, **come un « modello » di:**

[2] Cf le inchieste fatte in Umbria e a Torino nel 1971. I risultati sono stati resi di pubblica ragione in G. Milanesi, *Religione e liberazione,* SEI, Torino, 1971 (Umbria) e in P. Damu, *I giovani e l'insegnamento religioso,* Ufficio Catechistico Diocesano, Torino, 1972.

— **scuola del dialogo**
— **scuola di partecipazione**
— **scuola di ricerca interdisciplinare**
— **scuola svincolata dall'immediato rendimento scolastico** sanzionato dal voto.

Inteso come attività di ricerca all'interno di una proposta religiosa, l'I.R. dovrà **evitare** sia la **rigida sistematicità** propria della teologia, sia la **frammentarietà** episodica e superficiale del riferimento agli spunti cronachistici.

Inteso come ricerca religiosa, l'I.R. offre maggiori possibilità di **adeguamento** alle esigenze dei diversi tipi di istituto (es. analisi più attenta dei fenomeni culturali per i licei classici, riflessioni sui grandi interrogativi della scienza e della tecnica moderna per i licei scientifici, ecc.).

L'esigenza della **partecipazione** suggerisce l'opportunità di una programmazione bimestrale o trimestrale, fatta dall'insegnante insieme con gli alunni, su temi e contenuti da trattare, e della diretta collaborazione degli alunni alla trattazione attraverso gruppi di ricerca (esistono numerose esperienze positive al riguardo).

L'ora di religione può evidentemente avvantaggiarsi di una **collaborazione interdisciplinare** degli altri insegnanti. Di qui lo sforzo di avvicinamento, di amicizia e di collaborazione con gli insegnanti dello stesso istituto.

Deve essere sottolineata, infine, l'importanza della presenza dell'insegnante di religione nelle **libere attività complementari** previste dalla scuola a tempo pieno, per valorizzare ed integrare (non per sostituire) la proposta religiosa dell'ora di religione.

NOVITÀ ✳ L. D. C.

GUIDA ALLA LETTURA DELLA BIBBIA

Lezioni di aggiornamento per catechisti sull'Antico e Nuovo Testamento
Cesare Bissoli - pp. 176 - L. 950

Contenuto: Dieci lezioni essenziali sull'A.T. e dieci sul N.T., completate da una lezione conclusiva su La Bibbia, testimonianza di due amori: di Dio verso la Chiesa e della Chiesa verso Dio.
Le **lezioni sull'A.T.** ne presentano la struttura esterna e il volto interiore: il progetto originale, l'alleanza promessa e poi realizzata, il suo deterioramento, la purificazione e l'attesa; studiano poi gli educatori del popolo di Dio: i profeti, i saggi, i salmisti; concludono con il senso cristiano dell'A.T. nella catechesi.
Le **lezioni sul N.T.** spiegano che cosa è veramente un Vangelo, analizzano i Vangeli di Marco e Matteo, e poi le opere di S. Luca (Vangelo - Atti), di S. Paolo (Lettere), di S. Giovanni (Vangelo - Lettere - Apocalisse) e degli altri scrittori sacri, per concludere con uno studio sul valore spirituale, catechetico e pastorale del N.T.
Preziose le indicazioni bibliografiche: si citano e valutano oltre 150 opere in italiano, utili per proseguire lo studio e per la costituzione di una bibliotechina per catechisti.

Destinatari: Nato da corsi di formazione per catechisti, il volumetto è particolarmente indicato per l'aggiornamento biblico di catechisti già un po' preparati. Sarà pure molto utile per gruppi impegnati nella riflessione biblica, e come prima guida per una lettura personale della Bibbia.

CATECHESI

C
PREADOLESCENTI

ANNO XLI
10 - OTTOBRE 1972
SERIE II
NUMERO 128

SOMMARIO

Spunti di catechesi per l'inizio d'anno, p. 1
N. Suffi, La novità (1ª media), pp. 2-7
U. G., Dio della tristezza o Dio della gioia e della vita? (2ª media), pp. 8-12
U. G., C'è un tempo per domandare... (3ª media), pp. 13-25
Informazioni: Il « progetto » per il catechismo dei preadolescenti, pp. 26-30

SPUNTI DI CATECHESI PER L'INIZIO D'ANNO

Presentiamo in questo fascicolo alcuni spunti indicati per l'inizio di un anno di catechesi. Si tratta di spunti prevalentemente **antropologici,** che cercano di partire dall'esperienza del ragazzo. Siccome questa è molto varia, i suggerimenti offerti devono essere vagliati, approfonditi, adattati ogni volta alla singola situazione. Non intendono sostituire il lavoro originale del catechista, ma dargli qualche utile punto di avvio.

Alcuni spunti presentati per un anno di catechesi (1ª media, 2ª media, ecc.) risulteranno talora più adatti ad un altro. L'indicazione poi dell'anno di scuola non implica che si tratti di suggerimenti per la catechesi scolastica. Alcuni, anzi, si giustificano più propriamente **in incontri fuori della scuola,** spesso preparatori ad una catechesi vera e propria.

Infine, trattandosi di semplici « spunti », occorrerà **sceglierne** solo alcuni, e **inserirli** in un programma di catechesi contenutisticamente più elaborato. Partendo, ad es., dall'esperienza della « novità » (ingresso in una nuova scuola, in un nuovo periodo della vita, ecc.) si potrà introdurre la presentazione di un programma di catechesi su « Cristo che ci fa nuovi », o di un anno di insegnamento religioso visto come una novità: non più « nozioni religiose », ma « che senso nuovo la religione dà alla tua vita », che respiro nuovo, che promessa di nuova felicità... Anche qui non si è voluto sostituire il catechista, ma collaborare con lui nel difficile lavoro di progettare una catechesi educativa e nel tempo stesso attraente per il preadolescente di oggi, perché **vicina alle sue esperienze** e ai suoi problemi.

NICOLÒ SUFFI

LA NOVITÀ

PRIMA MEDIA, UN MONDO NUOVO

La caratteristica dominante dell'età della prima media, di cui però i ragazzi prenderanno pienamente coscienza forse solo nel corso dell'anno successivo, è che tutto è transizione, cambiamento, tappa: **tutto è « novità ».**

Nell'attuale realtà scolastica, la prima media rappresenta la tappa iniziale del primo ciclo della scuola secondaria. Essa segna anche l'inizio di una nuova tappa nel cammino che conduce, attraverso l'adolescenza, all'età adulta.

Anche nell'educazione della fede, tutto ciò che si proporrà ai ragazzi dovrà apparire come **un inizio** e non come una conclusione. Tutto ciò che si vivrà a scuola di religione dovrà essere **aperto verso l'avvenire** e impegnare nella marcia in avanti.

Questa esperienza della « novità » potrebbe costituire anche il punto di partenza per una o più lezioni all'inizio dell'anno scolastico.

L'esperienza della «novità» nei ragazzi

Volendo iniziare con i ragazzi la riflessione sulle novità della scuola media, si tenga presente che la prima novità, l'entrata in una scuola nuova, passa in fretta, alcune volte addirittura prima che si abbia la possibilità di iniziare le lezioni di religione. Perciò bisognerà poggiare la riflessione su una novità più costante, basata su esperienze più vaste (il metodo di lavoro, lo spirito dell'insegnamento, il nuovo stile dei rapporti personali, ecc.).

I ragazzi scopriranno tante cose nuove.

Novità nell'ambiente scolastico. Spesso debbono cambiare paese o quartiere e sono costretti a passare una quantità di tempo considerevole sui mezzi di trasporto. Entrano in una nuova organizzazione scolastica. Il

maestro unico è sostituito da molti professori. I metodi di insegnamento dei professori sono diversi. È cambiato il ritmo di lavoro: gli orari sono meno uniformi ed è richiesta una certa iniziativa personale.

Hanno nuovi quaderni, nuovi libri, nuovi compagni. Alcuni compagni sono già noti, ma ci si ritrova insieme con uno sguardo nuovo.

Novità degli studi. Ci sono materie nuove che danno ai ragazzi l'impressione di essere grandi: lingua straniera, storia antica, scienze naturali...

Novità sul piano familiare. Alcuni ragazzi si rendono conto che, con la loro entrata nella scuola media, anche i genitori vivono un'esperienza nuova. Alcuni genitori idealizzano il lavoro dei figli, altri sono ancora più spaesati dei figli di fronte alle nuove materie.

ALLARGAMENTO DELL'ESPERIENZA DEI RAGAZZI

Dalla scoperta delle novità connesse con l'entrata nella prima media, si può passare all'analisi delle **novità avvenute nella propria casa, nel quartiere, nel mondo.** È il procedimento detto « allargamento dell'esperienza ».

Si può anche far osservare come altri **giovani o adulti si rinnovano,** cercano di superarsi continuamente.

Giovani che leggono libri, partecipano a convegni, ascoltano conferenze.

Padre di famiglia, commerciante, che affronta dei rischi per allargare la propria attività, perché altrimenti non riesce a tirare avanti.

Un altro padre di famiglia che frequenta un corso serale per poter accedere a una professione che gli permetta di rispondere meglio ai bisogni dei suoi familiari.

Atleti che si allenano in modo rigoroso e metodico per migliorare le proprie prestazioni.

Medici, ingegneri, tecnici che si sobbarcano alla fatica di corsi di riqualificazione.

ALCUNE TECNICHE

A) Per la presa di coscienza dell'esperienza della novità

1. Scrivi una lettera a un tuo amico per dirgli tutti i cambiamenti che hai osservato nella tua vita scolastica e ciò che pensi di essi.

2. Che cosa è cambiato quest'anno nella tua vita scolastica (professori, metodi, programmi, compagni, giochi, tragitti...)?

Che cosa ti piace in questi cambiamenti?
Vi sono dei cambiamenti che non ti piacciono? Quali? Perché?
Questi cambiamenti che cosa hanno chiesto e che cosa hanno offerto a ciascuno personalmente?

3. Puoi dire ciò che fai a scuola quest'anno? Ci sono molti cambiamenti rispetto all'anno scorso? In che cosa? Perché?

B) Per l'allargamento dell'esperienza

1. Un questionario:

Quali cambiamenti hanno caratterizzato la vita degli adulti, per es. nel loro lavoro, nella loro vita familiare, nella vita del quartiere o del paese?

Conosci delle persone che lavorano per realizzare qualche progresso attorno a sé? Che cosa fanno per riuscirci?

Questo lavoro che cosa richiede da loro?

2. Una ricerca storica:

- Cerca sui giornali foto o disegni che mostrino le trasformazioni avvenute nel modo di costruire... di fabbricare utensili...
- Cerca come l'uomo è passato dalla preistoria alla storia.

Riflessione sull'esperienza della novità

Davanti al « nuovo » ci possono essere **due atteggiamenti:**

— quello di chi si ferma alla **superficie delle cose** e dice fra sé: « Ho una bella giacca, una magnifica penna ». Costui, quando la giacca sarà fuori moda e la stilografica avrà perso il suo luccichio, dirà « Non mi piacciono più ».
— quello di chi, al di là di ciò che colpisce la fantasia o piace per la comodità, vede **il senso delle cose.**

È lo sguardo della mamma che, vedendo il figlio infilare la giacca nuova, dice fra sé: « Incomincia qualcosa di nuovo; si riparte ». Alla fine dell'anno precedente c'erano state delle ombre, a causa di certi voti non molto belli del figlio e della stanchezza di tutti, ma poi sono venute le vacanze, si è dimenticato tutto e la giacca nuova è il segno che si guarda in avanti e che si è pieni di speranza per l'anno che viene.

È lo sguardo dello scolaro che, di fronte alla stilografica luccicante, dice: « È magnifica, ma sarà molto più preziosa quando avrò scritto molte

cose... Vorrei che scrivesse quaderni interi e che tutte le cose scritte fossero meravigliose ». Per questo ragazzo è veramente « vecchio » chi non crea nulla; è vecchia la classe che cerca di « arrangiarsi », senza cercare di interrogarsi per sapere se è ancora viva.

Attraverso il dialogo e la riflessione, i ragazzi possono essere condotti a scoprire molte cose a partire dall'esperienza della novità.

— Attraverso la riflessione sulle novità possono scoprire **il dinamismo di ogni vita.** Non ci sono delle vite dinamiche e altre no. Ma una vita che vuole svilupparsi deve rinnovarsi continuamente, andare avanti, più lontano.

— Le novità fanno capire che per tutti gli uomini vi è un continuo rinnovamento nelle condizioni di esistenza, che richiede un **rinnovamento in profondità.** Prendere la propria vita nelle mani significa voler svolgere un compito nella storia del mondo.

— I ragazzi possono capire che **ogni uomo è chiamato** a trasformare il mondo e a rinnovarlo.

— Per costruire un mondo nuovo sono richiesti dei **cambiamenti personali** ai giovani e agli adulti: non si fa un mondo nuovo se non si accetta di rinnovare se stessi.

— La **vocazione dell'uomo** è:
- essere posto di fronte al fatto che la vita si rinnova,
- essere provocato al costante rinnovamento di se stesso,
- essere chiamato a prendere parte al rinnovamento del mondo.

— Aiutare i ragazzi a esprimere i **sentimenti** che li animano di fronte al progresso:
- la fiducia nell'utilità delle ricerche e della progressiva padronanza del mondo,
- la riuscita,
- il senso della lentezza degli inizi,
- il senso dei limiti.

— Far comprendere che **ciò che conta nel progresso è l'uomo;** che la caratteristica dell'uomo è quella di essere capace di progresso; che con il progresso l'uomo scrive la sua storia lungo i secoli.

— Tutte **le novità sono buone** quando sono al servizio di un mondo migliore, di un mondo in cui ci si ami di più. Alcune volte, purtroppo, non sono al servizio di un mondo migliore.

Riflessione di fede

La **novità è una parola chiave del Vangelo e del Nuovo Testamento** (Nuova Alleanza, uomo nuovo, rinascere, conversione, mondo nuovo, ecc.). Perciò la novità vissuta dai ragazzi che iniziano la media può dare con-

sistenza alla presentazione della vita cristiana come una conversione e una vita nuova. A sua volta, questa presentazione darà un significato nuovo alla esperienza scolastica e a tutta la loro vita.

Il cristiano considera i cambiamenti e le **novità come fonte di ricchezze.** Perciò il catechista, prima di mettere in guardia contro i pericoli delle novità, dovrà aiutare i ragazzi a penetrare nel dinamismo che abita nel cuore di ciascuno e a superare le barriere della paura. Egli ricorderà che la rivelazione di Gesù Cristo non è un ritorno al mondo com'era prima del peccato, ma un progresso che in forza della Risurrezione è sicuro di giungere al suo completamento.

Partendo dall'esperienza della novità, il catechista può accentuare due aspetti diversi, ma complementari, della visione cristiana del mondo: la novità perenne della creazione e il rinnovamento portato da Gesù Cristo.

A) La novità perenne della creazione

Attraverso la progressiva padronanza del mondo, l'uomo:

— risponde a un appello di Dio (*Gen* 1,28; GS n. 34);
— scopre se stesso come immagine di Dio (GS n. 34);
— partecipa alla crescita del Regno di Dio.

B) Il rinnovamento di Gesù Cristo

Gesù Cristo si presenta come colui che « rinnova » il mondo e che riunisce tutti quelli che vogliono un mondo nuovo.

Sono possibili **vari itinerari.**

1. **Lc 4,16-22.** Nella **sinagoga di Nazareth** Gesù si presenta come Colui che inaugura il rinnovamento annunciato dal profeta. Suggeriamo alcune tecniche per avviare il dialogo a partire da questo episodio.

a) Di ritorno a casa un abitante di Nazareth scrive a un suo amico, raccontandogli:

- ciò che ha scoperto ascoltando il falegname del villaggio;
- come ha reagito, ciò che ha pensato, le domande che si pone;
- in che cosa è una buona notizia, in che cosa consiste.

b) Una équipe di giornalisti compone la prima pagina del giornale di Nazareth, l'indomani dell'avvenimento.

c) Una scena: alla fontana di Nazareth le donne commentano l'avvenimento.

2. **Lc 5,29-38. « Non si mette vino nuovo in otri vecchi ».**

I farisei erano pieni di vecchie abitudini che li rendevano duri, sprezzanti, orgogliosi. « Noi non mangiamo con i peccatori. Nel giorno di sabato non si deve fare alcun lavoro, nemmeno per guarire un malato. Non parliamo con i samaritani ». Essi non ammettono di potere sbagliare o che altri possano fare meglio di loro. Gesù, pensando a queste persone, dice: « Non si mette vino nuovo in otri vecchi ».

Per accogliere la legge di amore di Gesù, bisogna cambiare il cuore.

Quali situazioni della nostra vita sono analoghe a quelle dei farisei?

Siamo chiamati a cambiare il cuore. Tu che conosci la gioia di un nuovo inizio, comprendi a quale vita nuova ti invita il Signore?

3. **Altro itinerario possibile**

Il cuore fonte di ogni novità. Dio vuole che tutte le cose si rinnovino. Gesù ricrea il mondo nuovo. Il Battesimo consacra l'entrata nel Regno. La crescita del mondo nuovo.

Alcuni passi significativi della Bibbia

Gesù realizza un mondo nuovo

Lc 4,18-21: Gesù è inviato ad annunciare la buona novella.
Mt 5,38-48: il rinnovamento della legge per mezzo del suo insegnamento.
Mt 5,1-22; 20,25-28: l'essenziale della legge è il rinnovamento dello spirito.
Gv 13,34: il comandamento della carità è nuovo e vecchio.
Lc 21,1-4: nuovo modo di giudicare.

L'umanità rinnovata in Cristo

Gv 3,1-11: rinascita nell'acqua e nello Spirito.
2 Cor 4-16; *Ef* 4,22-24: attraverso ciascun cristiano l'umanità si rinnova.
Rom 8,14-15: il rinnovamento è opera dello Spirito.
Col 1,12-20: il rinnovamento si estende all'universo intero.
Apoc 21,1-7: il rinnovamento universale alla fine dei tempi.

DIO DELLA TRISTEZZA O DIO DELLA GIOIA E DELLA VITA?

Offriamo alcuni spunti per un dialogo sulla religione e sul suo significato. La religione è stata talora presentata come un peso, una minaccia, un'ombra di tristezza. Ma si tratta di deformazioni, non della realtà.
Il ragazzo deve essere condotto alla scoperta gioiosa che la religione è « la celebrazione comunitaria da parte dell'umanità della nostra sete di vita, sete che solo Dio può colmare ».
È un discorso che può introdurre al tema della liturgia e dei sacramenti, che sono al tempo stesso « celebrazione » e « fonte » di vita.

Tom Sawyer ha una crisi di coscienza

« Poi Tom cadde malato: morbillo! Per due lunghe settimane dovette restare confinato nella sua stanza, morto al mondo e ai suoi avvenimenti. Era molto abbattuto e aveva perso interesse in tutte le cose. Quando finalmente poté reggersi di nuovo in piedi e muoversi debolmente per le vie della cittadina, gli sembrò che un'ombra di malinconia fosse scesa su tutto e su tutti. C'era stato un « risveglio » religioso e la gente « era tutta religione », ragazzi compresi. Tom continuò a gironzolare, cercando invano di scoprire se fosse rimasta almeno qualche allegra faccia di peccatore. Ma, per quanto cercasse, delusione su tutta la linea. Andò da Joe Harper e lo trovò che studiava la Bibbia; si allontanò avvilito. Cercò Ben Rogers, ma quello era tutto occupato a visitare i poveri con un grosso fascio di opuscoli religiosi sotto il braccio. Andò a caccia di Ben Hollis, e questi lo esortò a ringraziare l'Onnipotente per il prezioso avvertimento che gli aveva mandato con la recente malattia. Ogni compagno che incontrava accresceva di un tono la sua depressione e quando, disperato, cercò rifugio da Huck Finn, l'amico prediletto, fu ricevuto con una citazione della Scrittura. Era troppo! Abbattuto, Tom si trascinò fino a casa e si rimise a letto, convinto ormai che egli solo, di tutta la città, era la pecora perduta, per i secoli dei secoli!

Quella notte scoppiò un fragoroso temporale, con raffiche di pioggia battente, spaventosi boati di tuono e lampi accecanti. Tom nascose la testa sotto le lenzuola, e attese che da un momento all'altro si compisse il suo destino; perché ormai non c'era più ombra di dubbio: tutto quello scompiglio era per lui, che aveva abusato della pazienza dei supremi poteri di lassù. Quello era il risultato. Se avesse visto adoperare una batteria di cannoni per ammazzare uno scarabeo, gli sarebbe parso uno sfoggio eccessivo di potenza e uno spreco di munizioni; ma non gli parve troppo un costoso temporale come quello per far mancare la terra sotto i piedi a un insetto come lui.

A poco a poco la tempesta si chetò e si spense senza aver raggiunto quello che pareva ne fosse lo scopo principale. Il primo impulso di Tom fu di ringraziare il Cielo e far penitenza anche lui. Il secondo fu di aspettare. Non si sa mai: era poco probabile che ci fosse tanto presto un altro temporale ».

(Da: *Le avventure di Tom Sawyer*)

Sei anche tu un altro Tom Sawyer?

Tom Sawyer — il personaggio creato da Mark Twain prendendo lo spunto da fatti e persone reali — era un ragazzo pieno di vita, un monello incorreggibile anche se non cattivo, un Don Chisciotte in erba, dall'immaginazione inesauribile e sempre amante dell'avventura. È chiaro come la religione — nel modo con cui gli veniva presentata — non potesse destare in lui grande interesse. Per lui la chiesa del villaggio non era che uno dei tanti teatri delle sue gesta, come la scuola, o il fiume, o il cimitero, i boschi, le grotte dei dintorni. Lo si può vedere nell'episodio della sua premiazione... abusiva alla scuola di catechismo, o in quello del ritorno dalla scappata sul fiume per... assistere ai propri funerali.

Ma che avrebbe fatto quel ragazzo sempre in preda al primo istinto, a cui la fantasia sbrigliata non concedeva un istante di riposo, il giorno in cui si fosse messo a pensare un po' più seriamente sulla vita?

Non lo sappiamo. Egli è solo il personaggio di una storia. **Non è cresciuto.** È rimasto sempre il protagonista dello stesso racconto, per il divertimento spensierato dei lettori.

Ma questo non avviene di un ragazzo reale. Un ragazzo vero cresce, e prima o poi si pone domande più serie sulla sua religione. Come alcune di quelle che proponiamo.

Il vero atteggiamento religioso

Pensi che ci sono anche oggi molte persone come Tom Sawyer? Perché?

Perché no?

Ti sembra che Tom Sawyer ritenesse Dio un amico o un nemico?

Ti sembra che la religione di Tom Sawyer fosse giusta?

Religione della tristezza o della gioia?

Dio e la religione portano veramente « un'ombra di melanconia su tutto e su tutti »? In particolare, il Vangelo, la religione cristiana, è una religione della morte o della vita, della tristezza o della gioia? (Vedi la S. Scrittura).

Da dove vengono la tristezza, il male, il dolore?

Chi è che porta veramente il male e la tristezza nel mondo: Dio o l'uomo? In quali modi l'uomo è causa dei suoi mali? (è egoista, vede solo se stesso, opprime gli altri uomini...; è presuntuoso e superbo, vuole salvarsi da sé solo, vuole costruire da sé la sua felicità; non si mette a realizzare il suo progetto di vita con gli altri e con Dio; si appoggia su false sicurezze, che prima o poi cadono e lo abbandonano).

Come si incontrano allora il progetto di Dio creatore e salvatore e il desiderio innato dell'uomo verso la vita e la felicità?

La religione come «celebrazione della vita»

Si può approfondire l'argomento con una discussione-informazione tratta dalla storia delle religioni primitive e della religione cristiana. Accenniamo qui solo ad alcuni spunti, necessariamente semplificati, che si ispirano a una sintesi più ampia fatta dall'interessante testo americano « Focus on Faith » (Guida, vol. I). Altri aspetti — in particolare sull'originalità della « via di Israele » rispetto a tutte le altre religioni — si possono trovare nel « Nuovo Catechismo Olandese » (traduz. ital. LDC, 1969, pagg. 33-57).

— Fin dalla preistoria e nelle varie epoche storiche, i gruppi umani hanno celebrato in comune il loro impegno verso la vita e il suo significato: con danze, feste, riti...

— Nei primi tempi gli uomini — presi da stupore e da paura di fronte al mistero dela vita — celebrarono le forze naturali da cui la vita stessa sembrava avere origine e sostentamento: il sole, gli astri, le forze naturali che influivano sull'agricoltura, gli animali...: **la religione era la sete di vita, celebrata in comune attorno a tutto quello che per loro era simbolo della Vita nel suo grado Supremo.**

— A poco a poco, comprendendo che le forze della natura non nascondevano alcun segreto cosciente e non erano se non un simbolo di ciò che è al-di-là della natura, molti uomini giunsero a una religione più approfondita, alla ricerca, alla celebrazione, al desiderio di unione (attraverso sacrifici, cerimonie e preghiere) con il Supremo datore della Vita.

— Fin qui le religioni che possiamo chiamare « naturali », che testimoniano la ricerca di Dio attraverso la natura; ma ad un certo punto della storia sorge un nuovo popolo, con un tipo diverso di religione: sono gli israeliti, il popolo ebraico.

Tutte le religioni esprimevano fino allora la ricerca umana verso l'Ultima Realtà. La religione israelita riconosceva invece che **la Realtà Ultima è alla ricerca dell'uomo.** Questa nuova interpretazione dell'azione di Dio nel mondo ebbe origine da un fatto storico che costituì l'origine della nazione israelita: l'**Esodo** (=uscita) dall'Egitto, per opera del Dio liberatore.

— Così la storia di questo popolo ebbe come fondamento **un atto di salvezza compiuto da Dio.** Questo fatto li colpì talmente da diventare la chiave di tutta la loro interpretazione della storia; nella religione ebraica gli uomini entrano in contatto con la Sorgente della Vita non più per mezzo delle **condizioni naturali** (il calore del sole, o le carni degli animali) ma attraverso **i fatti della storia.**

— Gli ebrei, e anche noi cristiani che discendiamo da loro nello spirito, riconosciamo **il modo di agire di Dio** nel fatto dell'Esodo:

VITA imperfetta
MORTE imminente
VITA NUOVA, più bella e più ricca.

— In questo modo Dio si è rivelato come Signore della storia: egli non è interessato nel mantenere la vita dell'uomo in un eterno status quo, ma nell'elevare la vita umana a un livello più pieno, più libero, più ricco; lo stesso era avvenuto per Abramo (promessa di un figlio, di una discendenza in cui sarebbero stati benedetti tutti i popoli della

terra) e avverrà ancora nel ritorno dall'Esilio (Israele torna in patria **più vivo di prima,** purificato e reso più fedele).

— Dio si mostra così continuamente come il **Dio amico dell'uomo** e amante della gioia e della vita.

Questa rivelazione ha il suo culmine nella morte e risurrezione di Gesù (cf i discorsi di S. Pietro: *Atti* 2,14-18.22; 2,23-24.36-41). È come un nuovo Esodo, da cui nasce il nuovo Israele: la Chiesa. Da una vita di sofferenza (la croce), Gesù passa attraverso una via apparentemente impossibile (la morte, la tomba) a una terra promessa (la vita del Risorto).

— È un intervento divino ancora più radicale: il popolo era stato salvato da una **minaccia** di morte e portato a una vita **relativamente** migliore. Il Signore Gesù invece sperimentò **realmente** la morte e fu portato per potere divino alla vita **definitiva:** l'esperienza diretta di Dio.

— La risurrezione di Cristo alla VITA è il fatto centrale della fede cristiana (cf *1 Cor* 15,17-19).

Il cristiano entra a far parte di essa fin dal Battesimo (= morte apparente che congiunge con la vera vita: *Rom* 6,3-4) e in essa viene nutrito dall'Eucaristia (*Gv* 6,55), vero cibo di vita.

— Inoltre, **il nuovo Esodo** di Cristo dalla vita terrena, attraverso la morte, alla **vita definitiva** non ha posto fine a tutti gli esodi terreni da un'imperfezione relativa a una relativa perfezione: per il fatto che abbiamo già in noi la VITA definitiva, possiamo realizzarla progressivamente **sulla terra,** in modo che, alla sua venuta finale, Cristo possa portare noi — **e un mondo perfezionato con noi** — nel Regno del Padre suo.

— La nostra religione diventa allora veramente una celebrazione comunitaria ed efficace che l'umanità fa della propria sete di VITA, a cui Dio risponde rendendoci capaci di uno straordinario sviluppo di VITA in Cristo, destinato a lievitare e trasformare la terra e a compiersi nella VITA ETERNA.

U. G.

C'È UN TEMPO PER DOMANDARE...

Il ragazzo della 3ª media è ormai giunto a un'età in cui è in grado di ragionare, dialogare, porre domande e problemi, e cercare insieme delle risposte. Per questo ha bisogno di trovare un « ambiente aperto alle domande », e d'altra parte, di essere aiutato ed educato a porre vere domande, con serietà e non per perditempo o per gioco. Ha quindi bisogno di una riflessione ed educazione **sul fatto stesso** di porre domande e problemi.

Come ogni riflessione e maturazione educativa, ciò richiede una pluralità di interventi **distribuiti su di un arco prolungato di tempo.** Non quindi una... indigestione momentanea, preceduta e seguita da un lungo digiuno.

Con questo criterio ci si può ispirare agli spunti che qui presentiamo, tratti da varie esperienze catechistico-educative. Citiamo in modo particolare una ricerca americana di riflessione catechistica sull'esperienza di vita, « A time for living », suddivisa in vari settori, di cui uno dedicato appunto al « far domande »: « A time for questioning ». I libretti, per i ragazzi e gli educatori, sono editi dalla Herder & Herder.

Dipenderà dal tempo a disposizione (a seconda che si opera nella scuola, nella parrocchia o in un gruppo) **l'ampiezza e la profondità** con cui il problema potrà essere affrontato e **gli spunti da preferire.** Si tratta spesso più di una educazione umana, di un ampliamento e approfondimento degli interessi, che di catechesi vera e propria. È da ricordare tuttavia che, se la catechesi mira a dare un significato alla vita e all'esperienza umana, è necessario — specie nell'età preadolescenziale — che questa stessa esperienza venga sollecitata, estesa a campi più vasti, resa più cosciente. Occorre fare opera costante di umanizzazione, se sull'uomo e con l'uomo cresce il cristiano. E se la catechesi è risposta a problemi di vita, occorre che non sia risposta artificiale a domande mai poste (o poste dal catechista e del tutto fuori degli interessi del catechizzando), ma risposta vera a domande vere.

Come organizzare il lavoro?

Se si fa una riflessione sul « domandare » **all'inizio di un anno di catechesi** (e allora serve solo come « aggancio » iniziale, mentre **per un vero approfondimento antropologico-esperienziale dovrà essere ripresa più tardi, in varie occasioni**) si potrà terminare facendo elencare dai ragazzi quali sono i loro problemi. Il catechista li raccoglierà, li studierà, ne aggiungerà altri se crede bene, e presenterà la volta seguente il suo **Piano di catechesi,** facendo vedere ai ragazzi come esso (ed il testo eventualmente addottato) rispondono o possono rispondere alle loro domande, e chiedendo loro:

— se gli argomenti proposti rispondono realmente (almeno come « promessa » di risposta) alle vere domande dei ragazzi;
— quali completamenti sono da fare;
— qual è l'ordine preferibile di svolgimento, ecc.

Per assicurare serietà a tutto questo lavoro, lo si faccia il più possibile per iscritto, e **se ne raccolgano e trascrivano i risultati.** I ragazzi diventeranno così veri collaboratori della ricerca (anch'essi sono catechisti di se stessi e dei compagni) ed allora la scuola di religione potrà diventare veramente un ambiente « aperto » alle domande, dove si fanno insieme delle domande, le domande più profonde, e insieme si danno le risposte.

Un ambiente che fa domande, ma anche un ambiente in cui tutti sono impegnati a rispondere, con la parola (meditata, dialogata, riflessa) e con la vita. Perché a molte domande non c'è risposta immediata, o non c'è risposta di sole parole, ma si risponde, a noi e agli altri, a poco a poco, coi fatti e con tutta la vita.

Ci si accorgerà, allora, che porre seriamente delle domande è anche essere aperti non solo ad accogliere qualcosa di nuovo, ma anche a cambiare qualcosa, ad iniziare qualcosa di nuovo, insieme, nella nostra vita.

Esercizi preliminari

Si può cominciare (un po' alla lontana, è vero, e quindi se il tempo lo permette) con un **esercizio preliminare.**

Ogni ragazzo prende un libro (l'antologia, il libro di lettura) o un racconto, un articolo di rivista, ecc. e trascrive da esso **una decina di domande.**

Fatto questo lavoro, si inizia l'approfondimento, rispondendo per iscritto alla seguente domanda:

A che cosa pensavi mentre cercavi le domande e le trascrivevi?

Alcuni ragazzi diranno:

— cercavo di rispondere alle domande;
— pensavo se si riferivano a me;
— cercavo di capire perché lei ci ha chiesto di fare questo lavoro;
— pensavo a quali libri o articoli contenevano domande;
— alcune domande erano sciocche, ecc.

Scrivendo alla lavagna le risposte più interessanti (e, dopo, anche alcune delle domande più importanti tra quelle trovate) si potrà già cominciare a **riflettere** sul **fatto** di porre domande, e si vedranno sviluppi come i seguenti (da esplicitare a poco a poco, non **tutti** in una volta):

Quali sono le domande più interessanti?

— alcune non sono vere domande: perché?
— altre sono domande di poco o scarso interesse: perché?
— altre infine sono domande interessanti: perché sono interessanti?

(Domande legate a un problema, a un bisogno, a un desiderio — di felicità —, a un'incertezza, a una preoccupazione, all'angoscia, all'ira, domande che sono **richieste di significato...,** ecc.).

C'è sempre una vera domanda quando troviamo una frase con il punto interrogativo?

— Ci sono a volte domande anche in frasi affermative, esclamative, o negative? Chi sa trovarne qualcuna?

(Spesso un comando, una preghiera accorata, ecc., sono una domanda. Inizia qui un ampliamento della questione, ripreso da altri spunti, che si troveranno più avanti: e sotto ogni domanda vera ci sono **problemi,** e quindi il « domandare » è analogo a « porre problemi », « mettere in questione », ecc. ecc.).

Si può rispondere a tutte le domande? (parecchi ragazzi tenderanno a dire di sì, probabilmente).

— a quali delle domande che avete trascritto si può dare una risposta?
— è necessario avere subito una risposta a tutte le domande? si può vivere senza avere immediatamente tutte le risposte?
— si deve dare una risposta a tutte le domande? quali sono le domande « impertinenti »?
— esiste sempre un'unica risposta per tutte le domande?
— esistono domande senza risposta?
— esistono domande a cui non si può rispondere con parole soltanto, ma con i fatti?
— esistono domande a cui tutta la vita è necessaria per dare una risposta?

— (esistono domande a cui abbiamo avuto una risposta dall'Alto, dal di fuori del nostro mondo? e quale tipo di risposta? bell'e fatta, o aperta a una ricerca che può durare tutta una vita?).

L'ultima domanda è posta tra parentesi, perché toccherà al catechista giudicare qual è **il momento più opportuno** per introdurre — a coronamento di un vero approfondimento umano della questione — uno sviluppo esplicitamente religioso e cristiano, in modo che suoni nuovo, vivo, profondo, trovando un terreno preparato.

Approfondimenti

Un approfondimento sul **domandare** può venire dall'analisi di **chi è** che fa domande, **a chi** si fanno domande, **quali** domande fanno varie categorie di persone, **quando, perché e come** si fanno domande, ecc.

Per esempio:

Chi fa domande? quali domande? su che cosa? quando?

— gli animali, gli uomini, le cose? (Apparirà che soprattutto gli uomini pongono domande: « L'uomo è un essere che fa delle domande », « siamo delle creature piene di domande », cf il « Nuovo Catechismo Olandese », traduz. ital. LDC, pagg. 5-6, 11, 12, 14, 17);

— quali domande pongono i bambini, i giovani, gli adulti? i ragazzi come te?

— quali domande pongono gli uomini sul passato, sul presente, sul futuro?

— quali domande si pongono gli scienziati, i tecnici, gli scrittori, i politici...? quali le persone sane e quelle ammalate? gli studenti o gli operai? i ricchi o i poveri? i genitori e i figli?, i credenti e i non credenti?, ecc.

— quali domande ti poni all'inizio, e alla fine dell'anno scolastico? a Natale, a Pasqua, nelle vacanze estive? al mattino e alla sera? quando sei triste e quando sei felice?

A poco a poco si vedrà che non solo le persone, ma anche le cose, gli avvenimenti, la vita pongono delle domande, e che spesso non è facile formulare a parole tutte queste domande, anche se è importante per un uomo che vuole crescere l'affrontarle con serietà.

La Costituzione del Vaticano II sulla Chiesa e il mondo contemporaneo dice che gli uomini « sentono il peso della inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo. Il quale **sfida l'uomo, anzi lo costringe, a darsi una risposta** » (GS 4).

Si può chiedere al ragazzo:

— quali realtà nella tua vita, nel tuo quartiere, nella tua scuola o classe, nella tua chiesa, nel tuo gruppo di amici, ecc., ti pongono delle domande, dei problemi?

— quali sono questi problemi?

Per rendere concreta la riflessione, occorre **fare poche domande per volta,** formulandole in modo da richiedere risposte precise. Per esempio:

— quali sono, secondo te, le tre domande più importanti che si pongono i genitori riguardo ai loro figli?

— quali sono le tre o quattro domande che si pongono più frequentemente i figli riguardo ai loro genitori?

A chi si fanno domande?

— a se stessi? agli altri?

— ai compagni? agli amici? agli sconosciuti?

— ai genitori? agli adulti?

— perché scegliamo una persona piuttosto che un'altra per farle le nostre domande? che qualità desideriamo nella persona a cui facciamo domande?

Il domandare è caratteristico delle relazioni umane. Quando poniamo le domande a noi stessi, aspettiamo una risposta condivisa anche da altri.

E questo specialmente nelle domande più importanti, che toccano il senso della vita o problemi della coscienza. Sono domande che tutta l'umanità si è posta e continua a porsi, a cui non bastano quindi risposte individuali, presuntuose, troppo facili o che non siano continuamente perfezionabili attraverso la ricerca comune. Si veda la Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Chiesa e il mondo contemporaneo: in essa il Concilio, a nome della Chiesa, intende dare il suo contributo di risposta, ricco della rivelazione divina e dei fatti divini di salvezza, ai più grandi problemi che assillano l'umanità.

Perché si fanno domande? e perché a volte non si fanno?

— Pensa a qualche persona che recentemente ha posto, a te o ad altri, molte domande. Perché ha agito così? Quali sono i motivi per cui si fanno domande?

— Cerca domande che contengono angoscia, interesse, presentimento, dolore, amore, ambizione, curiosità...

— Pensa se ci sono alcuni dei tuoi compagni (o altre persone che conosci) che non pongono mai domande. Perché fanno così? Che diversità c'è tra loro e le persone che si fanno e fanno domande?

— Perché alcune persone non fanno domande? Quali sono i motivi più importanti, secondo te, tra i seguenti: superficialità, timidezza, orgoglio, paura (della risposta, ecc.). Sai aggiungere altri motivi?

Talora vi sono adolescenti troppo timorosi, o troppo orgogliosi per fare domande. Essi ricorrono alla fuga e agli altri « meccanismi di difesa » (repressione, razionalizzazione, ecc.). Per questo, spesso restano pensierosi sulle loro domande senza risposta.

Spesso però il motivo è un altro: non trovano persone di fiducia,

che accolgano le loro domande e vi rispondano. O pensano che gli adulti siano incapaci di risolvere i problemi della giovane generazione.

Se l'uomo è « una creatura piena di domande », il non voler porsi domande, o il rispondervi in modo troppo superficiale è cessare di essere uomo.

Come si fanno domande?

— Prova a scrivere le tue riflessioni sui seguenti argomenti: la protesta come forma di domanda (« mette in questione » qualcosa); la ribellione come forma di domanda; il disagio come forma di domanda; esistono domande « silenziose », inespresse?

Osservazione conclusiva

È importante **raccogliere tutti i risultati** di questa inchiesta sul domandare, **senza estenderla troppo,** per evitare al dispersione (un modo concreto è di assegnarne varie parti a gruppi diversi di ragazzi). Occorrerà quindi curare che si faccia una sintesi (magari illustrata, su grandi fogli o cartelloni, o sul quaderno) che rappresenterà quanto di nuovo i ragazzi singoli e il gruppo nel suo insieme ha acquisito su questo problema, come base di lancio per ulteriori progressi.

Ricordiamo infatti che tutta la riflessione non è fine a se stessa, ma costituisce un arricchimento di esperienza inteso a permettere **una crescita ulteriore in umanità:** questa verrà dal cercare le domande vere dei ragazzi e le risposte ad esse adeguate, dopo aver creato un ambiente di rispetto, di serietà e di impegno di fronte all'esperienza — così vitale per l'uomo — del « domandare ».

Ricerche di vocabolario

Alcune ricerche di vocabolario possono approfondire anch'esse il problema del « domandare ».

I ragazzi potranno fare ricerche sulle voci: **domanda, domandare, chiedere, questione, problema, interrogare, risposta, rispondere, dubbio, certezza, verità,** ecc.; anche qui, senza estendere troppo la ricerca, per non perdersi in questioni puramente linguistiche, ed avendo cura invece di raccoglierne con diligenza i frutti, che consisteranno soprattutto nell'arricchirsi di alcuni aspetti nuovi della questione, di nuovi **mezzi per riflettere**

sull'esperienza, e di **riflessioni personali** che i ragazzi stessi faranno durante la ricerca, e che faranno bene ad annotare e conservare.

• Alla voce **domanda** si potrà trovare la seguente nomenclatura:

interrogazione, petizione, supplica, invito, richiesta, questione, interpellanza, memoriale, inchiesta, preghiera, ricorso, quesito, investigazione, postulazione, ecc.

Spesso si tratta di un arricchimento sui vari aspetti del domandare.

— Quali sono, per noi e per la nostra ricerca « umana », le voci più interessanti?

• Alla voce **domandare** si troveranno definizioni, e altra nomenclatura:

— rivolgersi ad altri per averne risposta;
— chiedere con forza, quasi con diritto di ottenere (meglio però, in questo caso, « chiedere » = rivolgersi ad altri con parole e con scritti per « ottenere » qualche cosa;
— chiedere notizie;
— chiedere, chiamare, richiedere, ripetere, cercare, indagare, investigare, invocare, pregare, ricercare, supplicare, implorare, interrogare, limosinare, mendicare, postulare, ricorrere, sollecitare, pretendere, ecc.

Si noti come varie di queste voci sottolineino la **ricerca,** e molte volte anche l'**intensità emotiva** della ricerca stessa, aspetto assente nel semplice verbo « domandare ».

• Per le voci **questione** e **problema** spesso si trovano definizioni o descrizioni deludenti, perché troppo « intellettualistiche » o superficiali, come:

— questione: punto controverso, discussione su cosa controversa, interrogazione, contesa di parole, dubbio, problema...

— problema: questione da risolversi (filosofica, matematica, ecc.); questione difficile da risolversi (problemi sociali, ecc.); quesito;
facile, difficile, astruso, solubile, insolubile, soluto, insoluto...

La nostra esperienza umana non ci dice qualcosa di più? Non sono più riccamente evocative per noi queste parole? Non ci toccano più da vicino?

• La voce **interrogare** ci porta ad estendere la ricerca in altra direzione, verso le voci **dubbio, certezza, verità,** che sono in realtà aspetti connessi all'esperienza del « domandare », e ne costituiscono arricchimenti notevoli:

— interrogare: domandare a uno una cosa per averne risposta; cercare di sapere la verità o tentare di indovinarla (per es.: interroga il tuo cuore..., l'occhio interroga...);

— dubbio: condizione di incertezza dell'animo, tra il sì e il no; pensiero o moto dell'animo derivante da tale condizione; cosa ancora incerta, punto ancora oscuro, opinione non ancora sicura;
incertezza, esitanza, esitazione, ambiguità, equivoco, indeterminatezza, perplessità, sospetto, indecisione, ombrosità, ondeggiamento, ipotesi, supposizione, problema;

— certezza: ferma persuasione della verità di una cosa; l'essere certo (certo = che è od è ritenuto vero); persuasione, indizio, sicurezza, verità; certezza morale, matematica;
chiaro, evidente, fermo, indubitato, manifesto, indiscutibile, sicuro, inconfutabile, incontestabile, incontrastato, innegabile, irrefutabile, reale, vero... (Non è così che vorremmo tutte le risposte?);

— verità: l'esser vero; e spesso il vero stesso; realtà, vangelo, certezza; vero = che è realmente; che rappresenta veramente la cosa quale essa è; la verità merita ricerca, investigazione, ecc.; deve essere indagata, e (perché no?) invocata, pregata, implorata, ecc.

• Altre parole che **si possono esaminare utilmente** sono:

— inchiesta: investigazione, specialmente quella di una autorità, per appurare la verità o la condizione di chicchessia, ecc.
— investigazione: investigare, cercare diligentemente seguendo ogni indizio col pensiero per conoscere o scoprire chicchessia;
— indagine: indagare, investigare per scoprire cosa per lo più nascosta; analizzare, approfondire, esplorare, scandagliare, scrutare, sviscerare;
— esperienza: ogni atto da cui mediante l'osservazione possiamo ritrarre un insegnamento o una cognizione, ecc.
— senso, significato: valore intimo di un segno, di una parola, di una locuzione, di un discorso, e simili...;
— senso comune: il consenso di quasi tutti gli uomini in un insieme di credenze praticamente invincibili.

Si potrà continuare con **bisogni, aspirazioni, desideri,** ecc.

Non si tratta di un esercizio linguistico soltanto, ma di raccolta di esperienze collegate a intere famiglie di parole, esperienze che vengono ad **arricchire di contenuto umano** il vocabolario (anche religioso) del ragazzo.

Domande sul « domandare »

— che cos'è una « investigazione », una « inchiesta »? che scopo hanno? come si fanno? (Quali sono le cose e le questioni che veramente **meriterebbero** « indagine » da parte di ogni uomo?);

— che cos'è una « questione », un « problema »? di quali questioni o problemi hai sentito parlare recentemente? (Quali sono le cose principali che **per te** fanno questione e problema? Tra di esse, quali sono per la tua vita, oggi, le due o tre più importanti?);

— ti sembra che gli adulti si affannino a dare risposte a problemi e domande **che tu non hai?** e che lascino senza risposta le tue vere domande e i tuoi veri problemi? ti sembra che ti aiutino ad arrivare **alle tue domande reali,** oppure che ne siano molto lontani? Porta alcuni esempi;

— ti senti **libero di fare delle domande?** a casa? a scuola? con i compagni? con gli adulti? oppure no? ottieni risposta alle tue domande?

— ti sembra che gli adulti che conosci siano persone che si pongono domande? pensi che **la vita** abbia dato loro delle risposte?

— ti sembra che lascino la libertà di esprimere, esplorare ed affrontare le tue domande e i tuoi problemi?

— nel gruppo in cui vivi (classe, ecc.) c'è un'atmosfera di ascolto, di silenzio, **di rispetto,** quando si pone una domanda? nel tuo gruppo, le domande e i problemi sono **presi sul serio?** credi che si debba sviluppare di più questa capacità di ascolto e di ricerca? come?

— hai poco rispetto tu stesso qualche volta verso le domande altrui? o nel porre tu stesso delle domande? domande non vere, non sincere, che non attendono veramente una risposta, ma servono solo a perdere tempo? in quali modi si può mancare di rispetto nel « domandare »?

Esercizi sul « domandare »

— Intervista dei ragazzi, dei genitori, degli adulti, per scoprire quali sono **le tre principali domande** (o problemi) sui preadolescenti (ragazzi della Scuola media) e i tre principali problemi degli adulti.

Fai un'altra intervista per scoprire possibili risposte a queste domande; le risposte coincidono? ci può essere più di una risposta giusta alla stessa domanda?

— Osserva per un po' di tempo una persona e vedi se fa domande e **a quale livello** si pongono le sue domande e i suoi problemi (vita materiale, vita intellettuale, vita morale; domande su di sé, sugli altri, sul mondo, su Dio...).

— Osserva **te stesso e le tue domande.** Quando fai domande? dove fai domande? che cosa domandi? a chi fai domande? ascolti le possibili risposte, le mediti, le ricordi?

— Scrivi tre domande importanti **sulla vita.** A quante sei in grado di rispondere?

— Raccogliete fotografie, didascalie, oggetti **che pongono domande.** Fatene poi dei cartelloni murali: servono a far sperimentare che si vive in un ambiente che pone domande.

— Scegli delle foto che sembrano porre una domanda, un problema. Precisa il problema, e cerca altre foto che illustrano **possibili risposte.**

— Scrivi le domande che ti vengono spontanee **osservando** attentamente una foto (per es., della serie di « Foto simboliche » o « Fotolinguaggio »).

Una foto può suggerire diversi tipi di domande:

a) domande che si fanno le persone nella foto;

b) domande che mi faccio io guardando la foto (spesso la foto può essere un simbolo, una proiezione dei miei problemi, e il contemplarla mi aiuta ad evocarli);

c) domande che, a partire dalla foto, si possono fare sull'uomo in genere e sui suoi problemi.

Altre domande infine possono venire dal confronto di più foto, specie nel caso di stridenti opposizioni.

— Esamina le **domande contenute in un libro** che parli di preadolescenti: per es. « Il diario di Anna Frank ».

Molte domande, specie nella prima parte del diario, non sono particolarmente significative; altre però cominciano a porre il problema relativo alla sua situazione di ragazza ebrea e perseguitata; man mano che il libro prosegue, si ha poi una intensa maturazione, e sorgono, spesso molto vivacemente, le questioni della guerra, dell'odio fra gli uomini, le difficoltà sul modo di comportarsi con gli adulti, con i genitori, tra ragazzi e ragazze, ed esplode anche il desiderio di vivere ed essere libera, di essere se stessa, indipendente, creativa, insieme con pensieri sulla solitudine, sulla morte, sulla vita, che fanno di questo diario di preadolescente un libro di valore umano universale.

— Trascrivete, dal Vangelo di S. Marco, **le tre domande più importanti.** Analizza una domanda di Cristo, e scopri quante altre domande contiene.

— Studia un Vangelo per scoprire **le domande importanti** (in qualunque modo siano formulate: con le parole o con i fatti) nella vita di Cristo.

Erano diverse dalle tue? ha dato risposte? le Sue risposte sono soddisfacenti? portano a nuove domande? sai indicare quali domande erano inviti? quali aiutavano a liberare chi interrogava? quali domande invitavano a fare domande?

— Studia nei vangeli **i modi errati** e non rispettosi di porre delle domande (e poi quelli giusti):

— far domande senza attendere la risposta (cf Pilato che chiede a Gesù: Che cos'è la verità?)

— far domande solo per mettere alla prova (cf le domande dei farisei)

— pretendere risposte troppo facili e immediate alle più grandi domande (cf gente che chiede « un segno »: dei miracoli, per risolvere facilmente tutte le questioni, ecc.).

Il senso profondo del «domandare»

Ci sono varie vie per impostare questa riflessione, intesa a raccogliere alcuni dei frutti più ricchi della nostra ricerca sul domandare (e sull'apertura ad « accogliere » delle risposte).

▪ Relazione tra « domande » ed « esperienza »

Che differenza c'è tra le domande del bambino e quelle dell'adolescente? perché? qual è la differenza tra l'esperienza del bambino e quella del preadolescente?

Il bambino è spesso mosso da curiosità (anche se ha egli pure domande profonde, che restano inespresse); nelle domande del preadolescente, che riflette di più su se stesso e sul mondo, vi è **maggiore coinvolgimento di sé.** Se no, non si tratta di domande vere. Se sì, allora ogni domanda (e quindi anche ogni tentativo di risposta) esige molto rispetto, perché vi sono coinvolte delle persone in quello che hanno di più intimo e di più ricco.

E le domande coinvolgono le persone perché si comincia **a fare esperienza,** e cioè ad imparare dalla vita. Le persone che non hanno domande da fare sembra che abbiano poca coscienza dell'influsso che le esperienze hanno su di loro, e perciò in realtà **non fanno** esperienza, non « vivono », non « crescono ».

Il ragazzo è già in grado di « fare esperienza » e ne ha bisogno: sta già lottando col tipo di domande che sono al di là di risposte « presenti » e che esigono tempo e maturazione. Tutto sta nel conservare un atteggiamento di « apertura » verso quanto può condurci a una seria esperienza, esperienza che faccia veramente crescere. Discutere invece certi pseudo-modi di « fare esperienza » consistenti nel non ascoltare nessuno e fare (sbagliando) di testa propria anche in cose di grande importanza e implicanti gravi conseguenze.

▪ Relazione tra « domande » e « cambiamento »

— Che relazione pensi che vi sia tra il domandare e il cambiare?

— Che effetto fa il domandare (e il ricevere risposte) in una persona? **che cosa cambia in lui?** un'idea, un'opinione, o anche un modo di comportarsi e di vivere?

— Quali sono le domande (e le risposte) che possono **causare i cambiamenti più grandi?**

— Conosci uomini che hanno **cambiato vita** dopo di essersi posti certe domande? o dopo che al vita stessa aveva posto loro determinate domande? (Tutte le storie di conversioni, a cominciare da S. Paolo...).

Chi fa domande non è pigro, è disposto ad apprendere, a farsi indicare e insegnare delle cose. Chi fa domande non è fermo, è in movimento, in ricerca, mosso da vari sentimenti, che possono essere veri o falsi, positivi o negativi. In genere però il domandare con serietà, il porsi problemi, rivela **un'apertura a cambiare noi stessi,** manifesta una certa **disponibilità, almeno iniziale a impegnarci,** secondo la portata delle nostre domande, nelle questioni che esse sollevano.

Di qui un nuovo motivo di **rispetto** verso il fatto del « domandare »; esso può toccare ciò che vi è di più profondo nella vita di molte persone.

▪ Relazione tra « domandare » e « crescere »

— Che relazione pensi che vi sia tra domandare e crescere? tra domandare e diventare indipendenti? tra domandare ed essere liberi?

— In che modo il domandare **ci può condurre a crescere?** che qualità deve avere il domandare perché faccia veramente crescere?

— **Quali sono le domande che fanno crescere?** quali fanno crescere di più? le domande più piccole, o le più grandi, o le più adatte al proprio grado di sviluppo?

— Qual è **la domanda più grande** che hai sentito fare o credi che si possa fare? perché è la più grande? (...« E poi viene la domanda che è sempre più grande di qualunque risposta che un uomo possa trovare da sé: Chi sono io? Chi è l'uomo?... »: « Nuovo Catechismo Olandese », pagine iniziali).

Chi si fa domande cresce perché è attento a tutto ciò che gli insegna la vita. Ogni nuovo passo nel nostro vivere, ogni avvenimento, porta con sé nuove domande e nuove scoperte.

Questo susseguirsi di domande, di scoperte, e di nuove domande **è un reale processo di crescita,** verso una maggiore esperienza e una più

grande capacità di « stare in piedi da se stessi », di renderci conto delle cose, di essere in grado di scegliere e quindi di essere liberi.

Noi uomini siamo gli unici che possono fare domande e che continuano a porre domande. Abbiamo posto domande importanti attraverso i secoli e **ogni nuova conoscenza ed esperienza è venuta attraverso il processo di porre domande.** Ponendo domande su ogni avvenimento o persona che entra nella nostra vita, scopriamo meglio chi siamo e perciò chi è Dio per noi...

Conclusione

Se vogliamo crescere dobbiamo quindi porci domande; **evitarle è cessare di svilupparci, di divenire indipendenti, di camminare verso la libertà, di essere uomini...** Se vuoi crescere devi fare domande, se vuoi crescere nella religione, devi farti domande sulla religione, su Dio, sull'uomo, su te stesso, e **cercare sinceramente delle risposte.** Devi collaborare con i tuoi compagni a scegliere **un programma di religione che faccia crescere,** perché pone in modo serio, cosciente, rispettoso, molte domande, e stimola a dare insieme una risposta, con le parole riflesse e meditate, ma anche **con un cambiamento di vita.**

U. G.

NOVITÀ * ELLE DI CI

PASSAPORTO PER IL CINEMA

Teresio Bosco - pp. 136 - L. 700

Contenuto: Questa mini-enciclopedia del cinema è stata pensata e scritta **per preadolescenti e adolescenti,** affinché da semplici spettatori si trasformino in critici coscienti e responsabili. Si divide in cinque parti.

Parte prima: panoramica storica, dal cinema muto all'attuale cinema politico, dal neorealismo alla « nouvelle vague », dal cinema scandinavo a quello giapponese.

Parte seconda: analisi incentrata sui registi di maggiore importanza: Chaplin, Eisenstein, Dreyer, Bergman, Buñuel, e veloce carrellata su altri grandi registi e sugli attori più noti.

Parte terza: l'itinerario del film, la tecnica della sua costruzione. Una piccola grammatica illustra i **campi,** i **piani,** gli **stacchi,** i **tipi di montaggio,** ecc.

Parte quarta: le malattie psichiche che possono nascere da un abuso di cinema: evasione, identificazione, divismo, solipsismo, livellamento di massa; storture della personalità non rare negli adolescenti.

Parte quinta: guida alla formazione di un proprio giudizio sul film, studiandone gli elementi tecnici e artistici, i valori umani, il tema e il messaggio. Si parla ampiamente del **cine-dibattito,** e si indicano tre **piste-tipo** per svolgerlo.

IL «PROGETTO» PER IL CATECHISMO DEI PREADOLESCENTI

Il *Notiziario n. 4* dell'Ufficio Catechistico Nazionale, del 1° luglio 1972, è costituito da una serie di informazioni sui « progetti » dei nuovi catechismi.

Ne riferiamo alcune, riguardanti soprattutto il progetto relativo ai preadolescenti. Il nostro scopo è di aggiornare i catechisti sul lavoro che si sta facendo, e di invitarli a collaborare, inviando all'U.C.N., o ai propri Uffici Catechistici Diocesani, o alle Riviste Catechistiche idee, suggerimenti, esperienze. Si può così aprire, nel 1972-73, un dibattito utile a un approfondimento dei problemi (mete, contenuti, metodi, coordinamento), iniziando una sperimentazione e consultazione destinata ad arricchire il progetto e a formare la mentalità dei catechisti stessi, obiettivo ancora più importante dell'elaborazione dei nuovi catechismi.

Gli incontri di maggio e di giugno

« In una riunione tenuta a Roma dal 29 al 31 maggio u.s., la Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi ha attentamente esaminato i "progetti" dei cinque catechismi per l'Italia, preparati dall'Ufficio Catechistico Nazionale e da gruppi di esperti ».

Si è trattato, in gran parte di un incontro diretto tra la Commissione Episcopale e i rappresentanti di ciascuna delle équipes al lavoro per la stesura dei progetti di catechismo.

« Anche il Consiglio dell'U.C.N. ha esaminato i singoli « progetti », nella riunione del 15-16 giugno u.s. e una nota informativa è stata pure sottoposta all'attenzione della IX Assemblea generale della CEI (Roma, 12-17 giugno 1972) ».

Riportiamo qui una descrizione sommaria del « progetto preadolescenti », con alcune osservazioni.

Schema del progetto: che intende essere, che cosa si propone

Il catechismo dei preadolescenti vuol essere una presentazione del mistero di Cristo per i ragazzi di 11-14 anni, pensata in modo da soddisfare al loro bisogno di fede, secondo la loro vocazione e situazione, rendendo conto, quanto più possibile, dell'oggettiva ricchezza della Rivelazione (cf « Il Rinnovamento della Catechesi », 74).

Questa presentazione inoltre è concepita come strettamente collegata con una proposta di pastorale d'insieme per i preadolescenti, premessa necessaria per il successo di una catechesi in questa età.

Il progetto si sviluppa in una settantina di pagine e si articola in due parti:

PARTE PRIMA

Si sofferma a lungo sui « criteri pastorali fondamentali in ordine alla edificazione della fede dei preadolescenti ».

■ Con uno sguardo alla tradizione pastorale del nostro paese e alle principali esperienze in corso, il « progetto » richiama innanzitutto l'attenzione su **ciò che i preadolescenti sono « per natura e per grazia »** (RdC 131). Vengono esaminati:

A. Il contesto di cultura e di vita del preadolescente oggi in Italia: età di transizione; sviluppo degli interessi; avvio all'indipendenza; sviluppo conoscitivo, affettivo, sociale, morale e religioso; il quadro socio-religioso.

B. La vocazione del preadolescente nella Chiesa.

L'età preadolescenziale

— è descritta nella sua caratteristica di « età di transizione » dalla fanciullezza all'adolescenza

— in cui è evidente una crescita « qualitativa », con un allargarsi del mondo e degli interessi del ragazzo

— che si concreta nell'avvio verso una maggiore indipendenza e capacità di autodeterminazione

— resa possibile dallo sviluppo conoscitivo, affettivo, sociale, morale e religioso

— che lo rende atto ad occupare un posto nuovo nella società e nella Chiesa

— e insieme necessita di una guida e di una interpretazione alla luce della persona e dell'insegnamento di Cristo.

La pastorale e la catechesi vengono incontro al ragazzo come una **affermazione ed accettazione gioiosa** del suo progetto di crescita umana e cristiana e insieme come un aiuto che rende possibile e attuabile il progetto stesso.

■ Vengono quindi presentate **le mete principali** della catechesi e del catechismo dei preadolescenti:

— una presa di coscienza più approfondita e motivata della realtà cristiana;
— una prima sistemazione delle conoscenze religiose;
— un primo avvio a una revisione critica dei valori e a una scelta personale;
— l'educazione della coscienza morale e la promozione di un comportamento coerente e responsabile, con particolare attenzione allo sviluppo e all'educazione sessuale;
— il rendere personale la partecipazione liturgica e la vita di preghiera;
— l'inserire pienamente il cresimato nella vita della Chiesa;
— l'avviarlo ad agire come « Chiesa nel mondo » e « Chiesa per il mondo »;
— una catechesi della fiducia e della speranza.

Tutto il lavoro pastorale e catechistico rivolto ai preadolescenti può essere imperniato sulla **scoperta del Mistero di Cristo vivente nella Chiesa,** e sul suo inserimento concreto in questa Chiesa viva.

■ Le **linee di metodo** proposte sono inseparabilmente connesse con le mete e i contenuti.

Si sottolinea l'importanza della « scoperta attiva » della realtà cristiana, fatta in modo induttivo, e cioè a partire dalla realtà stessa, mettendo particolarmente in evidenza i valori umani e cristiani in quanto incarnati in modelli viventi. In questo lavoro ha un compito molto importante la famiglia, il gruppo, l'intera comunità.

L'itinerario catechistico dei preadolescenti prende così prevalentemente l'aspetto di « piste di scoperta », attraverso le quali si giunge ad approfondire il mistero di Cristo nella realtà che circonda il ragazzo.

PARTE SECONDA

Descrive, innanzitutto, la struttura del catechismo dei preadolescenti: esso consisterà appunto di una sintesi centrale e di molteplici « itinerari » o « piste di scoperta », che sempre riconducono a quella sintesi, arricchendola progressivamente.

Presenta, quindi, la traccia dei contenuti sia della « sintesi centrale », sia delle « piste di scoperta ».

La **sintesi centrale** si articola in tre sviluppi ciclici successivi:

— **Cristo vivente nella Chiesa** (il ragazzo prende coscienza di crescere in un mondo che è anch'esso in sviluppo e nel quale opera una comunità che si ispira, per lo sviluppo dell'uomo, al Figlio di Dio fatto uomo: Gesù Cristo);

— **comunione con Cristo nella Chiesa, per il mondo** (il ragazzo è già in grado di intervenire attivamente nella propria crescita, ha un suo progetto di crescita, che si deve armonizzare con quello degli altri e con il progetto di Dio su ciascuno e sul mondo);

— **i problemi specifici dei preadolescenti, alla luce di Cristo** (il ragazzo si apre verso gli altri e impara a poco a poco a vedere tutti i suoi problemi in una visione non più egocentrica, ma di attivo intervento per crescere « con gli altri » e anche « per gli altri »).

Le principali **piste di scoperta** indicate sono:

— una **pista storica,** che presenti la vita di Cristo (per esempio attraverso un Vangelo, quello di Marco, come pure la vita e la storia della Chiesa: a cominciare con gli Atti degli Apostoli, ecc.);
— una **pista ecclesiale** che parta dalla Chiesa di oggi, dagli avvenimenti che costituiscono la vita della comunità cristiana, dalla scoperta della parrocchia, della diocesi, della Chiesa universale;
— una **pista delle realtà umane attuali,** che il preadolescente osserva con uno sguardo nuovo, e che dovranno essere viste ora con uno sguardo di fede;
— una **pista « pedagogico-esperienziale »:** la scoperta di sé e del mondo più immediatamente intorno a sé; scoperta della vita di famiglia, della propria vita di studenti; scelta delle letture e degli amici; divertimenti, impiego del tempo libero; scoperta del proprio valore e delle proprie possibilità, ecc.

Di tutto questo si dovrà penetrare il significato profondo, alla luce della realizzazione di questi ideali resa possibile dalla salvezza portata da Cristo.

Viene infine particolarmente sottolineata la relazione del catechismo dei preadolescenti con la catechesi viva e con la pastorale d'insieme. Il « catechismo » può diventare un punto di riferimento atto a unificare tutta la pastorale catechistica di questa età, anzi tutta la pastorale di insieme dei preadolescenti: educazione alla fede, sviluppo dell'iniziazione liturgica già ricevuta, approfondimento dell'iniziazione alla vita della Chiesa. L'educazione del senso di « appartenenza » e « partecipazione attiva » alla vita della comunità ecclesiale ne costituisce una delle mete centrali.

Osservazioni e suggerimenti emersi: il lavoro che resta da fare

L'esame del progetto e le discussioni che ne sono seguite hanno permesso di raccogliere una messe di osservazioni e suggerimenti che sono ora sottoposti all'attenzione del gruppo di lavoro per il completamento del progetto e per gli sviluppi successivi.

Si è sottolineato fra l'altro:

— l'utilità di una visione globale di tutta la formazione umana e cristiana del preadolescente, in cui la catechesi si inserisce svolgendo un ruolo di grande importanza, e la conseguente necessità di una preparazione anche pedagogica dei catechisti;

— l'importanza di dare una valutazione positiva della crescita del preadolescente, in particolare dello sviluppo sessuale, dando così al ragazzo quel senso di sicurezza, serenità e apertura, che gli è necessario per superare gli inevitabili momenti difficili, e per una gioiosa accettazione del messaggio cristiano, visto come salvezza e promozione dei valori più autentici;

— la necessità, a questo punto, non tanto di una consultazione e raccolta di osservazioni fatta « a tavolino », quanto di una sperimentazione concreta che che dia modo di vedere se le mete e i contenuti ipotizzati, in se stessi e nella loro espressione, sono recepibili dai ragazzi, sono seguiti da loro con interesse, e danno frutti di impegno nella vita cristiana.

Il « Notiziario » dell'UCN a sua volta fa notare che « i progetti per il catechismo dei preadolescenti e dei giovani, a preferenza degli altri progetti, sviluppano più ampiamente i criteri della pastorale catechistica, offrendo importanti orientamenti ».

Per natura loro, questi progetti rivestono il carattere di abbozzi o progetti pastorali che includono un aspetto di catechesi, e per lo stesso motivo hanno maggiore bisogno di sperimentazione.

« Le "tracce" dei contenuti dei due progetti — continua il "Notiziario" — appaiono fondamentalmente assai interessanti. Si ritiene, tuttavia, che sia opportuna una più completa elaborazione, come del resto avvertono gli stessi esperti che hanno preparato il testo attuale. Si prevede che le stesure vere e proprie potranno iniziare tra un paio di mesi, dopo un nuovo esame delle proposte che emergeranno ».

* * *

EDIZIONI ELLE DI CI

NOVITÀ

« UN'AVVENTURA PER OGNI GIORNO »

di TERESIO BOSCO
Una « collana giovane » per i nostri ragazzi

INCONTRARE DIO

20 RACCONTI RELIGIOSI - pp. 160 - L. 800

IL POSTO DI GESU'

20 RACCONTI RELIGIOSI - pp. 152 - L. 800

Contenuto: Ognuno dei due volumetti presenta 20 racconti religiosi veri, di ampio respiro, di forte carica avventurosa e di notevole dignità letteraria.
I racconti del primo volumetto presentano uomini e ragazzi che si sono **« incontrati con Dio ».** Quelli del secondo volumetto sono incentrati sulla figura del sacerdote e della vita di Gesù.
Ogni racconto è preceduto da una traccia che rivela il **contenuto.** Da essa l'educatore conoscerà il carattere della narrazione. Segue quindi una **pista di discussione** che potrà essere utilizzata sia per impostare una discussione in gruppo, sia per commentare il fatto.

Destinatari: Ogni racconto può essere letto e narrato dall'educatore in classe, durante la passeggiata, o nelle colonie estive, ai ragazzi delle medie e anche delle elementari. Oltreché servire all'educatore, i volumetti possono essere messi direttamente in mano al ragazzo, per una lettura divertente e cristianamente costruttiva.

Della stessa « collana »:

AVVENTURE SPRINT
racconti avventurosi - L. 950

PARLA LA CINEPRESA
grandi films raccontati - L. 950

CRISTO SULLA STRADA DEGLI UOMINI
racconti religiosi e missionari - L. 950

FACCE CELEBRI
carrellata di personaggi moderni - L. 950

Ogni racconto è corredato da una pista di discussione di « gruppo ». I volumi di questa simpatica collana presentano in forma aneddotica figure di personaggi moderni, racconti avventurosi, missionari, agiografici, trame di films d'attualità, rapide carrellate su uomini e avvenimenti d'oggi.

EDIZIONI ELLE DI CI

NOVITÀ

SCUOLA PASTORALE E FAMIGLIA

W. SARIS - pp. 148 - L. 1.100
Collana Pastorale Giovanile - Studi, n. 8

W. Saris lavora ad Amsterdam nel campo della pastorale giovanile e si interessa a fondo dell'educazione della gioventù di oggi. È coautore di una serie di volumetti per la catechesi ai ragazzi che ha riscosso larghi consensi per l'originalità del metodo antropologico suggerito. Fanno parte di questa serie i 2 volumetti **« Io e gli altri »**, editi in Italia dalla LDC.

Parte I - LA FAMIGLIA

L'esperienza insegna che il ruolo dei genitori e della famiglia nell'educazione dei giovani diventa sempre più insostituibile. Fuori della famiglia la gioventù trova un mondo così multiforme che invano vi ricerca dei modelli chiari di vita. Per questo oggi più che mai la famiglia è **l'ambiente** in cui si può impostare una vera educazione. Genitori e figli devono comprendere che hanno bisogno gli uni degli altri. La felicità degli uni dipende dagli altri, in un dare e ricevere per cui quanto più i genitori promuovono l'indipendenza dei figli, tanto più questi devono corrispondere con l'affetto, in un saldo ed equilibrato legame di appartenenza.

Parte II - LA SCUOLA

A questi valori vitali deve guidare la scuola, in stretta continuità con il lavoro educativo della famiglia, seguendo la medesima concezione di vita.
Per queste ragioni, almeno fino all'adolescenza, è di grandissima importanza una scuola cattolica orientata secondo l'educazione già ricevuta in famiglia. Dev'essere però un'educazione aperta, interessante, fatta a partire dalla vita e dall'esperienza dei ragazzi. Un'educazione che serva a « vivere oggi », a far crescere, a suscitare domande, a offrire aiuto e assistenza nel progresso verso la maturità.

Parte III - L'EDUCAZIONE ALLA FEDE

In questo quadro, anche l'educazione alla fede parte dai giovani stessi, per destare l'interesse e guidare alla riflessione.
È dietro l'evidenza e la naturalezza della vita quotidiana che giacciono nascosti i veri valori dell'esistenza umana e della fede cristiana. Soltanto dove c'è o può venire evocata l'esperienza, c'è la possibilità di un ulteriore arricchimento, che in realtà è un approfondimento di vita. E ogni sviluppo dell'uomo lo innalza sopra l'orizzontalismo, e si trova quindi nella linea della religiosità. La catechesi di stile nuovo è la catechesi del cristianesimo come orientamento della vita dell'uomo, come messaggio di gioia che dà senso a tutta la vita e così la eleva fino a Dio.

Destinatari: Catechisti, insegnanti, genitori, educatori, dirigenti di gruppi giovanili.

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XLI
10 - OTTOBRE 1972
SERIE II
NUMERO 129

SOMMARIO

Editoriale, p. 1
M. Filippi, Iniziazione cristiana dei fanciulli di 6-7 anni, pp. 2-11
G. Cavallon, Preparazione al sacramento della Cresima, pp. 12-19
G. Gianolio, Un nuovo sussidio per l'anno della Cresima, pp. 20-24

Da un anno all'altro...

Lungo questo anno scolastico 1972-73, durante il quale si presenterà per la sperimentazione il nuovo (o i nuovi) catechismo della fanciullezza, la Rivista vuol portare un suo contributo originale allo sforzo collettivo di tutta la Chiesa italiana. Avremmo voluto presentare ogni mese una serie di catechesi (o meglio, di sviluppi o tracce di catechesi) che fossero come una prima applicazione o traduzione concreta (sul piano didattico e metodologico) delle linee tematiche e metodologiche del nuovo Catechismo per i fanciulli.

Non potremo fare questo se non più avanti, quando sarà a disposizione il testo sperimentale del catechismo della fanciullezza; ed essendo le linee di contenuto del documento approvato dai Vescovi ancora troppo generali per ricavarne delle tracce di catechesi, ci limiteremo, in questi primi mesi, ad offrire ai nostri lettori alcune riflessioni di fondo per la catechesi dei singoli momenti, tenendo conto del lavoro compiuto dalla Commissione in questi anni e delle indicazioni che emergono dal documento per il catechismo della fanciullezza.

L'interesse verso i nuovi catechismi impegnerà il fascicolo D della Rivista in maniera prevalente anche se non esclusiva. Prevediamo per esempio:

— esplicitazione di contenuti e tracce di catechesi,
— proposte concrete di procedimenti metodologici e itinerari di lezioni,
— esperienze concrete e sperimentazioni,
— presentazione e analisi di sussidi,
— problemi di catechesi e pastorale dei fanciulli,
— coordinamento della catechesi della fanciullezza (parrocchia, scuola, genitori...),
— celebrazioni,
— argomenti di attualità...

Con questo auguriamo un buon lavoro a tutti i nostri Lettori e chiediamo collaborazione ed aiuto se non altro nella segnalazione di temi e problemi da affrontare sulla Rivista per renderla sempre più aderente alla realtà dei nostri fanciulli e alla situazione delle diverse Chiese locali.

MARIO FILIPPI

INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI DI 6-7 ANNI

Il primo momento

Com'è noto il nuovo Catechismo per i fanciulli si articola attorno a tre momenti da intendersi in una linea di sviluppo ciclico; ciascun momento ha un significato in se stesso e viene come ricapitolato in una esperienza più ampia nel momento successivo.

Dei tre momenti noi prenderemo ora in considerazione solo il primo: quello che « ha come orientamento generale la prima iniziazione alla vita della comunità ecclesiale e, più tardi, la completa partecipazione alla celebrazione eucaristica » (messa di prima comunione).

L'entrata nella scuola

L'entrata nella scuola rappresenta per i bambini una esperienza fondamentale che non solo introduce delle novità nella loro vita, ma cambia, si può dire, la direzione stessa della loro esistenza:

— la scuola in cui entra il bambino è un ambiente completamente nuovo rispetto alla famiglia e al giardino d'infanzia;

— nel mondo della scuola egli non è più (come in famiglia o anche nel giardino d'infanzia) al centro dell'attenzione degli adulti, ma deve condividere questa attenzione con molti altri compagni;

— la scuola, con le sue esigenze di orario e di ordine preciso porta una certa uniformità e impone **certe regole di gioco** che, se da una parte sono a scapito della spontaneità e della creatività del fanciullo, dall'altra sono a vantaggio dell'oggettivazione del suo mondo infantile;

— la scuola contribuisce in maniera definitiva al passaggio da una mentalità soggettivo-poetica ad una oggettivo-positiva.

Tutto questo ha non solo importanza nella formazione della personalità del fanciullo, ma ha delle precise conseguenze nella formazione e nella plasmazione della sua religiosità.

Naturalmente nei primi tempi della scuola elementare il fanciullo è più vicino alla mentalità, alle abitudini e al metodo della scuola materna che non a quella della scuola elementare. Di questo terrà conto anche il catechista che adopererà un **metodo** elastico ed un **ritmo** niente affatto esigente e sempre adattato alla situazione concreta del bambino.

Sarebbe desiderabile che il passaggio dalla scuola materna alla scuola elementare avvenisse senza urti né traumi. Sovente invece, entrando nella scuola il fanciullo è sottoposto ad una sensazione di disagio, si trova come spaesato, fuori dal suo ambiente. Per esempio, l'esigenza dell'insegnante elementare confrontata con l'indulgenza comprensiva della maestra di scuola materna, suscita nel fanciullo un notevole disagio... Inoltre il fatto di venir giudicato più sulla base delle esigenze di un programma che non sull'impegno dei suoi sforzi, può portare in lui un senso di frustrazione...

Questo ci convincerà a togliere, per esempio, ogni spirito di competizione nella catechesi e a far regnare nel gruppo catechistico un clima di serenità, di fiducia, di rispetto profondo...

Orientamento generale e idea guida

La scuola, esperienza che marca la vita del fanciullo di 6-7 anni, introduce e accompagna il fanciullo nella **scoperta del mondo.** Si tratta di una **scoperta guidata** e graduale. Tale scoperta è autenticamente umana, se ogni oggetto non viene isolato dal tutto, ma mostrato nella sua convergenza ad un centro, ad una causa prima, ad un fine ultimo che costituisce la visione unitaria ed organica di ogni cosa, secondo le attese spontanee dello spirito umano. Il compito della catechesi e del catechista sarà, dunque, quello di aiutare il fanciullo a leggere i segni di Dio presenti nella realtà creata e nella sua esperienza quotidiana, affinché la sua scoperta del mondo sia contemporaneamente **scoperta dei segni di Dio** nel mondo. Abituare quindi il fanciullo a gettare sul mondo e sulle cose uno sguardo più profondo, uno sguardo di fede, fino a portarlo gradualmente a riconoscere, in un clima di meraviglia, di lode e ringraziamento il segno per eccellenza della presenza di Dio: Gesù Cristo che ci rivela il volto di Dio e ci fa dono dello Spirito.

Riassumendo

Il primo anno di catechismo mira quindi:

— **al risveglio del senso di Dio;** non di un Dio impersonale e astratto, ma del Dio di nostro Signore Gesù Cristo: Padre, Figlio e Spirito Santo. Il fanciullo impara gradualmente a conoscere le tre persone divine e ad entrare in relazione personale con ciascuna di esse;

— all'acquisizione degli **atteggiamenti fondamentali del cristiano** (ammirazione, lode, domanda, ringraziamento, fiducia...);

— a una presa di coscienza degli inviti di Dio per **una risposta filiale;**

— in un **clima di crescita,** di scoperta gioiosa e piena di meraviglia...

▪ Ritratto del fanciullo di 6-7 anni

Il compito del catechista di essere, cioè, l'educatore della fede del fanciullo, esige una buona conoscenza del fanciullo e il rispetto delle leggi della sua crescita. A questo fine premettiamo alcune linee molto generali di psicologia del fanciullo di 6-7 anni.

Presentiamo a questo scopo una pagina tratta dal **Catechismo Canadese « Viens vers le Père »** che ci pare molto centrata pur nella sua semplicità è chiarezza... « Lo psicologo Gesell definisce con una parola la caratteristica di questa età: **dispersione.** Questa dispersione è il risultato di due fattori: da una parte l'esuberanza della sua vitalità, dall'altra la molteplicità delle esperienze nuove che si offrono a queste nuove energie.

1. Il profilo del fanciullo

Il fanciullo di 6 anni è contemporaneamente:

— un super-attivo,
— un immaginativo-contemplativo,
— un affettivo.

Vale a dire egli è, allo stesso tempo:

— desideroso di attività sempre nuove,
— capace di interiorità,
— avido di comunione affettiva.

Noi dobbiamo tenere conto dei suoi bisogni e utilizzare le sue capacità.

2. Il suo universo

• Un mondo meraviglioso che egli scopre con entusiasmo

L'universo del fanciullo non è un universo da adulti in miniatura: la sua visione del mondo è diversa, molto ricca, con contorni un po' confusi, senza rigidi confini tra il reale e l'immaginario.

Il fanciullo esplora e scopre con senso di meraviglia e stupore il suo universo.

Egli è spontaneamente poeta e contemplativo, molto disponibile e aperto alle realtà spirituali quando si sanno presentare.

• Un universo vivo, "animato", personale

Per il fanciullo di 6 anni ogni cosa è viva, animata, personale: tanto gli oggetti come i fenomeni naturali. I suoi "perché" non mirano ad attingere la causa dei fenomeni, quanto piuttosto il loro **significato.** Ogni avvenimento si aggancia, secondo lui, ad una persona, ha una **intenzione.** Più che di spiegazioni ha bisogno di affermazioni che gli chiariscano il significato delle cose, le intenzioni delle persone che lo circondano, perché tutto è da lui percepito in termini di rapporti affettivi. Questa tendenza dell'animo infantile a rendere "animato" l'universo si chiama "animismo". Questo fenomeno marca ancora fortemente il fanciullo di 6 anni.

3. La sua aspirazione fondamentale

È quella di crescere, **diventare grande,** diventare se stesso. A questa aspirazione corrisponde un bisogno altrettanto essenziale di essere amato. Perché il suo essere si sviluppi armoniosamente il fanciullo ha bisogno più di amore che di pane. Non può svilupparsi se non in un clima di sicurezza affettiva. Quando questo clima viene meno il fanciullo è ferito nel suo essere più profondo.

4. I suoi mezzi di conoscenza

Il fanciullo di 6 anni non è capace di una conoscenza razionale propriamente detta, ma soltanto di una "conoscenza vitale".

Egli comprende intuitivamente, vivendo.

Di conseguenza l'itinerario della conoscenza passa, nel fanciullo, attraverso:

— l'azione,
— l'esperienza sensibile,
— la comunione affettiva.

Una idea che non si appoggia sopra una esperienza concreta o che egli non è capace di tradurre o di riesprimere attraverso la sua attività personale, non è accessibile all'intelligenza del fanciullo: lo tocca soltanto ad un livello superficiale ed è posseduta solo a livello verbale.

Inoltre, **il ritmo di assimilazione** del fanciullo **è lento**. Prima di assimilare una verità egli deve entrare in contatto con essa a più riprese e sotto differenti forme. Ma al termine di questo itinerario personale egli sarà fiero e felice di possedere una certezza veramente "conquistata". Non è raro, allora, che egli sappia trasmetterla ai suoi compagni con una precisione sbalorditiva.

■ Ciò che ci dice la fede del fanciullo

Il fanciullo di 6 anni che si presenta per il catechismo è un "battezzato" che è stato toccato nel suo essere profondo dall'evento della salvezza.

Per collocarsi di fronte al fanciullo in piena verità, dobbiamo prima di tutto **credere** alla grazia battesimale, credere alla realtà di questa trasformazione radicale operata dal battesimo nelle facoltà naturali del fanciullo, che lo rende capace di incontrare Dio nella fede, nella speranza e nella carità:

— capace di accogliere nella fede la rivelazione del mistero di Dio,
— capace di desiderare Dio e di affidarsi al suo amore,
— capace di sottomettersi per amore alla sua volontà.

Questo sguardo della fede sul fanciullo battezzato ci permette inoltre di comprendere una dimensione fondamentale del nostro compito di catechisti, che è quella di collaborazione all'opera dello Spirito Santo.

Lui solo può suscitare e sviluppare la fede nel cuore del fanciullo.
Lui solo può fecondare la nostra parola e farle recare frutto.
Noi siamo solo degli strumenti ».

■ Conseguenze sul piano della pedagogia catechistica

Alla luce di quando detto sopra dovremo concludere che a 6-7 anni fare il catechismo **non consiste:**

— nell'**esposizione puramente nozionistica** delle verità della fede;
— e neppure nello sforzo di **spiegare** la religione,

ma consiste piuttosto:

— nel far **vivere loro una esperienza;**

— nel **suscitare** in lui degli **atteggiamenti** (umani prima che cristiani!) di apertura verso il mondo, verso gli altri, verso il Signore scoperto attraverso i segni della sua presenza.

Più che a **mete di contenuto** dobbiamo mirare a **mete di atteggiamento.** Aiutare il fanciullo a vivere e ad atteggiarsi in una certa maniera, più che a imbottirlo di nozioni. Condurlo a guardare, ad ascoltare, a scoprire le cose che lo circondano con uno sguardo di fede e a rispondere con il dono di sé, della sua preghiera, della sua risposta personale...

Con questo non si vuol dire che non ci sarà **messaggio,** ma sarà un messaggio vissuto prima che ascoltato o imparato, o meglio sarà scoperto nella vita e nell'esperienza.

« L'insegnamento dato ai fanciulli deve consistere in un progressivo svelamento dei diversi aspetti del mistero cristiano in funzione delle tappe della crescita.

Bisogna sottolineare che la parola di Dio che si rivela non è udibile se non nella sua eco umana. Una parola non esiste veramente nella sua funzione di segno se non quando raggiunge l'ascoltatore ed è accolta e compresa da lui. Al di fuori di questo caso essa è solo rumore. È nel cuore del nostro essere che la parola di Dio viene pronunciata per rivelare noi a noi stessi, per darci il giusto orientamento, quasi ricreandoci interiormente.

Le esperienze più fondamentali, quella di esistere, d'essere amato, di vivere con gli altri, d'essere libero, di creare... sono ad un tempo portatrici e bisognose di un significato che Dio solo può dirci e che dev'essere espresso e rivelato. Il fanciullo, per esempio, si apre alla conoscenza di Dio a partire dalla conoscenza dei suoi genitori: il loro amore è mediazione e simbolo dell'amore di Dio. La preoccupazione costante dell'educatore sarà quindi, prima di tutto, di favorire i contatti umani, lo sviluppo personale nella misura in cui il fanciullo ne diviene gradualmente capace: poi di dare un nome, a suo tempo, a colui che è oscuramente presente ed operante in queste relazioni e in questa crescita. In questo contesto esistenziale il ricorso alla S. Scrittura e alla Tradizione sarà rivelatore e la parola di Dio potrà essere compresa ed accolta, non come si prende conoscenza di un documento antico, ma come un invito personale o come una confidenza ».[1]

[1] PIERRE RANWEZ, *Vers un nouveau programme d'enseignement religieux: dans les écoles primaires en Belgique*, in « Lumen vitae », vol XXIV, 1969, n. 4, pagg. 604-605

In concreto

Di conseguenza non mi sforzerò, per esempio, di far comprendere che Dio è Creatore a partire dalla contemplazione e dall'ammirazione delle cose belle e grandi che Dio ha creato (è un procedimento deduttivo che il fanciullo non percepisce...), ma piuttosto di far scoprire, ammirare tutte queste cose con uno sguardo di riconoscenza e di amore verso Dio che ce ne ha fatto dono.

E questo faremo attraverso:

— l'ammirazione,
— la preghiera,
— il disegno e l'espressione artistica,
— la celebrazione e il canto.

Non cercherò procedimenti didattici elaborati e complicati per convincere i fanciulli che Dio è buono, che Dio è un Padre, o che l'amore che i suoi genitori hanno per lui è segno dell'amore di Dio, ma lo aiuteremo piuttosto a scoprire come tutta la sua vita si muove sotto il segno dell'amore e del dono... Da papà e mamma che lo hanno pensato, voluto e aspettato..., ai gesti di amore di cui la vita è piena e che sono alla base della sua crescita in famiglia, a scuola, nel gruppo di amici... E ad assumere di fronte a questa scoperta un atteggiamento di riconoscenza, di scambio, di dialogo che si rivolge ai genitori, ai maestri, agli amici..., a Dio che tutte queste cose ci ha donato per la nostra gioia. Per fare questo non c'è bisogno di « spiegazioni » o di « dimostrazioni », ma di **semplici affermazioni** lette dal Vangelo e pregate in una celebrazione; e di riferimenti alla vita di Gesù: miracoli, parabole, gesti...

Il messaggio consisterà, per esempio, nello scoprire che Gesù ha fatto lui stesso queste cose e ce le insegna per la nostra gioia.

È il procedimento che Gesù ha seguito con gli apostoli e la gente che lo ascoltava. Non ha parlato loro dell'atto creatore, non ha neppure parlato loro di Dio come creatore dell'universo... Gesù non ha aperto una « scuola di teologia per laici »... Con loro si è limitato a **guardare** le cose..., si è dimostrato attento e sensibile al linguaggio del creato, alla sua bellezza, grandezza, utilità per la vita... ed ha detto: « Padre, Signore del Cielo e della terra... ».

Aiutiamo il fanciullo a dare alle cose uno sguardo attento, rispettoso, pieno di simpatia, a prendere sul serio quello che Dio ha creato e dato in dono... C'è un modo di guardare le cose e il lavoro di una persona

fatto di simpatia, di partecipazione, di ammirazione, che rende felice l'autore, come, d'altra parte, c'è anche uno sguardo superficiale, distratto, che ignora le cose, le disprezza ed offende chi le ha fatte...

■ Come presentare Gesù

La scoperta del mondo di Dio viene fatta attraverso **Gesù Cristo.** È lui che ci fa conoscere il Padre, ci dona lo Spirito Santo e ci aiuta a « scoprire » il vero senso delle cose.

Gesù non sarà accostato dal fanciullo attraverso una **pista storica** che rischierebbe di relegarlo nel ruolo di un personaggio del passato, ma attraverso una **pista di attualizzazione,** che prendendo lo spunto dall'anno liturgico, aiuta il fanciullo ad incontrare Gesù nelle sue parabole, nei suoi gesti di salvezza, nei suoi inviti personali che gli rivolge oggi nella famiglia, nella scuola e specialmente nella comunità ecclesiale, che lo rende presente in modo particolare.

Gesù sarà visto, dapprima, come uno che, come lui, guarda, ascolta, scopre, prega e si dona. Il fanciullo scoprirà nella sua persona, nelle sue parole, nei suoi gesti di salvezza il senso della sua stessa esperienza, ma si accorgerà che in Gesù queste stesse cose vanno più in là, hanno un significato molto più alto. Gesù diventa un modello, una strada da seguire, uno che viene a rivelarci i segreti stessi di Dio e a portarci la sua amicizia, la sua salvezza, viene a svelarci il progetto che il Padre ha per noi.

Naturalmente il Gesù che presenteremo sarà un **Gesù adulto,** non il Gesù bambino di certe deformazioni pietistiche. Prima di tutto per rispetto della verità (Gesù ora è glorioso e risorto), e poi perché il fanciullo, tutto teso verso un desiderio di crescita, ha bisogno di un Gesù adulto, che gli dia sicurezza e gli sia modello di crescita.

I fanciulli scopriranno gradatamente la divinità di Gesù, non da nostre affermazioni astratte, ma attraverso il nostro modo di parlare pieno di rispetto e di ammirazione, dalle parole che di lui riferiremo, dai suoi gesti di potenza e di salvezza.

In questo primo anno non presenteremo quindi una catechesi organica di Gesù, né ci preoccuperemo di dare della sua vita una storia cronologicamente coerente e formalmente completa, ma solo una visione globale sulla sua persona e sul suo mistero a partire da alcuni fatti centrali della sua vita e utilizzando parabole o miracoli significativi, sullo sfondo dell'anno liturgico con una sempre presente preoccupazione « attualizzante ».

■ Formazione morale

A 6-7 anni il fanciullo si trova in una situazione molto ricca e positiva dal punto di vista della maturazione della sua coscienza morale. È estremamente aperto e disponibile, capace di dialogo con le persone, pronto all'invito e alla risposta... La sua intelligenza (età della ragione!) comincia la conquista di una sua autonomia morale di giudizio e di comportamento. È il momento tipico della **morale dell'amore.**

Il catechista veglierà perché per il fanciullo la scoperta diventi atteggiamento e risvegli un comportamento coerente. Lo aiuterà a scoprire gli inviti e gli appelli di Dio e dei fratelli e a mettersi in atteggiamento di risposta. Tenendo conto della fragilità della personalità del fanciullo e dei suoi mezzi ancora scarsi e limitati, non sarà esigente per non provocare scrupoli e frustrazioni, ma lo incoraggerà in un clima di fiducia e di gioia.

Cercando di far regnare nel gruppo catechistico il clima di amore, di partecipazione, di condivisione, aiuterà il fanciullo a scoprire le grandi linee della legge morale scoperta nel comandamento dell'amore, nelle beatitudini, e a leggere il proprio comportamento come risposta, dialogo, incontro con Dio e con i fratelli per la propria e altrui gioia e realizzazione.

Naturalmente proprio in questo settore il fanciullo farà la prima esperienza dei suoi limiti, della sua capacità di dire di no agli inviti di Dio. A partire da esperienze concrete si farà allusione (senza calcare troppo la mano) al problema del male, del rifiuto a Dio e ai fratelli. A partire dalla nostra reale incapacità ad aprirci fino in fondo, a perdonare, a voler bene, si parlerà della necessità dell'aiuto di Dio per vivere come Gesù ci ha mostrato e della continua necessità del suo perdono (penitenza).

Comunque staremo attenti a non dare della vita del cristiano né un'immagine « dolorista » e negativa, come d'altra parte neppure un'immagine idilliaca, illusoria, falsamente ottimista.

■ Vita di preghiera

Nella prospettiva catechistica nella quale ci collochiamo la preghiera (e di conseguenza la formazione alla preghiera) assume un ruolo e una importanza fondamentali. La preghiera non è un momento dell'incontro catechistico, ma ne è il clima costantemente presente, un atteggiamento di fede che informa ogni gesto o atto del catechista e si comunica ai fanciulli. La preghiera potrà sgorgare spontanea in qualunque momento della lezione sotto forma di contemplazione piena di stupore, di silenzio, di canto, di celebrazione, di gesto individuale o collettivo...

Più che ad insegnare delle preghiere (= formule) il catechista si sforzerà di insegnare a pregare. Ma per dare un contenuto alla preghiera e per formare un certo vocabolario (quanto è povero e ristretto il vocabolario della preghiera di tanti cristiani!) il catechista arricchirà la preghiera spontanea dei fanciulli con espressioni bibliche (specialmente di salmi, dai profeti e dal N.T.) con formule liturgiche, e utilizzerà anche alcuni versetti delle preghiere tradizionali (Padre Nostro, Ave Maria, Gloria al Padre...), come espressioni che sintetizzano ed esprimono sentimenti o atteggiamenti che si sono suscitati nell'incontro catechistico. In questo modo ci sarà un ricupero anche delle tanto maltrattate formule tradizionali, rese spesso inefficaci e prive di senso da una recitazione mnemonica e fuori di qualsiasi contesto religioso. Il significato e la suggestività di queste preghiere sarà tanto più efficace se saranno accompagnate da gesti semplici ma significativi del capo, delle braccia, delle mani...

Importante:

— non imporre mai una preghiera quando il gruppo non è in situazione di accoglienza e di disponibilità;

— non servirsi della preghiera come espediente didattico per ottenere silenzio o disciplina (la preghiera all'inizio della scuola...);

— preparare la preghiera sia con opportuni inviti, sia richiedendo certe condizioni di spazio e di disposizione del corpo;

— non prolungare la preghiera al di là di qualche istante; bastano pochi minuti, il fanciullo si « deconcentra » presto e allora la preghiera non ha più senso;

— servirsi del canto (melodie semplici e suggestive) e del gesto;

— fin dalle prime settimane abituare i fanciulli a delle rudimentali « celebrazioni » nelle quali ci sia:

- un invito alla preghiera,
- breve ascolto della parola di Dio,
- recita o canto di un versetto,
- gesto o movimento del capo (segno della croce, inchini, processioni...).

GIANFRANCO CAVALLON

PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DELLA CRESIMA[1]

■ Introduzione

Maturiamo insieme il perché della Cresima

Il rinnovamento della Chiesa passa attraverso una conversione non vaga, astratta, spirituale, ma attraverso un trasformazione di vita che stiamo facendo e che cerchiamo di portare avanti, con fatica, con errori, con spirito critico e con coraggio.

Una convinzione nuova è presente nella Chiesa: che le mutazioni nascano più dal basso che imposte e pianificate dall'alto, quindi il nostro non vuol essere un direttorio sulla Cresima, ma **la proposta di un gruppo di sperimentazione e di riflessione** alla comunità della Chiesa locale, responsabile della catechesi ai suoi figli. Vorremmo che le nostre indicazioni non diventassero normative, né fossero ridotte a ricette toccasana, ma restassero elementi concreti di stimolo alla creatività e alla responsabilità personali e comunitarie. E saremmo ben lieti che altri ci arricchissero con i risultati delle loro esperienze.

Per maturare insieme il perché della Cresima riteniamo anzitutto necessario di **togliere alla catechesi la sua fisionomia di istituzione per bambini e farla diventare un momento di ripensamento e di meditazione di tutta la Chiesa** sulla sua vita e sulla sua missione, che è quella di evangelizzare e di far entrare nel proprio mondo quelli che il Signore chiama ad essere salvati.

Non si fa catechesi per dare dei sacramenti, non si può ridurre la catechesi a un'occasione per richiamare i cristiani ad andare poi ai sacramenti; ma catechesi è ritrovare la propria vocazione, riscoprire la propria

[1] Il documento che presentiamo risente qua e là di una situazione locale, ma ci pare che alcune indicazioni siano utili e valide in ogni situazione.

risposta di fede e di amore alla Buona Novella di Gesù, da celebrare infine con i sacramenti della sua Chiesa.

Dunque è indispensabile approfondire le **motivazioni teologiche o di fede,** che guidano le nostre scelte pastorali e catechistiche, al fine di **superare la diffusa mentalità efficientistica** (= vedere più gente in chiesa e ai sacramenti!), che elude la questione di fondo: con gli interventi pastorali che prospettiamo aiuteremo o no il Popolo di Dio a crescere in una autentica adesione a Cristo e al suo mistero di salvezza già presente qui oggi?...

Non illudiamoci, molti dei genitori che fanno cresimare i loro figli esprimono una religiosità di carattere primitivo e pagano, un cristianesimo di tipo magico e abitudinario, piuttosto che un'accoglienza sincera della Rivelazione di Dio.

Perciò, al limite, sono i genitori dei ragazzi che hanno bisogno di una rinnovata catechesi sacramentale, è la comunità ecclesiale che l'esige.

Impegno di tutta la Chiesa locale

La vera conversione da operare in definitiva è **il passaggio da una religiosità vissuta individualisticamente a una fede vissuta in comunità.** Dobbiamo convincerci che per noi la vera Chiesa è la Chiesa locale in comunione con la Chiesa universale, e le persone da catechizzare sono i cristiani così come sono nella loro situazione di Chiesa.

La comunione fraterna fu la novità del cristianesimo, e noi non siamo chiamati a vivere da soli ma insieme.

Come promuover questa unione? Chi la provocherà o la costruirà? Ognuno che crede a questa verità di vita, si sforza di attuarla e porta avanti questa istanza come termine di confronto per tutte le iniziative pastorali che si prendono in diocesi.

Cioè bisogna continuamente domandarsi: con questo intervento pastorale a chi vogliamo mirare? Quale mentalità di fede e di Chiesa pensiamo di esprimere? Tale iniziativa a quale senso di Chiesa ubbidisce? Perché la facciamo? La diocesi, i suoi membri, che cosa pensano di se stessi? Perché ci interessa che i bambini vadano alla Cresima? **Il Vescovo** è il primo cristiano della nostra comunità, è lui che ha ricevuto dal Signore i doni per assumersi la responsabilità di pastore della nostra Chiesa locale e che dà ad essa un tono. Lui con noi, dando la cresima ai ragazzi, che cosa vuol dire alla gente?

Ne deriva come conseguenza che **tutta la comunità diocesana è responsabile della catechesi** in preparazione alla Cresima: il Vescovo, le

singole comunità parrocchiali, i genitori e i padrini, i sacerdoti e i catechisti, i maestri di scuola, i movimenti e le associazioni per i ragazzi... ogni cristiano.

La nuova preparazione alla Cresima dei nostri ragazzi non si deve ridurre a un semplice cambiamento di metodo, deve essere invece il risultato di una profonda conversione interiore, una scelta pastorale di fede fatta dalla comunità locale.

■ Scelte pastorali

Età della Cresima

A proposito dell'**età della Cresima,** alcuni motivi di carattere pastorale (non teologico, la teologia della Cresima forse è ancora la cenerentola) farebbero auspicare un ulteriore ritardo:

1. gli stessi ragazzi lo chiedono (da alcune nostre inchieste e sondaggi);

2. porre la Cresima alla fine della scuola media consentirebbe di concludere con un sacramento tale ciclo importante che segna l'inizio di una fede personale;

3. la preadolescenza e l'adolescenza sono le età in cui i nostri ragazzi sentono il bisogno di ispirarsi a dei modelli, a degli ideali; perché non proporre loro lo stile di vita cristiano, a cui si possano impegnare mediante un sacramento?

4. sono gli adolescenti che cominciano a interrogarsi sulla loro appartenenza alla Chiesa e talvolta rifiutano il fatto di trovarsi nella comunità cristiana senza aver scelto; perché non dare alla Cresima, ritardata nell'adolescenza, il valore di un impegno personale al servizio della comunità ecclesiale?

5. si obietta che ritardando la Cresima si rischia di non amministrarla a tutti i ragazzi. Ma allora il sacramento è un segno di vita che continua, o uno scongiuro magico? Non varrebbe la pena, a motivo di una maggiore autenticità, di rompere l'obbligatorietà della recezione di determinati sacramenti, di evitare quasi una sacramentalizzazione d'ufficio, di rispettare la volontà dei genitori dissenzienti...? Quindi se ci preoccupiamo più della qualità che della quantità dei sacramenti, non dovremmo aver paura di ritardare la Cresima o addirittura di prevedere età diverse per la Cresima, lasciando libertà di scelta.

6. Altre Chiese nazionali hanno ulteriormente ritardato la Cresima (ad esempio ultimamente quella svizzera: alla fine delle scuole medie inferiori).

Durata della preparazione

Quanto alla **durata** siamo concordi nell'optare per **un anno intero di catechesi in preparazione alla Cresima,** il che comporterà il prevalere nella catechesi parrocchiale ai fanciulli (6-11 anni) di una accentuazione sacramentale sulla catechesi attuale, essenzialmente dottrinale. Infatti se si

pensa di dedicare un anno alla preparazione alla Prima Comunione, un anno all'iniziazione alla Penitenza, e un anno alla Cresima, **tre dei cinque anni delle elementari nella catechesi parrocchiale saranno consacrati ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.** Questo ci pare non sia un male, anzi è bene essere più aderenti alla vita della Chiesa, senza mirare principalmente alla trasmissione di una scienza che da sola è ben lontana dal salvare.

L'ipotesi di ridurre la catechesi di preparazione alla Cresima a un periodo intensivo di indottrinamento nel contesto dei corsi sistematici tradizionali ci sembra da scartare. Ripetiamo, il sacramento è la celebrazione di una vita cristiana, non il punto di arrivo di un lavoro per l'acquisizione di un buon bagaglio di conoscenze.

■ Obiettivi catechistici

La catechesi in preparazione alla Cresima dovrebbe mirare:

A) Ad accorgersi e prendere coscienza che nella vita di ogni giorno è presente, si manifesta fra gli uomini **l'impegno di crescere nella comunione sullo « stile » e sulla « linea » di Gesù Cristo.**

B) A sentire questo stile come **una proposta fatta a ciascuno** (= vocazione) per crescere vero uomo e realizzare una comunità di veri credenti.

C) A unirsi e collaborare con gli altri che si sentono realizzati in Cristo e **formare con loro una autentica e fattiva comunità di fede.**

D) A rivedere criticamente e accettare coscientemente **i momenti forti di incontro con Cristo** (Sacramenti).

E) A capire che lo **Spirito-persona è presente in noi** o con noi come portatore di forza e speranza.

Nota: Questi non sono tutti gli obiettivi, che si potrebbero proporre, né questa è l'unica formulazione possibile.

Resta però la necessità di formularsi alcune mete educative, di preferenza né numerose né utopiche, ma poche e concrete.

■ Princìpi metodologici

A) La preparazione dovrà essere **una ricerca** comunitaria, **uno scambio continuo di esperienze e di riflessioni;**

B) si dovrà essere **attenti ai fatti** che capitano e nei quali il ragazzo è coinvolto, per farlo riflettere, prendere sul serio tali avvenimenti e leggerli alla luce dello Spirito di Gesù;

C) genitori, catechisti, comunità tutta faranno opera di catechesi: **vivendo i sacramenti con i ragazzi e approfondendo le motivazioni di fede,** perché il mistero non va « insegnato » ma anzitutto « vissuto » con i nostri cresimandi;

D) la Cresima è la consacrazione di **uno stile di vita caratterizzato dall'Amore,** che il ragazzo ha scoperto nelle persone che vivono con lui, e che egli (proporzionatamente alle sue possibilità) ha cominciato a far proprio e che crescerà in lui grazie al dono dello Spirito.

▪ Possibili iniziative pastorali

Nota: Ripetiamo che è un'elencazione con solo valore indicativo e che le iniziative pastorali hanno senso solo in un contesto di conversione e di scelta secondo criteri di fede.

Ragazzi

— Apertura della preparazione con uno o più giorni di incontro e riflessione insieme con i catechisti meglio se fuori parrocchia;
— Domanda di ammissione al catechismo per la preparazione alla Cresima;
— Presentazione dei cresimandi alla comunità;
— Celebrazione degli impegni che si intendono assumere ricevendo la Cresima;
— Altre celebrazioni catechistiche;
— Celebrazione comunitaria della penitenza;
— Veglia biblica o ritiro di preparazione immediata.

Genitori

— Incontro iniziale per concordare la preparazione dei loro figli alla Cresima e coinvolgerli;
— Incontro mensile per verificare l'evolversi della preparazione;
— Durante la Quaresima qualche incontro particolare, ad esempio sui rapporti genitori-figli;
— Giornata di riflessione immediata prima della celebrazione della Cresima;
— Suggerire eventualmente che i genitori stessi facciano da padrini per i loro figli.

Catechisti

— Animatori di piccoli gruppi (7-8 ragazzi) e si mettano in ricerca con loro, e costituiscono anche una piccola comunità di catechisti;

— Incontri **formativi** con i ragazzi, almeno settimanali con conveniente scelta di orario e di luogo (consigliabile a turno in casa dei ragazzi);

— Incontri **liturgici** e **ricreativi;**

— Attività **caritative** (es.: lavorare per guadagnare qualche soldo da dare ai poveri) e **missionarie** (es.: visitare una mostra missionaria).

N.B.: Interessante l'esperienza di mamme catechiste!

La comunità parrocchiale

— Informarla sulle attività che si fanno per preparare i ragazzi alla Cresima;

— Una domenica: presentazione dei cresimandi alla comunità;

— Centrare i temi della liturgia domenicale della Quaresima su: **il Cristo è un testimone, che incarna la sua fede nella vita di ogni giorno:**

		Vangelo
1 dom.	Il cristiano ha scelto Cristo: essere uniti a Lui nella lotta contro il male.	Le tentazioni di Cristo (*Mt* 4,1-111)
2 dom.	Cristo ci impegna a trasformare il mondo.	La trasfigurazione (*Mt* 17,1-9)
3 dom.	« Adorare Dio in Spirito e Verità ».	La samaritana (*Gv* 4,5-42)
4 dom.	« Comportatevi come figli della luce » (*Ef* 5,8).	Guarigione del cieco nato (*Gv* 9,1-41)
5 dom.	Lo Spirito di Dio abita in noi: siamo per la vita.	Risurrezione di Lazzaro (*Gv* 11,1-45)
6 dom.	« Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato... » (*Fil* 2,8).	Passione del Signore.
Pasqua	È risorto come ha detto: « Vi precede in Galilea... ».	

Il vescovo

Preparare l'incontro con lui: pregando per il Vescovo, mettendosi in corrispondenza con lui, eventualmente visitandolo...

Il Vescovo potrebbe scrivere una breve lettera pastorale sulla Cresima.

I testi

Non siano i testi che sono sul mercato a determinare la preparazione, ma siano le nostre convinzioni di fede a guidarci nella scelta del sussidio da adottare. Se la Chiesa diocesana o parrocchiale ha maturato qualcosa a una profonda meditazione del Vangelo, questo sarà il contenuto da trasmettere ai ragazzi, questa la genuina tradizione. Infatti se rimaniamo schiavi del testo, finiremo col costringere alla medesima alienazione il ragazzo. Invece il catechista saggio e prudente sarà attento alle persone e saprà usare proficuamente anche il testo meno aggiornato nella misura in cui se ne servirà con disinvoltura, manipolandolo, distruggendolo, ricostruendolo, facendolo diventare testo per il ragazzo, sussidio per la comunicazione della vita di fede della comunità.

1. Per una catechesi che dura tutto l'anno

G. Fregni, *La Cresima sigillo del dono dello Spirito,* Ed. Dehoniane, Bologna, Testo e appunti, L. 300 + 600.

G. Cozzi - M. Mignolli, *Testimoni di Cristo,* Ed. Paoline, Roma, fascicolo e guida, L. 300 + 1000.

M. Filippi, *La mia Cresima,* LDC, To-Leumann, Testo e Guida, L. 250 + 800.

R. Giordano - M. Costa, *Il nostro impegno nella Chiesa,* LDC, To-Leumann, Schede per i ragazzi e Lettere per i genitori, L. 300; Guida per il catechista, L. 300.

M. Gandelli - G. Martello, *Gesù testimone fedele del Padre,* Ed. Dehoniane, Bologna, Schede ragazzi-genitori e Guida catechisti, L. 330 + 1300.

2. Per una preparazione intensiva

M. Filippi, *Vieni, Spirito Santo,* LDC, To-Leumann, Testo e Guida, L. 50 + 250.

Anonimo, *La Cresima, sacramento della maturazione cristiana,* Ed. Esperienze, Fossano, Testo e piccola Guida, L. 200.

Sussidi audiovisivi

Non saranno i buoni sussidi audiovisivi o i più perfezionati a rendere migliore il catechista, invece nelle mani di una comunità che vive intensamente in Cristo ed è al servizio dei fratelli saranno buoni anche i più poveri sussidi. E il ragazzo e il gruppo di ragazzi, protagonisti principali nell'incontro con lo Spirito, cresceranno nella fede grazie al medesimo Spirito già presente in loro in virtù del Battesimo e attualmente operante principalmente attraverso le persone e secondariamente mediante le cose, i sussidi vari.

A) CRESIMA

— Diapofilm: La Confermazione, Mec School, Vicenza.
— Filmina: Adulti in Cristo (A 116), Audiovisivi LDC.
— Filmina: La Cresima (L 72), Audiovisivi LDC.

Nella riscoperta degli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana:

B) BATTESIMO

— Diapofilm: Il Battesimo, Mec School, Vicenza.
— Filmina e disco: Il Battesimo di vostro figlio (L 60), Audiovisivi LDC.

— Filmina e disco: Gesù risorto ci fa vivere in purezza (A 230), ibidem.
— Filmina e disco: Rinascere in Cristo (A 164), ibidem.
— Filmina e disco: Vivere in Cristo (A 165), ibidem.

C) EUCARESTIA

— Diapofilm: L'Eucarestia, Mec School, Vicenza.
— Filmina e disco: Storia di un chicco di grano (G 7), Audiovisivi LDC.
— Filmina e disco: Storia di un acino d'uva (G 8), Audiovisivi LDC.
— Filmine: A 223; A 232, A 167, A 168, F 70, A 200, L 71, Audiovisivi LDC.

D) PENITENZA

— Diapofilm: La Penitenza, Mec School, Vicenza.
— Filmine: A 219, A 169, F 68, L 70, Audiovisivi LDC.

E) VOCAZIONE

— Filmina e disco: Storia di una vocazione (F 53).
— Filmina e disco: Chiamati per nome (F 54).
— Tutta la serie di filmine AGIOGRAFIE + BIOGRAFIE: C 10, D 2, D 41, D 50, D 51, D 54, D 55, D 56, D 58, D 63, D 64, D 65, D 66, D 69, D 71 (tutte Audiovisivi LDC).

Altri sussidi

— Fascicoletto: *Parla, Signore,* LDC, To-Leumann.
— T. Bosco, *Collana Campioni,* LDC, To-Leumann.
— T. Bosco, Collana: *Un'avventura per giorno,* LDC, To-Leumann.
— AA. VV., Collana: *Testimoni d'oggi,* Ed. Nigrizia, Bologna.

ED. ELLE DI CI

I FANCIULLI E LA PENITENZA

L. Kockerols - pp. 132 - L. 800

Un volumetto che apre orizzonti nuovi a sacerdoti, genitori, catechisti per una retta formazione della coscienza morale dei fanciulli.

PADRE, PERDONA

Nove lezioni di preparazione immediata al sacramento della Penitenza, integrative di qualsiasi testo di Catechismo.

- **fascicolo per l'alunno** **L. 50**
- **guida per il catechista** **L. 250**

GIUSEPPE GIANOLIO

UN NUOVO SUSSIDIO PER L'ANNO DELLA CRESIMA[1]

■ Struttura del sussidio

1. **24 piccole schede** con questionari per la discussione. Sono da affidare ai ragazzi possibilmente lezione per lezione.

2. **24 letterine** che il ragazzo manda **ai genitori** (l'ultima ai padrini) per mantenere il contatto con la famiglia e aprire un dialogo in materia di fede e di impegno cristiano.

3. **Guida per il catechista,** una per incontro. Presentano l'essenziale per lo siluppo del tema o problema del giorno. Ogni scheda-guida ha tre momenti lungo i quali si sviluppa la discussione introdotta dai questionari dei ragazzi.

■ Il contenuto lezione per lezione

I. La Cresima è una scelta di fede

Le prime 8 lezioni si propongono di responsabilizzare i ragazzi sulla scelta che stanno facendo e sulle conseguenze che ne derivano, di impegno di vita cristiana (n. 1-3).

Tendono a chiarire i temi fondamentali della fede cristiana, e perciò:

— la differenza tra la fede cristiana e quella delle altre religioni;
— che cosa è essenziale nella fede cristiana;
— la Parola di Dio, fonte della nostra fede (nn. 4-5).

Vogliono infine mostrare che la scelta di fede vuol dire automaticamente testimoniare (nn. 6-8). Si presenta:

— la testimonianza degli apostoli;
— Gesù Cristo, primo testimone: i vangeli riportano sia il messaggio sia la testimonianza di Gesù.

[1] R. GIORDANO - M. COSTA, *Il nostro impegno nella Chiesa,* LDC, Torino-Leumann, 1972, L. 300.

II. Il cristiano è un testimone di Cristo

Vengono qui proposte le varie situazioni in cui il cristiano adulto nella fede è chiamato a dare testimonianza. Si tratta quindi:

— di far prendere coscienza della realtà presente nel mondo, e
— delle situazioni specifiche del mondo dei ragazzi e delle loro famiglie.

Queste lezioni (dal 9 al 18) non pretendono di esaurire le situazioni della vita cristiana, né è strettamente necessario farle tutte.

Il cresimato è responsabile della sua Comunità

a) Le lezioni 19-21 prendono spunto da una frase degli Atti degli Apostoli (*Atti* 2,42) che presenta la vita della prima Comunità cristiana.

Lo scopo è quindi la presentazione dei punti forti della vita della Comunità in cui vive il ragazzo.[1]

b) Ciò che costruisce la Comunità è la Parola di Dio e la celebrazione dell'Eucaristia. Chi richiede la Cresima accetta di vivere in modo pieno e di partecipare in modo serio alla vita della sua Comunità.

Ecco il perché della ripetizione « erano perseveranti ». Si apre la visuale sul post-cresima.

c) La presenza del Vescovo come Ministro dà risalto particolare a questo impegno del ragazzo: il Vescovo, responsabile e Pastore della Chiesa diocesana, accetta l'impegno e dona lo Spirito Santo, che confermi la volontà di perseveranza.

■ Il metodo: questionario a discussione

1. Il gruppo

Il metodo proposto è stato progettato e sperimentato con gruppi di 10-15 ragazzi (misti o no). Se più di 15 sembra difficile la collaborazione di tutti (o della maggior parte). Con meno di 10 il gruppo potrebbe non essere sufficientemente provocato da opinioni diverse, con pericolo di stanchezza nella discussione.

2. Lo svolgimento della lezione

a) *Prima fase: Che cosa ne penso io*

Viene distribuita all'inizio di ogni lezione ad ogni ragazzo la sua scheda di discussione che viene compilata singolarmente nei primi 10-15 minuti dell'incontro.

[1] I ragazzi crescono in una Comunità che, quale è, è stata costruita dagli adulti attuali (le lezioni n. 9-18 hanno fatto conoscere alcuni di questi adulti).

Ma diventare grandi nella Chiesa, portandovi la propria testimonianza, vuol dire diventare parte attiva e responsabile nella Comunità.

Questo è il momento della riflessione personale: i ragazzi aiutati e stimolati dalla scheda scrivono le loro idee sulle questioni proposte.

Prevenendo difficoltà successive il catechista legge insieme a loro la scheda spiegando eventualmente le parole o le domande non subito intuibili. In questo modo il catechista presenta indirettamente il tema di discussione. Deve avere l'avvertenza di non influenzare le idee dei ragazzi che sono prontissimi a scrivere ciò che pensano faccia piacere al catechista e non ciò che pensano davvero.

Si tratta quindi di abituarli alla riflessione e alla sincerità. È bene insistere, le prime volte, che è « giusto » scrivere « ciò che penso io » e non « la risposta giusta ». Perciò non serve a nulla copiare dal vicino o inventare una risposta: non c'è voto!

b) Seconda fase: Che cosa ne pensiamo noi

La discussione (guidata e stimolata dal Catechista) ha lo scopo di spingere ogni ragazzo del gruppo ad esprimere a voce le sue idee, a confrontarle con quelle degli altri, ad impegnarsi pubblicamente.

Prendere una domanda alla volta, e « fare il giro », chiedendo ad ognuno di parlare. Può servire, per rompere la monotonìa e per sottolineare meglio certe idee, far parlare prima chi dà ragione (o torto) al ragazzo di cui parla la scheda.

Nel far parlare ogni ragazzo, lo si aiuterà ad esprimersi, insistendo sui **perché** (cioè sui motivi). Esigere che si parli **uno alla volta** finché il gruppo non si sarà educato a questo rispetto della persona. Chi parla deve venire **rispettato,** qualunque cosa dica (anche se è una sciocchezza in apparenza) purché parli seriamente.

Il Catechista si inserisce in ciò che dicono i ragazzi, **sottolineando** le idee valide, aiutando a scoprire ciò che vi è di errato, limitando gli interventi « dottrinali » o « magistrali ». Una battuta, una breve frase buttata lì al momento buono, vengono interiorizzate meglio di una lezioncina noiosa.

La **Guida dei Catechisti** è, appunto, una guida a questa discussione.

c) Terza fase: Che cosa ne pensa Gesù

Non è detto che debba essere lasciata per ultima: il Catechista può cogliere l'occasione di un momento di raccoglimento, di maggior interesse, per presentare la Parola di Gesù e la propria Testimonianza.

È necessario uno sforzo per rendere il vangelo « attuale », altrimenti i ragazzi non lo recepiscono come una parola detta per loro. Si cercherà quindi di non limitarsi a fare della esegesi storica o letterale (un miracolo, una parabola...), ma si cercherà la frase di Gesù che incide o il gesto che chiama a scelte di fede. Si tratta molte volte di aiutare i ragazzi a riconoscersi nel personaggio del vangelo che incontra Gesù (il cieco nato, il giovane ricco...).

Nelle lezioni 9-18 entra un elemento nuovo. Prima (o al posto) della parola di Gesù viene offerta ai ragazzi una testimonianza cristiana viva attraverso **l'Ospite misterioso:** una persona che rappresenta una situazione di impegno cristiano e che lo vive, presenta direttamente ai ragazzi la sua esperienza cristiana incarnata.

Si farà in modo che si crei un'attesa per questo « Ospite misterioso », cui si può già riservare il posto a sedere, presentandolo poi all'inizio della discussione comune.

È compito del Catechista stimolare le domande tipo « intervistatore » sull'identità dell'Ospite, sul gruppo cui appartiene e sulle attività nella Comunità.

Ecco il tipo di Ospite misterioso per le diverse lezioni:

Lezione n. 9 Un appartenente ad un Gruppo di Lettura del Vangelo, od un giovane di una Comunità giovanile
» n. 10 San Vincenzo o Gruppo caritativo
» n. 11 Gruppo Terzo Mondo, o Gruppo Missionario
» n. 12 Un monaco o una suora di clausura (o una suora comune)
» n. 13 Un infermo « trasportabile », un medico o un'infermiera
» n. 14 Un papà o una mamma
» n. 15 Un animatore di Gruppi (scout, Azione Cattolica...)
» n. 16 Un insegnante, o come sopra
» n. 17 Un Catechista diverso da quello solito
» n. 18 Un membro di un Gruppo lavoratori, ACLI...

In questo modo i ragazzi prendono coscienza dell'attività della Parrocchia e del modo con cui un cristiano adulto vi partecipa.

Proponiamo di non far intervenire l'Ospite fin dall'inizio dell'incontro: è meglio che i ragazzi lavorino sul questionario senza la distrazione di uno sconosciuto presente.

■ La lettera ai genitori: inserimento nel metodo e contenuto

Al termine della lezione viene distribuita ad ogni ragazzo la lettera ai genitori. Essa non è già tutta completa, ma esige ancora del lavoro dal ragazzo stesso o in collaborazione con i genitori con la trascrizione delle parole del Vangelo solo citate o da riflessioni di vita. È bene perciò leggerle con i ragazzi per spiegare eventuali frasi oscure ed avviarli a completare a casa la loro parte.

Si può utilmente invitare a rileggere tutta la lettera dopo averla completata, per controllare se ognuno la sente « vera » prima di firmarla. Se uno certe frasi non si sente di sottoscriverle, è meglio cancellarle!

La lettera ha lo scopo principale di coinvolgere la famiglia nella preparazione del ragazzo alla Cresima e ai suoi impegni.

Il contenuto è un riassunto della lezione, espresso con il linguaggio dei ragazzi.

Con questa lettera ai genitori è data la possibilità di verificare la presenza del figlio alla lezione, di venire a conoscenza degli argomenti trattati, e soprattutto è dato un incentivo ed una occasione per parlare col figlio di argomenti di fede.

È bene che le lettere non vadano perse, ma siano raccolte a cura dei genitori, o del ragazzo stesso (fornire una cartellina). Potranno servire per un ripasso, ed un confronto delle idee che si avevano all'inizio degli incontri...

Il Catechista, se lo ritiene opportuno, potrebbe anche farsi riportare le lettere, firmate dai genitori, e raccoglierle di persona.

Le lettere ai genitori sono occasione di vera catechesi e riflessione per loro. Tuttavia è bene tenere alcune riunioni dei genitori, parlando del rapporto tra responsabilità educativa verso i figli e coerenza cristiana di vita. Argomento di riunioni potrebbero essere anche diverse delle lettere più impegnative.

▪ La guida per il Catechista: sua struttura e funzione

Il foglio-guida si inserisce a fondo e in ogni momento della lezione. Ogni foglio presenta sempre questo schema di procedimento:

a) Mentalità dei ragazzi

Riporta le idee più diffuse (ed errate) a riguardo dell'argomento di discussione.

Non pretende di essere una diagnosi fedele della mentalità dei ragazzi che il Catechista ha davanti; ma gli servirà come punto di riferimento per la discussione.

Il Catechista deve dunque tener presente che i suoi ragazzi « possono » avere questa mentalità, che è tipica della loro età o di un ambiente poco cristiano.

b) Idee da far scoprire

Sono le grosse idee che soggiaciono alla lezione. Costituiscono la mèta cui condurre i ragazzi, nella loro progressiva presa di coscienza.

Non si pretenda di raggiungere in ogni lezione tutte queste idee: è già molto essere usciti da una mentalità diversa, o averne scosso i fondamenti.

Le « idee » sono di solito tre, numerate per ordine.

c) Per la discussione

È una Guida pratica alla discussione.

Suggerisce metodi, linee di riflessione, approfondimenti.

È però necessario adattarsi ai ragazzi concreti che si hanno di fronte: è meglio stare attenti ai ragazzi ed alle loro risposte che stare attenti ai suggerimenti della Guida.

C'è perfetto parallelismo tra la numerazione della Guida e i quesiti della Scheda di discussione che hanno i ragazzi.

d) Che ne pensa Gesù

Indicazione di passi evangelici attinenti all'argomento, con breve spiegazione.

Talvolta i passi sono un po' più abbondanti: non è sempre necessario leggerli e spiegarli tutti ai ragazzi.

Ci si è limitati al Vangelo perché tutti i ragazzi possano averlo tra mano e seguire personalmente.

Sarà necessario, le prime volte, aiutare a trovare i passi indicati (ricerca del capitolo, dei versetti...).

CATECHESI

E
SCUOLA MATERNA

ANNO XLI
10 OTTOBRE 1972
SERIE II
NUMERO 130

SOMMARIO

U. Pasquale, Il vigile, pp. 1-3
M. Porta, La scuola riapre le sue porte, pp. 4-10
Corrispondenza, pp. 11-16

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

UMBERTO PASQUALE

IL VIGILE

In una scuola materna ci fu sostituzione di personale. Al posto di una suorina alta un palmo e mezzo c'è quest'anno una maestra robusta e alta. Luciano, cinque anni, ritornando a scuola, si vede davanti la nuova arrivata. La squadra da capo a piedi e commenta: « *È andata via una suora e ne sono venute due!...* ». Poi in tono più serio: « *Sembra un vigile!* ».

Il vigile è quel personaggio robusto, alto, che impressiona l'immaginazione infantile; gli mette soggezione e perfino paura.

Il bambino deve scoprirlo come un'autorità a cui bisogna guardare e a cui bisogna obbedire. Impersona le leggi stradali. Ma è anche necessario, in chiave cristiana, svelare ai piccoli come il lavoro del vigile sia un servizio alla comunità: percepiranno così la solidarietà e la fraternità umana.

Nell'estate 1971, a Vienna, esperti di ventidue paesi aderenti al Consiglio d'Europa hanno convenuto: « Occorre dispiegare tutti gli sforzi perché il bambino possa beneficiare, fin dai due anni di età, di una educazione in materia di sicurezza stradale...

L'educazione stradale deve essere dispensata obbligatoriamente, sistematicamente ed in maniera continua, negli istituti prescolastici... Occorre mettere

in risalto che l'efficacia dell'educazione stradale dipende largamente da ciò che è stato fatto anzitutto negli istituti prescolastici... ».

Tali conclusioni sono state suggerite soprattutto dalla constatazione che fra i bambini e i ragazzi il numero degli incidenti aumenta più che per il restante della popolazione. È stato notato, e ritenuto attendibile da tutti, che un bambino di tre anni decifra pressoché integralmente la logica connessa agli effetti dei semafori. Anzi, l'alternarsi delle varie luci costituisce quasi un gioco naturale che egli osserva, non trascurando di constatare l'obbedienza o la disobbedienza degli automobilisti.

Infine, fin dalla nascita, il bambino diventa utente della strada come passeggero, ed è quindi esposto, oltre che ai rischi che il mettersi su strada comporta, ad una curiosità e ad un desiderio di informazione, peculiari alla sua età, che non devono essere traditi. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), con statistiche alla mano, ha lanciato questo allarme: « In Europa ogni bambino, dal momento della nascita, ha quattro probabilità su cento di decedere in un incidente stradale » (1972).

A. I bambini vanno in strada condotti per mano dalla mamma... perché nella strada vi sono molti pericoli (*qui l'educatrice deve enumerarli*: non soltanto le macchine, moto, biciclette, ma tombini aperti per lavori in corso, selciati malmessi, ecc.). Per evitare questi pericoli bisogna fare attenzione dove si mettono i piedi, non correre, guardare la segnaletica.

Per regolare il traffico hanno messo nelle vie un segnale, il più importante, che si chiama « semaforo ». È un apparecchio luminoso che, ogni tanto, cambia colore (*nominarli*). Quel colore luminoso vuol dire, a chi guida la macchina e a chi va a piedi: « Attenzione! Qui devi attendere!... Devi fermarti!... Ora puoi passare!... ».

B. Per chi va a piedi e deve attraversare la via sono state tracciate, per lo più vicino al semaforo, delle striscie bianche, su cui si deve passare per attraversare.

C. Ma per maggior sicurezza di tutti vi sono, ai crocicchi della strada, degli uomini grandi e forti che si chiamano vigili. Sono lì per fare osservare le norme stradali, per regolare il traffico e anche per punire quelli che non le osservano.

Non si può andare per strada come si vuole. La strada è di tutti; bisogna preoccuparsi anche degli altri affinché non succeda del male a nessuno.

I vigili sono al loro posto per evitare le disgrazie.

Si sacrificano per tutti noi, grandi e piccoli. Fanno servizio per il nostro bene. Sono i nostri amici.

D. Il Signore è contento quando vede che ci aiutiamo perché siamo tutti fratelli. I vigili aiutano tutti. Quando li incontreremo, li saluteremo; faremo loro un bel sorriso. Quando ci fanno un piacere diremo « grazie ».

Pregheremo il Signore di proteggerli. Egli vuole bene ai vigili perché rendono servizio ai fratelli.

In molti luoghi vi è la giornata della riconoscenza al vigile con la presentazione del dono. Interessiamone, in qualche modo, anche i bambini. Non fosse altro col condurli a vedere. È una scena che li può sensibilizzare salutarmente.

Preghiera

Signore, tu mi conosci e conosci anche il vigile. Tu conosci tutti per nome. Tu vuoi bene a tutti... anche al vigile che lavora per noi. Proteggilo, perché gli vuoi bene!

Attività

Per l'apprendimento della segnaletica si può proiettare la filmina Rc 57, LDC.

Si può modellare i vari segnali stradali e disporli in una pianta o plastico del paese, aggiungendovi delle automobiline per insegnare, in modo pratico, come deve svolgersi il traffico.

Un altro modo per insegnare il codice della strada è di disporre la segnaletica in vari punti della scuola (corridoi, scale, giardino) ed abituare gli alunni a rispettarla per evitare ingorghi, scontri, pericoli, disordini.

Avvisiamo i nostri Abbonati che questo « Fascicolo E » per le Scuole Materne sarà soppresso nel prossimo gennaio. Gli Autori del medesimo presteranno la loro collaborazione nella nuova Rivista bimestrale: « Educatrici nella Scuola Materna » - Via Zanardelli 32, 00186 Roma. Abbonamento annuo L. 1000.

MAURIZIA PORTA

LA SCUOLA RIAPRE LE SUE PORTE

In molti luoghi, per tradizione, si inizia l'anno scolastico con la celebrazione della Messa.

Cosa lodevole, anche se la cerimonia è inadatta per i bambini di scuola materna e del primo ciclo.

La elaborazione di una Messa per i neo-comunicandi, sperimentata in alcune diocesi, dovrebbe forse suggerirne un'altra per l'apertura dell'anno scolastico a cui partecipano in massa gli alunni delle scuole. La diocesi di Lugano, che ha stampato in questi ultimi mesi una messa adatta per fanciulli, può servire di esempio.

In attesa che ci si muova in questo senso, proponiamo qui una celebrazione a cui far partecipare non soltanto i bambini ma anche i genitori: in una gioia condivisa, in una comune conversazione, in una preghiera comunitaria.

Può essere un mezzo per avvicinare, almeno durante un'ora, i membri di una parrocchia che la vita dinamica d'oggi trascina a svincolarsi dalla propria chiesa e a trascurare i figli nel lavoro scolastico e, per riflesso, nella loro educazione religiosa.

Non sarà forse anche un mezzo per far prendere coscienza a molti genitori del loro compito di primaria responsabilità?

E la preghiera fatta in comune non farà sperimentare ai bimbi l'importanza e il significato che essa ha nell'arco di tutta la vita? La loro fede, per motivi psicologici, non si consoliderà se sorretta dalla presenza attiva e gioiosa degli adulti?

L'incontro di grandi e piccoli, anche sotto l'aspetto umano, non gioverà ad una maggior apertura verso gli altri? Non preparerà meglio gli alunni alla rivelazione di un Dio creatore, vicino all'uomo, interessato alla sua vita quotidiana dal momento che questo incontro avviene nella preghiera?

L'incontro con Dio e con gli altri è un elemento essenziale per una educazione cristiana.

E chi non sa che una iniziazione cristiana slegata dalla famiglia, centro della vita infantile, è qualcosa di artificioso che può, per qualche bambino, diventare addirittura traumatizzante?

Il prof. Martin A. Lang scrive: « I fanciulli imparano a divenire cristiani quando apprendono a vivere nella comunità cristiana ». L'esperienza insegna che i bambini non sono mai troppo piccoli per partecipare e comprendere la fede, speranza e amore dei grandi, ed hanno bisogno, non meno degli adulti, della vita di comunità.

Un lavoro in comune

La Chiesa ha sempre riconosciuto che i primi responsabili della educazione cristiana dei figli sono gli stessi genitori. Ma sarebbe un errore affermare che essi sono gli unici: genitori, sacerdoti, religiosi e i laici credenti sono coinvolti nello stesso impegno. Lo ha dichiarato il Vaticano II e il Documento Base ha ribadito questa missione di tutti i battezzati.

È quindi necessario mettere i bambini nella possibilità di fare qualche esperienza di preghiera insieme agli adulti, affinché vivano in essa la relazione con Dio e con gli altri.

La celebrazione che proponiamo non è per bambini, ma è una celebrazione familiare, che dovrà iniziare con un lavoro in comune svolto in scuola e in casa e poi con i nuclei familiari della parrocchia intera.

Affinché l'apertura di un nuovo anno scolastico appaia veramente un avvenimento importante nella vita del bambino, si raduneranno i genitori, gli educatori e i sacerdoti per approfondire il valore pedagogico dell'incontro nella preghiera, per determinare il da farsi in seno alla famiglia, per discutere il modo di svolgere la celebrazione nella chiesa.

Dev'essere una festa per i bimbi, in cui gli adulti, però, non devono essere semplici spettatori.

Già la preparazione in famiglia deve svolgersi in un clima di gioia perché si vuole celebrare un momento importante della vita che coinvolge tutta la famiglia: lavori manuali dei bimbi, preghiera comune in casa, apprendimento di canti, ecc. In questo modo, quando si entrerà in chiesa nulla sarà estraneo ai bambini: sentiranno realmente che si fa festa per loro e quanto si dirà li riguarda; udranno che i canti appartengono al repertorio di famiglia e le idee che verranno esposte hanno già fatto parte delle conversazioni familiari; la stessa chiesa non sarà più un luogo lontano dalla loro vita ma un luogo ove si può trovare Dio e ci si incontra con gli altri per celebrare ciò che si vive insieme ogni giorno.

Ciò risalterà maggiormente quando vedranno svolgersi cose già vissute

in famiglia; inoltre, alcuni sono ora impegnati a sistemare bacheche per i loro lavori da presentare al Signore, a predisporre i posti per ognuno, a dirigere i canti già appresi, ecc.

Sentiranno al vivo di essere nella casa del Padre comune per pregarlo: un Padre che ritiene importante quanto interessa i suoi figli.

Consiglieremmo di far seguire alla celebrazione la consumazione di un rinfresco preparato col contributo di tutti. È una dimensione umana da non trascurare, che si risolverà, in pratica, in un vero prolungamento della celebrazione e in una conoscenza reciproca molto lodevole e spiritualmente vantaggiosa. Siamo convinti che il contatto dei credenti di ogni età può animare a vivere insieme la parola di Dio, suscitando forse il desiderio di ritrovarsi altre volte.

Per assicurare una buona riuscita all'iniziativa la si dovrà annunziare alcune settimane prima a tutte le Messe; si invierà una lettera a tutti i genitori unendovi le parole del canto che i genitori impareranno dai figli stessi e copia della preghiera da farsi in comune.

Un quindici giorni prima si affiggerà un manifesto che dica più o meno: « Vieni per l'apertura dell'anno scolastico con la tua famiglia e i tuoi amici... il giorno... nella chiesa... ».

CELEBRAZIONE

All'ingresso della chiesa

Il suono di un disco servirà a rompere la monotonia dell'attesa dei genitori e dei bimbi e a creare il clima di gioia festiva.

Insegnante

Ci siamo qui riuniti per aprire festosamente il nuovo anno scolastico. Vedo tanto volentieri N. N. e N. N. (*nomina alcuni per nome*) che già conosco. Sono anche contenta di vederne altri che non conosco ancora, per esempio quello... quell'altro, ecc. (*li indica*)... Come vi chiamate?...

(*Dopo la risposta*) Anch'io ho un nome. Lo sapete? (*dopo la risposta*) Proprio così: mi chiamo... (*dice il nome*).

E qui con noi c'è anche il nostro parroco (*lo nomina*) che ci aiuterà a pensare a Qualcuno che noi amiamo, che ci vuole bene ed è sempre vicino a noi. Chi sarà mai?... (*attende la risposta e in caso corregge*) Sì, è il Signore che stamattina ci vuole annunciare la sua parola...

Infine vedo qui anche i vostri papà e le vostre mamme, i vostri fratelli e sorelle... Do il buon giorno a tutti e dico il motivo del nostro raduno. Siamo riuniti per pregare insieme; lo faremo cantando.

Direttore del coro (*intona*)

Ogni giorno canteremo
al tuo nome, Padre buono.
Per le cose che hai creato
tutti insieme ringraziamo!

Sacerdote

L'Insegnante vi ha detto che è contenta di vedervi e salutarvi. Anch'io sono tanto contento... Gesù vi accoglie tutti. Il suo cuore è pieno di gioia per essere con noi, con ciascuno di noi: (*nominandone alcuni... e abbracciando con lo sguardo tutti*) con te... con te... E Gesù dice ora: — Entra nella casa di Dio!... Entra, è la tua casa!...

Guida

Ed ora entriamo in chiesa. Ciascuno di voi si muoverà solo quando apparirà il cartello della propria classe e lo seguirà.

Ogni classe avrà un cartello portato da un alunno; questi lo alzerà a tempo debito e si dirigerà all'interno della chiesa seguito dai compagni. Ogni genitore accompagnerà il proprio figlio ai posti già fissati nell'interno. L'entrata avviene cantando.

Direttore del coro

1. **Nella gioia andiamo insieme**
   alla casa del Signore.
   È Gesù che invita a entrare.
   Alleluia! Alleluia!

   Ritornello
   Regni pace, regni amore!
   Tutti figli attorno al Padre!
   Pace e amor nella sua casa,
   pace e amore in ogni cuore!

2. **Ogni giorno canteremo**
   al tuo nome, Padre buono.
   Per le cose che hai creato
   tutti insieme ringraziamo!

Guida

(*dialogando*) Quando usciremo di qui dove andrete?

Bambini

Andremo a scuola.

Guida

Cosa fate nella scuola? (*lasci parlare i bambini*) quante belle cose! Le sapete fare da soli? (*riprendendo qualcuna delle occupazioni accennate dai bambini*) È la maestra che vi insegna tutte queste cose interessanti. Ora supponiamo che la maestra insegnasse tutte queste cose a un cagnolino, le capirebbe? (*attenda la risposta e in conseguenza continui*).

Noi capiamo perché abbiamo l'intelligenza. Con l'intelligenza pensiamo, comprendiamo; il cagnolino non ha l'intelligenza e non pensa, non capisce. Vedo che avete in mano il vostro lavoretto preparato a scuola e in casa. Lo presenteremo ora al Signore a cui piacciono i nostri lavori.

Due papà e due mamme verranno qui vicino ai due pannelli. Affiggeranno i vostri lavori lungo le due strade disegnate attorno alla vostra scuola che vedete disegnata su questo pannello.

Il sacerdote e le due coppie di coniugi si collocano presso l'altare ove sono i pannelli. Poi per ordine di classe i genitori accompagnano il proprio figliolo che va a consegnare il suo lavoro. Se qualcuno avesse eseguito altri lavori manuali, per esempio di modellaggio, bisogna aver previsto di collocare, presso l'altare, i tavoli necessari.

Direttore del coro

(*mentre i bambini sfilano per la presentazione dei lavori intoni il canto solito*).

Sacerdote

Questi bimbi, questi loro lavori riempiono il nostro cuore di gioia. Per ricordarci che Gesù è vivo in mezzo a noi, io accenderò questo grande cero che accendiamo al battesimo di ogni bambino e nel grande giorno di Pasqua. Gesù risorto è vivo e presente. Egli ha detto: — Quando due o più persone sono riunite in mio nome, io sono in mezzo a loro.

Direttore del coro

(*mentre il sacerdote accende il cero*)

3. A Gesù venuto in terra
che ci ha fatto suoi fratelli
noi diciamo con ardore:
col tuo aiuto ci ameremo!

Guida

Voi siete alunni di varie classi. Ma siete qui adunati attorno alla stessa mensa... Vengano attorno all'altare i bambini che portano i cartelli delle varie classi...

Siamo tutti, anche noi grandi, degli invitati da Gesù a vivere come fratelli... Che cosa possiamo fare come segno che siamo tra noi fratelli? (*ascoltare i piccoli e poi, se necessario, suggerire:* ci prendiamo per mano. *Si eseguisca, mentre si canta...*)

Direttore del coro

4. Su, prendiamoci per mano
e cantiamo tutti in coro.
È Gesù che ci ha riuniti,
è Gesù che ci vuol bene!

Sacerdote

Voi avete pensato alla vostra scuola, ai vostri maestri e a tutto quello che imparate. Ne avete anche parlato.

Tutti questi lavori che avete presentato qui al Signore mi dicono che siete contenti della scuola, degli insegnanti e del lavoro che fanno per voi.

Ora io vi invito a fare un istante di silenzio per pensare alla vostra scuola e a loro... Pensate anche ai vostri compagni che non sono qui...

Nel vostro cuore ringraziate il Signore che vi ha dato l'intelligenza con la quale comprendete le cose che scoprite nel mondo.

Una breve pausa di silenzio. Poi il sacerdote dirà la preghiera che i bambini hanno già fatta per alcune settimane con i genitori, durante la preparazione.

« Mi hai dato l'intelligenza per capire: grazie, Signore! » (*il coro ripete*)
« Mi hai dato il mondo da scoprire e conoscere: aiutami, Signore! »
(*il coro ripete*)

Direttore del coro

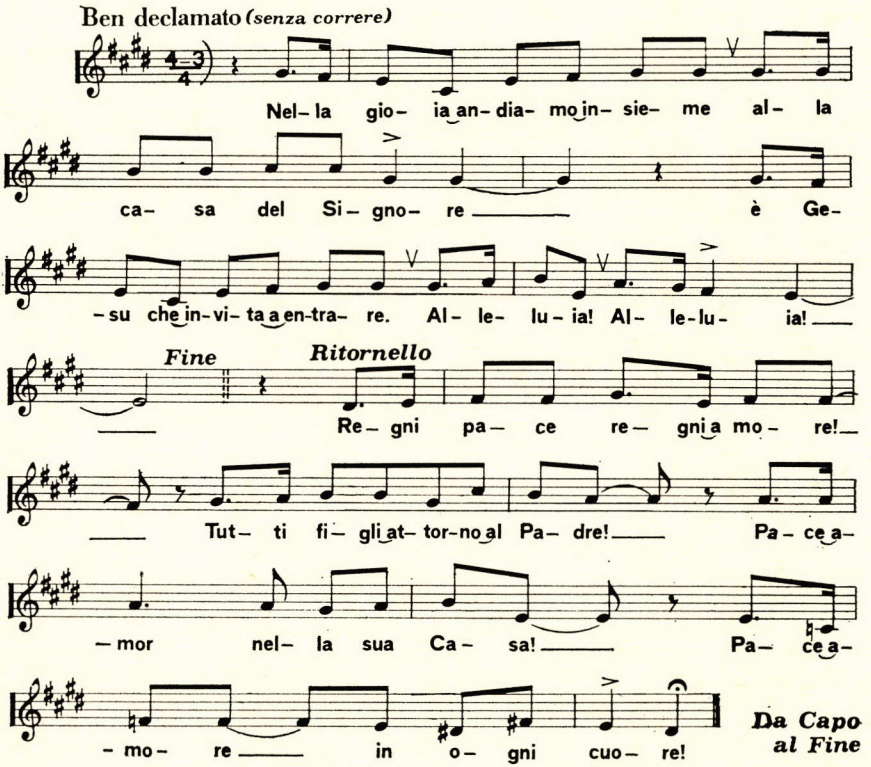
2. Ogni giorno canteremo
al tuo nome, Padre buono!
Per le cose che hai creato
tutti insieme ringraziamo!

Guida

(*se si è preparato il rinfresco in una sala poco lontana dalla chiesa*)
Siamo venuti nella casa di Dio, classe per classe. Ora, insieme, come fratelli, andremo a consumare i dolci che hanno preparato per noi.

(*disco*)

M.: G. Fabris
T.: U. Pasquale



RELIGIONE DELLA PAURA?

« Ho una bimba di circa quattro anni, la quale, da mesi, frequenta la scuola materna. Una settimana fa mi sono accorta che, di notte, va soggetta ad agitazioni insolite. L'altra notte la udii urlare nel sonno. Mi alzai impressionata, pensando ad un malore. Erano invece autentici incubi. Cercai di scoprirne l'origine. Me la tenni a casa e, pazientemente, la seguii nelle sue varie azioni. Improvvisamente, in una conversazione, affiorò il bandolo della matassa. — Mamma, non arrabbiarti perché se no il diavoletto ti porta via! — Era il frutto di un richiamo fattole dalla maestra ». (*Una mamma di Taranto*)

■ Il fenomeno della paura

Completiamo qui con alcune considerazioni il nostro lungo articolo già pubblicato in « Educatrice nella scuola materna », pag. 198.

La paura è « *un'emozione suscitata dalla presa di coscienza di un pericolo reale o immaginario* ». È una reazione di difesa normale, una specie di segnale d'allarme.

L'assenza totale della paura sarebbe un segno di incoscienza, di sconvolgimento della sensibilità o dell'intelligenza.

Ecco perché il bambino, rivolto spontaneamente verso la luce e la vita, grazie alla bellezza delle cose e la gioia dell'amore, va soggetto facilmente alla paura: è un senso primordiale.

Ma per lui è un veleno che può nascere dalle seguenti cause:

1. Dal timore di tutte le cose che l'adulto rovescia su di lui, sia dandogliele che togliendogliele.

2. Dalle forze che sente dentro di sé e che talvolta si scatenano prima che egli sia in grado di controllarle. Ad esempio i suoi capricci, perché più forti della sua stessa volontà di liberarsene.

3. Dall'ignoranza dei pericoli che lo circondano: per esempio di bruciarsi, perché ignaro dell'effetto del calore; di cadere se si arrampica da

solo sulle scale. Questa ignoranza fa nascere in lui la paura fisica del mondo in cui vive e che l'adulto dovrebbe fargli conoscere per evitare che gli si formi un complesso di timidezza e di incapacità ad affrontare ogni lotta.

4. Ma soprattutto la paura del bambino nasce dalla mancanza di affetto, prima fonte della sicurezza infantile.

Ogni parola dell'educatrice, mamma o maestra, può ferire il bambino. Forse è anche cosa necessaria perché nella vita non tutto è piano e sereno, ma la si deve prevedere per temprare le forze del bambino con la qualità del nostro amore, per prepararlo cioè alla dura realtà dell'esistenza perché non ne rimanga sconvolto.

È molto importante abituare il bimbo ad avere fiducia in se stesso e ad appoggiarsi a noi, perché anche piccolissimo ha terrore di essere abbandonato e lasciato solo, di non essere desiderato, di essere respinto.

Mentre gli adulti hanno possibilità di ragionare, di fare sforzi per dominare le loro emozioni ed angosce, il bambino no. Egli non ha ancora la possibilità di ragionare e di dominarsi; vibra al tocco degli influssi esterni e basta.

Per lo più gli adulti non ricordano le paure infantili di cui sono stati vittime nell'età in cui erano ancora incapaci di riflessione e quindi memoria. È il motivo che li induce spesso a ripetere gli errori per cui soffrirono da piccoli. Non di rado, purtroppo, spaventano i bambini esigendone un'obbedienza fatta di timori e non di amore. Per ottenerla usano frasi di questo tono: « Chiamerò l'uomo nero. Il babbo ti punirà. La maestra lo farà sapere a tutti. Ti lascerò solo e non mi vedrai più ». E non riflettono che un tale linguaggio causa traumi non indifferenti.

I castighi stessi usati dagli adulti con i bambini sono spesso sproporzionati alla colpa od applicati con collera tanto evidente da suscitare nell'animo infantile ribellione immediata, con strascichi nocivi nella stessa adolescenza. I temperamenti più deboli sono indotti per lo meno alla passività per un soffocamento automatico di ogni iniziativa personale.

■ Perché hai paura? Dio è vicino a te

« Ma in campo religioso non è forse un bene che il cristiano, fin da piccolo, abbia una certa paura? ». È quanto si domanda tanta gente.

Ma se il bambino è ancora incapace di peccare e di meritarsi quei castighi che in realtà dovrebbero incutergli timore, perché spaventarlo?

Noi adulti possiamo comprendere quanto la vita sia una cosa da non

prendersi alla leggera. Sappiamo che vi è di mezzo la nostra salvezza eterna. Quindi abbiamo bisogno, a volte, di essere stimolati dal timore. Ma il bambino corre pericolo di prendere le cose troppo alla leggera e di non afferrare la gravità del problema eterno (anzi non lo afferra). Al contrario, e più sovente, se ne fa un incubo pericoloso per la sua psiche.

All'adulto è utile far capire la serietà dell'esistenza, parlargli del rischio dell'inferno anche se ciò provoca un po' di paura che, bene analizzata, è piuttosto prudenza.

Anche se al bambino si potrà e si dovrà far capire che la vita è un cammino duro che esige sforzi, a cui bisognerà abituarlo, non sarà certamente con la paura che noi lo aiuteremo a progredire e ad evitare cattive pieghe.

Purtroppo, in un passato non lontano, l'educazione religiosa si appoggiava esageratamente sulla paura. Si parlava troppo del peccato e dell'inferno.

Ricordiamo ancora certe illustrazioni dei nostri catechismi con tanti diavoli, forche, mostri e fiamme.

È vero che anche l'Antico Testamento ci presenta talvolta Dio sotto figure ed atteggiamenti terrificanti, ma queste cose non dobbiamo raccontarle ai bambini i quali non sono capaci di coglierle nel loro contesto storico e psicologico.

Sceglieremo invece proprio dall'Antico Testamento quelle immagini con cui Dio si è presentato come « pastore che prende e cura la pecora ferita » (*Ez* 34,11-15); come « madre che ama il suo figlio unico » (*2 Re*, 26); « che ci porta sulle braccia » (*Osea* 11,3); « che ci consola come la madre » (*Isaia* 63,13), ecc.

Soltanto la certezza che Dio si cura di lui, che Gesù vive in mezzo a noi può aiutare veramente il bambino ad aprirsi al soprannaturale.

Gesù, venuto a completare la rivelazione, ci insegna che la giustizia e la potenza di Dio sono proprie di un Padre che ci ama.

Perciò si escluda la paura dall'informazione religiosa ai piccoli; su di essa non si può costruire una vita cristiana autentica.

Il timore di Dio, riconosciuto tradizionalmente come un dono dello Spirito Santo, non è paura. È rispetto per la santità di Dio; è la coscienza della nostra piccolezza nei riguardi della sua infinita grandezza, che non sprigiona terrore ma piuttosto accresce la fiducia nella paterna bontà del Signore.

Il Dio di Gesù Cristo è il Dio dell'amore: non si deve averne paura.

Possiamo affermare con tutta sicurezza che il cristiano è un uomo « liberato » dalla paura. Egli si appoggia sulla parola di Gesù e crede che il nostro mondo, anche se segnato fortemente dal peccato e dal male, esiste

per volontà di un Dio che vuole essere chiamato ed è realmente Padre: « Non temete, afferma il Vangelo, spetta al vostro Padre darvi il regno... I capelli del vostro capo sono contati... Voi valete di più che gli uccelli dell'aria ».

Questa buona novella libera dalla paura; la giustizia stessa di Dio non deve spaventare.

Possiamo avere paura di noi stessi, della nostra debolezza e della nostra infedeltà. Ma di Dio, no, affatto: Egli è fedele!

In conclusione, l'educazione cristiana non deve incutere paura.

Cercare la realtà al di là del segno

« Abbiamo discusso tra colleghe il capitolo "Parliamo dei miracoli di Gesù?" che si trova a pagina 217 del libro "Educatrice nella scuola materna". I pareri furono vari ed alcuni discordanti, pur ammettendo parecchie direttive dell'autore.

Una di noi affermava che questi fatti straordinari interessano molto i bambini: il cieco che guarisce improvvisamente, il paralitico che balza dal lettuccio, ecc., sono avvenimenti appassionanti. Se poi vengono coloriti un poco diventano ancor più sensazionali. Un'altra diceva: — Io narro i miracoli perché, oltre l'interesse che ha il racconto per il bambino, essi giovano a provare la divinità di Gesù. Come appare grande e potente allo sguardo dei piccoli il Gesù che compie cose tanto straordinarie! ».

Anche se a queste affermazioni il capitolo citato risponde già in modo abbastanza esauriente, vi ritorno su volentieri perché è un tema meritevole di approfondimento.

Vorrei anzitutto che con le sue colleghe mi rispondesse a queste due domande: « Gesù ha forse compiuto dei miracoli per fornire agli educatori una raccolta di storie? Li ha compiuti perché appassionando i presenti li avrebbe poi convinti della sua divinità? ». Affatto!

Non è forse vero che parecchie volte Egli comandava ai miracolati di non dire nulla a nessuno?

Il Vangelo di san Luca sottolinea: « Erode quando vide Gesù, ne fu molto contento, perché da lungo tempo desiderava vederlo per tutto quello che aveva sentito dire di lui, e sperava che lo avrebbe veduto compiere qualche miracolo. Gli rivolse perciò molte domande, ma Gesù non gli rispose affatto » (*Lc* 23,8-9).

Erode era interessato soltanto al miracolo, non alla persona, e non ottiene neppure una parola. Gesù non fa miracoli per soddisfare la curiosità di nessuno. A che pro?

C'è un altro passo in san Giovanni che ci rivela l'intenzione che aveva il Signore nel compiere cose prodigiose: « In verità ve lo dico: voi mi cercate non perché avete veduto dei segni (cioè una cosa che nasconde una realtà che salva) ma perché avete mangiato quei pani e vi siete saziati. Lavorate non per il nutrimento che perisce ma per il nutrimento che resta per la vita eterna... Gli risposero: Che cosa dobbiamo fare per lavorare alle opere di Dio? Gesù rispose: L'opera di Dio è questa: che crediate in colui che Egli ha mandato! » (*Gv* 6,26).

Se per caso in strada, tra la folla, io vedessi qualcuno a farmi dei « segni » per attirare la mia attenzione, come reagirei? Soffermandomi, forse, soltanto su quei gesti o piuttosto sulla persona? « Chi è?... Che vuole da me?... ».

Di fatto quei cenni sono i « segni » per farmi ritrovare, chissà, con un amico che non vedevo da tempo.

Allo stesso modo i miracoli di Gesù sono dei « segni », non tanto importanti per il loro aspetto prodigioso ma in quanto mi fanno incontrare con Lui.

Ogni miracolo o segno fatto da Gesù è un invito a penetrare, nella fede, un po' di più nella conoscenza del mistero di Cristo, della sua persona divina e umana e quindi della sua missione. Non hanno altro scopo.

Gesù guarisce gli infermi, risuscita i morti? Lo fa affinché noi, attraverso il segno delle guarigioni e delle risurrezioni, riconosciamo che Lui è la risurrezione e la vita. Moltiplica i pani? È per farci comprendere che Egli è il pane della vita e vuole donarsi a noi: « Chi non mangia di questo pane non avrà la vita ».

Con i miracoli vuole farci capire di essere venuto a salvare ciò che era perduto: cioè l'umanità intera impigliata nel peccato e nelle sue conseguenze.

Il miracolo è il segno del mondo nuovo che vuole realizzare; è un annuncio dell'avvenire che ci attende: « risplenderemo come il sole nel regno del Padre » (*Mt* 13,43). Ammalati guariti, morti risuscitati sono il « segno » che un giorno Dio asciugherà le nostre lagrime. Non vi sarà più per noi né morte, né pianti, né pene (*Apoc* 21,4).

La tempesta da Lui sedata è figura della « terra nuova » in cui non vi saranno più cataclismi.

Tutto ciò insegna che prima di raccontare un miracolo dobbiamo chiederci se con esso noi guideremo i bambini nella fede ad una maggior cono-

scenza del Signore e della sua missione. Esiste infatti il grande rischio che i bambini si blocchino nel racconto strepitoso e basta.

Nel qual caso non sarà meglio rimandare a più tardi questi racconti?

Tanto più che la testimonianza della nostra vita cristiana, vissuta giorno per giorno, ha su di loro un valore assai maggiore.

Infine si eviti di utilizzare il racconto di un miracolo per una lezione di morale. Sarebbe deformarne lo scopo fissato da Gesù stesso.

Ho saputo di una educatrice che era solita raccontare ogni anno il miracolo dei dieci lebbrosi guariti da Gesù e soffermarsi su calorose considerazioni circa la gratitudine del decimo lebbroso, ritornato sui suoi passi per dire a Gesù il suo « grazie », a differenza degli altri nove che non si fecero più vedere.

Con molta naturalezza terminava sempre il racconto inculcando nei bambini la riconoscenza verso tutti coloro che ci usano un'attenzione o ci fanno un dono.

Leggendo attentamente il Vangelo (*Lc* 17,12-19), si nota che Gesù non loda il galateo dell'ex lebbroso. Non gli dice per esempio: « Hai un animo veramente gentile! », ma osserva: « Non erano forse dieci i guariti? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio se non questo straniero? ». E disse al miracolato: « Alzati, va'; la tua fede ti ha salvato! ».

È stata infatti la fede — lo scopo primo della venuta di Gesù sulla terra — a far capire a quel lebbroso il « segno » della sua guarigione e cioè che non era più necessario andare a mostrarsi ai sacerdoti dell'antica alleanza, ma che bisognava andare da Colui che l'aveva guarito, perché aveva riconosciuto in Lui il Messia, mandato da Dio; perciò sentì il bisogno di glorificare Dio ad alta voce e si buttò bocconi per terra ai suoi piedi per ringraziarlo. Per conchiudere: il miracolo del Vangelo ha avuto come unico fine di condurre i beneficati alla persona del Cristo. Non v'è alcun dubbio. Ma uno soltanto di essi aveva il cuore tanto aperto per comprendere e per andare oltre il segno. Gli altri, felici di essere guariti ma ciechi spiritualmente e ripiegati su se stessi, si sono recati dai sacerdoti.

Penso che l'insieme delle considerazioni faranno capire all'educatrice che non è a cuor leggero che si devono raccontare i miracoli del Signore ai bambini.

Sono cose tanto grandi! Devono essere ben ponderate e scelte con molto senso religioso e didattico, affinché aprano l'anima dei bambini ad una giusta fede.

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

Richiedete in omaggio
i cataloghi specializzati
della produzione ELLE DI CI

CATECHESI, BIBBIA, LITURGIA
PASTORALE GIOVANILE, MUSICA
AUDIOVISIVI

LDC, 10096 Torino-Leumann

Abbiamo ancora a disposizione
copie della

AGENDA CATECHISTICA 1972-73

Richiedere
all'**amministrazione di « Catechesi »**
ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann

Prezzo L. 400

Catechesi - Ottobre 1972

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie		
.....	**Il ministero presbiterale**	**L. 2.400**
.....	**Lettura cristiana della Genesi**	**L. 2.400**
.....	**Paradiso terrestre: nostalgia o speranza?**	**L. 1.000**
.....	**I grandi temi del contenuto della catechesi**	**L. 1.200**
.....	**Natura e compiti di una catechesi moderna**	**L. 1.200**
.....	**Esperienza del mondo: esperienza di Dio?**	**L. 2.200**
.....	**Manifesti catechistici murali**	**L. 8.600**
.....	**Punti di vista dei giovani**	**L. 1.200**
.....	**La vita dei gruppi ecclesiali**	**L. 1.300**
.....	**Guida alla lettura della Bibbia**	**L. 950**
.....	**I fanciulli e la penitenza**	**L. 800**
	Padre, perdona	
.....	**fascicolo per l'alunno**	**L. 50**
.....	**guida per il catechista**	**L. 250**
.....	**Scuola, pastorale e famiglia**	**L. 1.100**
.....	**Incontrare Dio**	**L. 800**
.....	**Il posto di Gesù**	**L. 800**

.....

.....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice Postale .....

(scrivere con chiarezza)

LETTURA CRISTIANA DELLA GENESI

Pietro Dacquino - pp. 320 - L. 2.400

Contenuto: È una guida pratica alla lettura: contiene indicazioni del brano da leggere, osservazioni esplicative e **messaggio** corrispondente. Può essere usata con qualunque Bibbia.
La **Genesi** è un libro fondamentale, con una funzione **chiave** rispetto all'intera Bibbia. Quello che presentiamo è il primo commento cattolico **in italiano** all'intero libro della Genesi; gli altri finora pubblicati sono parziali.
La competenza scientifica dell'Autore unita al carattere **spirituale e formativo** del commento fanno del libro un sicuro e prezioso aiuto per chi voglia seriamente incontrare la Parola di Dio affidata alle pagine bibliche.

Destinatari: Opera indispensabile agli Insegnanti di Religione nelle scuole, ai sacerdoti per preparare le omelie sulla Genesi o per la loro lettura biblica personale, ai **gruppi** che leggono insieme la Bibbia.

PARADISO TERRESTRE: NOSTALGIA O SPERANZA?

Carlos Mesters - pp. 152 - L. 1.000

Contenuto: È proprio necessario, oggi, immaginarsi l'uomo formato dalla polvere della terra? La donna da una costola di Adamo? I primi uomini si chiamavano davvero Adamo ed Eva? E che pensare della famosa mela? I progenitori si sono proprio accorti di essere nudi solo quando l'hanno mangiata? E come mai il demonio è identificato nel serpente? E se la donna non avesse peccato, il suo parto sarebbe davvero indolore? E dov'è, o dov'era, il paradiso terrestre da cui l'uomo fu scacciato?...
Queste e tantissime altre sono le domande che si sollevano sul secondo e terzo capitolo della Genesi. L'A., con vera abilità catechistica, previene il lettore formulando egli stesso le tante possibili obiezioni e le risolve con sicurezza di dottrina.
Lo stesso titolo: **Nostalgia o speranza?** formula la principale e fondamentale domanda offrendo insieme la linea di soluzione: il racconto del paradiso terrestre si presenta non già come un ricordo nostalgico di una origine felice o come una semplice spiegazione dell'origine del male e dell'uomo, ma piuttosto come un richiamo alla responsabilità e come un appello alla speranza di una fortunata liberazione.

Destinatari: Benché il modo facile di esporre lo renda atto a qualsiasi persona adulta, lo consigliamo soprattutto ai catechisti e ai pastori d'anime che vi troveranno non solo argomenti per una spiegazione catechetica, ma anche per una risposta ai grandi e attuali interrogativi della vita.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Settembre 1972, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Sac. V. Scarasso, Vic. gener. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 10 Ottobre 1972 - S.G.S. (TO).

IL MINISTERO PRESBITERALE

FENOMENOLOGIA E DIAGNOSI DI UNA CRISI
DOTTRINA - SPIRITUALITÀ

Agostino Favale e Giorgio Gozzelino - pp. 312 - L. 2.400

Contenuto: Questo saggio è una visione di insieme del ministero presbiterale studiato nelle sue dimensioni più importanti e concrete, ossia nella sua situazione storica attuale, nella sua identità teologica, e nella sua spiritualità specifica.
Il **primo punto** mette in luce i problemi che oggi lo caratterizzano, il **secondo ed il terzo** danno le grandi linee secondo cui deve svolgersi la ricerca della loro soluzione.
Pur riflettendo direttamente sul presbiterato, il libro illustra la totalità dei dati che entrano nella costituzione del ministero sacerdotale, ed anche i vari aspetti del sacramento che induce tale ministero. Perciò comprende l'intero contenuto dei trattati sull'Ordine e sul Sacerdozio, e si presenta come una formula nuova, originale e completa, di esposizione della loro materia.
Arricchiscono il libro un nutrito orientamento bibliografico ed il testo del Sinodo di Roma del 1971 sul sacerdozio ministeriale.

Destinatari: Questo studio costituisce un ottimo mezzo di aggiornamento e di approfondimento per quanti cercano una chiarificazione ed una linea di soluzione dei problemi del ministero presbiterale. Esso inoltre è **destinato ai corsi seminaristici e accademici come testo di studio,** completo ed originale, del ministero e del sacramento dell'Ordine.

ESPERIENZA DEL MONDO: ESPERIENZA DI DIO?

PER UNA TEOLOGIA DELL'IMPEGNO POLITICO

F. Roqueplo - pp. 294 - L. 2.200

Contenuto: Lo studio offre una sintesi, ottimamente riuscita, di una teologia delle realtà terrestri, immediatamente aperta all'impegno nella storia. Tutta la visione teologica tradizionale è ripensata in questa chiave, per recuperare un significato pieno dei valori perenni, in un contesto di incombente secolarizzazione.
L'uomo del XX secolo, tutto proteso all'impegno storico, riscopre, in una piena integrazione, il significato salvifico della sua vita e l'urgenza di una esperienza di Dio per la pienezza della sua esperienza del mondo.
Il libro, quindi, si presenta come uno strumento essenziale per tradurre nell'attività pastorale le indicazioni programmatiche de: **« Il rinnovamento della catechesi ».** Risponde all'attesa di strumenti adeguati e di contenuti rinnovati.
Il sottotitolo situa l'opera di Roqueplo nel quadro di una urgenza che la chiesa italiana oggi avverte, soprattutto a livello di pastorale giovanile. La scoperta della politica e la mancanza di un entroterra culturale teologico adeguato, conducono al pericoloso slittamento verso un ateismo pratico.
Il libro si offre come uno strumento di larga diffusione, pensato in modo da risultare leggibile anche al lettore non iniziato. Ma nello stesso tempo affonda le sue radici in una visione d'insieme chiara, organica, sicura. Tanto da creare una mentalità di base, mentre risponde a molti interrogativi assillanti.

Destinatari: Gli operatori pastorali che desiderano ripensare a fondo la propria preparazione teologica. Gli animatori di gruppi giovanili, preoccupati di offrire contenuti significativi ai giovani desiderosi di un impegno nella storia che coinvolga la propria fede. Corsi per laici e corsi di teologia, a livello di seria divulgazione e di specializzazione.
